



ISSN 2240-7596

aip **edizioni**
aip **sa** **srl**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 27

gennaio - giugno 2025

<http://www.centrostudisea.it/ammentu>
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Emanuela Locci, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep Maria FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.

Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (SU) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.

Via Bolzano 12

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsaedizioni@gmail.com

SITO WEB: www.aipsa.com

Sommario

Presentazione / Presentation	5
FOCUS	7
<i>Tra etica, simboli e potere: tensioni e metamorfosi della modernità</i>	
A cura di Marco Zurru	
– MARCO ZURRU Introduzione	8
– ANDERSON DEO Contraddizione e tensione dialettica nell'opera di Norberto Bobbio: il rapporto tra libertà e uguaglianza	10
– MARCO ZURRU <i>Shadow banking</i> . Dimensioni, attori e rischi. Alcune declinazioni italiane	26
– VALERIO CIAROCCHI I segni del tempio nel segno tempio. La parrocchia "Santa Maria Immacolata" di Contesse in Messina nel centenario di fondazione (1925-2025)	47
CONTRIBUTO AL DIBATTITO STORIOGRAFICO	
– FRANCESCO CESARE CASULA Perché i Sardi sono Italiani?	60
RECENSIONI	
MARTINO CONTU (a cura di), Un ospitaliero della Storia. Omaggio all'opera di Victor Mallia-Milanes (<i>Emilio Paolo Delogu</i>)	70

PRESENTAZIONE

Martino CONTU
Fondazione “Mons. Giovannino Pinna”

Il numero ventisette di «Ammentu» presenta un Focus intitolato *Tra etica, simboli e potere: tensioni e metamorfosi della modernità*. Curato da Marco Zurru (Università di Cagliari), comprende tre saggi apparentemente slegati tra di loro. In realtà, come scrive il curatore nella sua *Introduzione*, essi rappresentano «tre mondi che, se osservati con sguardo critico, rivelano una trama comune: la tensione tra visibile e invisibile, tra norme e pratiche, tra potere e senso». Il primo dei tre saggi è di Anderson Deo (Universidade Estadual Paulista, Brasil), *Contraddizione e tensione dialettica nell'opera di Norberto Bobbio: il rapporto tra libertà e uguaglianza*, centrato sulla “democrazia procedurale minima” e, più specificatamente, sulla tensione dialettica tra libertà e eguaglianza. Il secondo contributo, proposto da Marco Zurru (Università di Cagliari, Italia), *Shadow banking. Dimensioni, attori e rischi. Alcune declinazioni italiane*, è una disamina attenta e precisa del sistema bancario ombra cresciuto in maniera consistente in questi ultimi anni, che mette in evidenza i rischi del processo di finanziarizzazione dei mercati e, quindi, del predominio della finanza sull'economia reale. Il terzo e ultimo articolo è di Valerio Ciarocchi (Istituto Teologico “Tommaso d'Aquino” di Messina, Italia), *I segni del tempio nel segno tempio. La parrocchia “Santa Maria Immacolata” di Contesse in Messina nel centenario di fondazione (1925-2025)*. Con questo contributo, l'autore presenta, a distanza di cento anni dalla sua nascita, la chiesa di “Santa Maria Immacolata” di Contesse, in territorio di Messina; un tempio che si presenta come segno umano (architettonico, artistico...) ma anche e soprattutto come segno divino, ovvero segno di ciò che è visibile e di ciò che non è visibile.

Nella Rubrica “Contributo al dibattito storiografico” viene pubblicato un saggio dello storico Francesco Cesare Casula (Università di Cagliari); un intervento sulla teoria della “Dottrina della Statualità”, elaborata decine di anni fa dallo studioso isolano, non presa nella dovuta considerazione dalla storiografia italiana ma, attraverso il quale, il novantaduenne docente universitario intende spiegare in termini sintetici perché i Sardi sono Italiani e perché l'Italia, secondo questa teoria, altro non è che la prosecuzione del Regno di Sardegna nato nel 1324.

Il numero ventisette si chiude con la recensione del libro *Un ospitaliero della storia. Omaggio all'opera di Victor Mallia-Milanes*, a cura di Martino Contu, scritta da Emilio Paolo Delogu (Università di Cagliari). Il volume è stato pubblicato nel 2024 dalla casa editrice Aipsa di Cagliari, in co-edizione con il Centro Studi SEA - Fondazione “Mons. Giovannino Pinna” di Villacidro e l'Universidad Católica de Temuco in Cile.

PRESENTATION

Martino CONTU

Fondazione “Mons. Giovannino Pinna”

Issue twenty-seven of «Ammentu» presents a Focus entitled *Between Ethics, Symbols and Power: Tensions and Metamorphoses of Modernity*. Edited by Marco Zurru (University of Cagliari), it includes three essays that are apparently unrelated to each other. In reality, as the editor writes in his introduction, they represent «three worlds which, when viewed critically, reveal a common thread: the tension between the visible and the invisible, between norms and practices, between power and meaning». The first of the three essays is by Anderson Deo (Universidade Estadual Paulista, Brazil), *Contradiction and dialectical tension in the work of Norberto Bobbio: the relationship between freedom and equality*, focusing on “minimal procedural democracy” and, more specifically, on the dialectical tension between freedom and equality. The second contribution, by Marco Zurru (University of Cagliari, Italy), *Shadow banking. Dimensions, actors and risks. Some Italian variations*, is a careful and precise examination of the shadow banking system, which has grown significantly in recent years, highlighting the risks of the financialisation of markets and, therefore, of the dominance of finance over the real economy. The third and final article is by Valerio Ciarocchi (Tommaso d'Aquino Theological Institute, Messina, Italy), *The signs of the temple in the temple sign. The parish of Santa Maria Immacolata in Contesse, Messina, on the centenary of its foundation (1925-2025)*. In this contribution, the author presents, one hundred years after its foundation, the church of Santa Maria Immacolata in Contesse, in the territory of Messina; a temple that presents itself as a human sign (architectural, artistic...) but also and above all as a divine sign, that is, a sign of what is visible and what is not visible.

The section “Contribution to the historiographical debate” features an essay by historian Francesco Cesare Casula (University of Cagliari); a contribution on the theory of the “Doctrine of Statehood”, developed decades ago by the Sardinian scholar, which has not been given due consideration by Italian historiography but through which the 92-year-old university professor intends to explain in summary terms why Sardinians are Italians and why Italy, according to this theory, is nothing more than the continuation of the Kingdom of Sardinia founded in 1324.

Issue 27 concludes with a review of the book *Un ospitaliero della storia. Omaggio all'opera di Victor Mallia-Milanes* (A Hospitaller of History: Tribute to the Work of Victor Mallia-Milanes), edited by Martino Contu and written by Emilio Paolo Delogu (University of Cagliari). The volume was published in 2024 by the Aipsa publishing house in Cagliari, in co-edition with the SEA Study Centre - “Mons. Giovannino Pinna” Foundation in Villacidro and the Universidad Católica de Temuco in Chile.

FOCUS

Tra etica, simboli e potere: tensioni e metamorfosi della modernità

A cura di Marco Zurru

Introduzione

Tra etica, simboli e potere: tensioni e metamorfosi nella modernità

Marco ZURRU

Università di Cagliari,
Dipartimento di Scienze politiche e sociali (Italia)

Il focus che presentiamo nasce dall'incontro di tre prospettive apparentemente lontane: la riflessione filosofico-politica di Norberto Bobbio, la metamorfosi del capitalismo verso la finanziarizzazione e la dimensione simbolico-liturgica del tempio cristiano. Tre mondi che, se osservati con sguardo critico, rivelano una trama comune: la tensione tra visibile e invisibile, tra norme e pratiche, tra potere e senso. In questa trama si gioca la crisi della mediazione, che investe la politica, l'economia e la religione, e che interpella la nostra capacità di pensare la modernità non come somma di sfere separate, ma come campo di forze interdipendenti.

Il primo contributo esplora la teoria della democrazia di Bobbio, fondata su una definizione «minima» e procedurale: «Un insieme di regole per prendere decisioni collettive, in cui è prevista e facilitata la più ampia partecipazione possibile». La democrazia come metodo, non come sostanza, si radica nella tradizione liberale e si confronta con le promesse non mantenute della modernità. Bobbio individua nella dialettica tra libertà e uguaglianza il cuore del problema: due valori supremi, entrambi irrinunciabili, ma difficilmente conciliabili. «Non solo il liberalismo è compatibile con la democrazia, ma la democrazia può essere considerata lo sviluppo naturale dello Stato liberale». Il saggio ricostruisce il percorso teorico di Bobbio, dal dialogo con Kant e Kelsen alla definizione di democrazia come «governo del potere visibile»: «Democrazia e potere invisibile, quelli che un tempo si chiamavano arcana imperii, sono incompatibili». La tensione tra libertà e uguaglianza, che alcuni commentatori definiscono «dialettica», è in realtà una contraddizione non risolta.

Il secondo saggio analizza il passaggio storico dal regime produttivista al regime finanziario, evidenziando come la finanziarizzazione abbia trasformato il capitalismo in una «mega-macchina sociale» (Gallino) capace di estrarre valore da ogni aspetto della vita. «Il denaro nasce dal denaro stesso», la formula marxiana D-D' diventa paradigma di un sistema che salta la mediazione produttiva e si fonda su strumenti opachi, come derivati e veicoli fuori bilancio. Il fenomeno dello *shadow banking*, definito dal Financial Stability Board come «un sistema di intermediazione creditizia che coinvolge entità e attività esterne al sistema bancario tradizionale e solleva preoccupazioni in termini di rischio sistemico», rivela la fragilità strutturale di un capitalismo dominato dalla finanza. Nel 2023, le istituzioni finanziarie non bancarie hanno raggiunto il 49,1% degli *asset* globali, con una crescita doppia rispetto al settore bancario e un correlato forte rischio di crisi sistemica; in Italia questo rischio è però temperato dalla presenza di un ampio perimetro di normative e di vigilanza.

Il terzo contributo ci conduce nello spazio del sacro, analizzando la parrocchia di Santa Maria Immacolata di Contesse nel suo centenario. Qui il tempio è letto come «segno» e come «luogo vivo», dove architettura e liturgia si intrecciano per generare senso. «L'altare è il cuore del tempio» - scrive l'autore - «non semplice elemento artistico, ma mensa del Signore». Ogni segno - dal fonte battesimale al cero pasquale - diventa dispositivo pedagogico che educa alla fede e alla comunità. In questa prospettiva, la

materialità dei simboli non è residua di tradizione, ma mediazione necessaria tra invisibile e visibile, tra trascendenza e storia.

Che cosa lega Bobbio, la finanza ombra e i segni del tempio? La risposta sta nella crisi della mediazione. Nella politica, la tensione tra libertà e uguaglianza si traduce in procedure che rischiano di svuotarsi di sostanza; nell'economia, la mediazione tra produzione e accumulazione è saltata, sostituita da circuiti autoreferenziali di denaro; nella religione, la mediazione simbolica è minacciata da derive devozionali o estetizzanti. In tutti e tre i casi, il rischio è la perdita di senso, l'opacità del potere, la riduzione della complessità a pura tecnica.

In conclusione, il focus che presentiamo non è un esercizio di erudizione, ma un invito alla riflessione critica. Tra etica, simboli e potere si gioca la possibilità di una modernità più giusta e più umana. Come scrive Bobbio, «Democrazia e potere invisibile sono incompatibili»; come ammonisce Harvey, «La finanziarizzazione è un progetto politico per ristabilire il potere delle élite»; come ricorda la liturgia, «L'altare è il cuore del tempio». Tre voci, tre mondi, un'unica sfida: restituire trasparenza, senso e responsabilità alle forme della convivenza.

Bibliografia essenziale

- NORBERTO BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1984.
- LUCIANO GALLINO, *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino 2011.
- DAVID HARVEY, *Breve storia del neoliberismo*, Il Saggiatore, Milano 2007.
- ZOLTAN POZSARET AL., *Shadow Banking*, Federal Reserve Bank 2010.
- VALERIO CIAROCCHI, *I segni del tempio nel segno tempio*, in «Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», n. 27, Gennaio-Febbraio 2025

Contraddizione e tensione dialettica nell'opera di Norberto Bobbio: il rapporto tra libertà e uguaglianza

Contradiction and dialectical tension in the work of Norberto Bobbio: the relationship between freedom and equality

Anderson DEO

Universidade Estadual Paulista (UNESP)
Dipartimento di Scienze Politiche ed Economiche
della Facoltà di Filosofia e Scienze (Brasil)

Ricevuto: 25.03.2025

Accettato: 26.04.2025

DOI: 10.19248/ammentu.523

Abstract

This essay focuses on Norberto Bobbio's Theory of Democracy. The analysis will focus on the reconstruction of the theoretical-categorical path that led the Italian philosopher to develop the concept of "minimal procedural democracy". We intend to address the philosophical foundations of Norberto Bobbio's Theory of Democracy, analyzing the possible "dialectical tension" between the concepts of freedom and equality. We will also seek to analyze how the conceptual evolution fits into the historical context of the period.

Keywords

Theory of Democracy; Social Liberalism; Minimal Democracy; Dialectical Tension; Neoliberalism.

Riassunto

Questo saggio ha come oggetto la Teoria della Democrazia di Norberto Bobbio. L'analisi si concentrerà sulla ricostruzione del percorso teorico-categoriale che ha portato il filosofo italiano a sviluppare il concetto di "democrazia procedurale minima". Intendiamo trattare dei fondamenti filosofici della Teoria della Democrazia di Norberto Bobbio, approfondendola possibile "tensione dialettica" tra i concetti di libertà ed eguaglianza. Cercheremo, inoltre, di analizzare come l'evoluzione concettuale si inserisca nel contesto storico del periodo.

Parole chiave

Teoria della Democrazia; Liberalismo Sociale; Democrazia Minima; Tensione Dialettica; Neoliberalismo.

1. Introduzione

Chi sfoglia le opere di Norberto Bobbio, nel suo lungo e produttivo percorso, vedrà che l'autore mobilita una serie di argomentazioni, con grande livello di erudizione, di vari autori classici e contemporanei del campo teorico che qui potremmo genericamente identificare come Filosofia Liberale. La costruzione della sua teoria della democrazia si basa su elaborazioni filosofiche che sono ancora oggi punti di riferimento per l'organizzazione politica nel mondo occidentale e che, in un certo senso, sono diventate universali a partire dal XVIII secolo, in un costante processo di espansione¹. Se è possibile individuare sfumature, o addirittura percorsi teorici distinti, lungo il percorso dell'autore, che ci permettono di constatare diversi "momenti" della sua produzione, è anche necessario sottolineare che questi cambiamenti, o anche «transizioni e persino mutazioni, avvengono all'interno di uno spazio ideologico la cui

¹ Si veda, tra gli altri, ANTONIO C. MAZZEO, *Os portões do Éden: igualitarismo, política e Estado nas origens do pensamento moderno*, Boitempo, São Paulo 2019; MARCOS T. DEL ROIO, *O império universal e seus antipodas: a ocidentalização do mundo*, Ícone, São Paulo 1997.

congruenza è la minima garanzia dell'autenticità intellettuale»². Secondo José Paulo Netto, questa è una caratteristica tipica degli intellettuali che, in alcun modo, sono diventati importanti riferimenti teorici. Pertanto, non si deve parlare di "linearità univoca" di nessun grande pensatore, ma di ciò che Netto identifica come «idea di sintesi originaria», sulla base di una formulazione sviluppata da István Mészáros, quando afferma che «non si può comprendere adeguatamente il pensiero di un filosofo senza raggiungere, attraverso i suoi vari strati, quella sintesi originaria che lo struttura dialetticamente, nelle sue successive modificazioni»³.

Questo presupposto metodologico è fondamentale per comprendere il contenuto della teoria della democrazia proposta da Bobbio. Come affermato sopra, l'autore italiano utilizza una serie di teorici per comporre la sua argomentazione, la cui "idea di sintesi" si trova nell'universo filosofico dell'idealismo nella sua formulazione politica, storicamente nota come *Liberale*.

2. L'aggiornamento del liberalismo politico di Norberto Bobbio: le influenze di Weber e Stuart Mill

Alla fine degli anni Settanta, Norberto Bobbio inizia a sistematizzare una serie di analisi e formulazioni che saranno pubblicate nel 1984, con il titolo *Il futuro della democrazia*. Nell'introduzione alla prima edizione, intitolata *Premesse*, l'autore precisa che non avrebbe affrontato il tema della democrazia da una prospettiva «negativa» o «positiva», ma «in senso assiologicamente neutro»⁴, perché intendeva discutere le trasformazioni che i regimi democratici stavano attraversando sulla base di quelle che identifica come le loro "promesse non mantenute", ossia, le differenze, i contrasti e le possibili contraddizioni tra le teorizzazioni dei cosiddetti classici del pensiero democratico e la forma storico-sociale "reale" che ha plasmato - e tuttora plasma, potremmo aggiungere - la democrazia in Occidente.

Inoltre sottolinea che non era possibile parlare di «crisi» della democrazia, perché l'idea di crisi rimanderebbe a un «crollo imminente», e sebbene la democrazia non godesse di «ottima salute», in quel momento, sarebbe ben lungi dall'essere sepolta, dato che «nessuno dei regimi democratici nati in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale è stato abbattuto da una dittatura». Per di più, in quel momento storico era già possibile individuare, secondo l'autore, il soffiare dei venti democratizzanti sulle «dittature dell'Europa Orientale», in quanto era già possibile vedere i «fremiti democratici» che stavano scuotendo il mondo sovietico, oltre al fatto che nessuna delle dittature sopravvissute alla catastrofe della Seconda Guerra Mondiale riuscì a resistere, perché divennero democrazie, e il fascismo era tutt'altro che una minaccia per le democrazie occidentali⁵.

L'autore procede, quindi, nel senso di proporre una «definizione minima di democrazia», come modo di caratterizzare questo regime a partire da un insieme di regole procedurali o, nelle sue parole:

Naturalmente, tutto questo discorso ha senso solo se ci atteniamo a quella che ho chiamato di definizione minima di democrazia, secondo la quale per regime democratico intendiamo innanzitutto un insieme di regole procedurali per prendere

² JOSÉ PAULO NETTO, *Lukács - Tempo e modo*, in Id. (a cura di), *Georg Lukacs. Coleção Grandes Cientistas Sociais. Vol. 20*, Ática, São Paulo 1981, p. 26.

³ NETTO, *Lukács - Tempo e modo*, cit., p. 27.

⁴ NORBERTO BOBBIO, *O futuro da democracia*, Paz e Terra, Rio de Janeiro 2009, p. 19.

⁵ *Ibidem*.

decisioni collettive, in cui è prevista e facilitata la più ampia partecipazione possibile degli interessati⁶.

Una definizione «procedurale» che veda la «democrazia come metodo», questo è l'elemento centrale della concettualizzazione presentata da Bobbio. E qui troviamo una prima importante influenza teorica classica⁷. Si tratta della *sociologia comprendente* di Max Weber.

Nel postulare il suo metodo sociologico, Weber indica che un dato fenomeno sociale può essere compreso solo parzialmente, nella sua specificità storica, nel momento in cui si manifesta. A tal fine, chi si dedica all'analisi sociale deve prendere questa specificità come punto di partenza e produrre modelli analitici che colgano le azioni sociali degli individui, nelle loro connessioni interne, che si riproducono in un senso - o che producono un senso, come comprensione e riproduzione dei comportamenti - per gli individui nel loro insieme. Questi modelli analitici sono stati definiti dal sociologo tedesco come *Idealtipi* (o *Tipi Ideali*), costrutti mentali astratti che non esistono nella realtà, soprattutto nella loro forma pura, ma che devono portare nella loro struttura caratteristiche specifiche del fenomeno da analizzare, nelle sue possibili manifestazioni storiche, avendo come fondamento principi teorico-filosofici, etico-morali che ci permettono di comprendere le azioni sociali. Nel formulare che esistono «azioni sociali pure»⁸, Weber si appoggia in termini filosofici alle concezioni degli *imperativi categorici di Kant*⁹, per indicare che esse hanno un'origine primaria che stimola le azioni individuali, ma che possono essere intese come azioni sociali solo nella misura in cui riproducono un significato per gli individui nel loro insieme.

Sostenuto e ben fondato nella sua elaborazione metodologica, Weber identifica *tre tipi puri di dominio legittimo*: tradizionale, carismatico e razionale-legale o burocratico¹⁰. Questa concettualizzazione di tipi ideali che riflettono le possibili forme di governo che si sono riprodotte storicamente guiderà anche le formulazioni di Bobbio, quando cercherà di avvicinare alcune caratteristiche della democrazia realmente esistente alla forma *razionale-legale o burocratica* di dominio legittimo.

Per quanto riguarda le *Premesse* enunciate da Bobbio per analizzare il futuro della democrazia, ci sembra che ci sia un'importante connessione filosofica tra i due autori. Proponendo un'analisi assiologicamente neutra, «né positiva né negativa», che esclude criticamente quello che l'autore definisce un «esercizio di futurologia», il

⁶ *Ivi*, p. 22. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

⁷ Norberto Bobbio dichiara chiaramente la sua appartenenza all'universo politico-teorico liberale. Egli fornisce generosamente ai lettori numerose citazioni e riferimenti alle sue fonti filosofiche, avendo prodotto diversi scritti che trattano direttamente l'argomento. Si vedano, ad esempio, *Diritto e Stato nel pensiero di Emmanuel Kant*, *Liberalismo e democrazia*, *Società e Stato nella filosofia politica moderna*, quest'ultimo in collaborazione con Michelangelo Bovero o, ancora, *Né con Marx né contro Marx*, tra i tanti titoli in cui l'autore fa sempre riferimento alle sue influenze. Ai fini di questo lavoro, riteniamo essenziale dimostrare le connessioni e le congruenze dell'autore con Kant, John Stuart Mill, Max Weber e Hans Kelsen, perché comprendiamo che, oltre a essere dei classici, questi autori sono decisivi nella costruzione del pensiero del politologo italiano. Lungi dall'essere gli unici, segnaleremo altre interlocuzioni quando richiesto dalla necessità di costruire l'argomentazione, anche se in modo periferico.

⁸ Ci riferiamo qui all'azione razionale in relazione ai fini, all'azione razionale in relazione ai valori, all'azione affettiva e all'azione tradizionale.

⁹ Sulle origini neokantiane della sociologia weberiana, nonché sui suoi sviluppi e le sue influenze sulla filosofia irrazionalistica, si veda inizialmente GABRIEL COHN, *Crítica e resignação: Max Weber e a teoria social*, Martins Fontes, São Paulo 2003.

¹⁰ MAX WEBER, *Ciência e política: duas vocações*, Editora Cultrix, São Paulo 2000.

filosofo italiano cerca di cogliere i significati delle azioni sociali di natura politica che possono essere minimamente identificate come democratiche. In questo modo, elabora una definizione di «criteri minimi», sulla traccia di un tipo ideale weberiano, che possono fungere da elementi costitutivi di una forma di governo basata sulla procedura democratica. Tali criteri minimi devono essere espressi - e stampati - in regole (leggi) primarie e fondamentali. Riguardano necessariamente le procedure e chi è coinvolto nel processo decisionale - il quale deve essere contrario a tutte le forme di governo autocratico¹¹. La legittimità delle procedure democratiche sarà garantita dalle «regole del gioco» salvaguardate dalle leggi. Ancora una volta è evidente l'avvicinamento di Bobbio al quadro teorico weberiano, nella misura in cui questa elaborazione riconosce come forma legittima di potere politico quella che si basa sulla legalità giuridica, così come proposta dal sociologo tedesco nel suo tipo ideale *razionale-legale* o *burocratico*, come riferito. Questo ci sembra abbastanza chiaro quando il sociologo tedesco paragona lo Stato moderno a un'azienda capitalista. Dice:

Sociologicamente parlando, lo Stato moderno è un'«impresa» (*Betrieb*) identica a una fabbrica: questa, appunto, è la sua peculiarità storica. [...] Il «progresso» verso lo Stato razionale-legale o burocratico, *che giudica e amministra secondo la legge e i precetti razionalmente stabiliti*, è oggi strettamente legato allo sviluppo capitalistico. L'impresa capitalistica moderna si basa fundamentalmente sul calcolo e presuppone un sistema amministrativo e legale il cui funzionamento può essere razionalmente previsto, almeno in linea di principio, in virtù delle sue regole generali fisse, proprio come le prestazioni di una macchina¹².

Lo Stato deve essere amministrato sulla base di «precetti razionalmente stabiliti» attraverso il quadro giuridico costituzionale, i cui principi devono essere stabiliti come «regole generali fisse», argomenti che si collegano direttamente al fondamento rivendicato da Bobbio nella sua teoria della democrazia basata su un insieme di regole minime e procedurali.

Come insieme procedurale di regole minimamente democratiche, la modalità decisionale - in altre parole, le decisioni individuali che, prese nel loro insieme, si estendono all'insieme sociale - deve basarsi sul criterio della maggioranza ed essere estesa attraverso un criterio vincolante all'intero gruppo sociale. Nell'affermare che maggiore è il numero dei partecipanti (alle decisioni), più democratica è la società¹³, la sua elaborazione dialoga direttamente con John Stuart Mill, nella misura in cui l'autore inglese propone che la manifestazione della libertà di pensiero/espressione, di organizzazione e di scelta può essere attuabile solo di fronte a diverse possibilità, cioè, alla possibilità di scegliere tra diverse opzioni e, quindi, maggiore è il numero di individui che possono esprimere liberamente le loro posizioni, più democratico sarà questo processo di scelte¹⁴. Le forme di scelta politica sono direttamente collegate alle forme - e ai contenuti filosofici - degli Stati. E qui la discussione proposta dall'autore italiano si concentra sul contenuto e sulla forma del Liberalismo in epoca contemporanea e sul concetto di giustizia che ne deriva. Ma prima di approfondire

¹¹ BOBBIO, *O futuro da democracia*, cit., pp. 30 e 31.

¹² MAX WEBER, *Parlamentarismo e governo numa Alemanha reconstruída -Os Pensadores*, 2 ed., Abril Cultural, São Paulo 1980, p. 17. Il grassetto è nostro. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

¹³ NORBERTO BOBBIO, *Liberalismo e democrazia*, Brasiliense, São Paulo 2006, pp. 62-68.

¹⁴ JOHN STUART MILL, *Saggio sulla libertà*, Il Saggiatore, Milano 2014, pp. 76 e 77.

questa questione, è necessaria un'ultima osservazione riguardo ai criteri di una democrazia procedurale.

La procedura fondamentale indicata da Bobbio per identificare un regime democratico, che si sviluppa a partire dalle formulazioni sopra citate, è l'esistenza di elezioni regolari. Quando discute sulla natura della rappresentatività, Bobbio sottolinea l'impossibilità di forme dirette di democrazia, o perché non sono fattibili o perché non sono desiderate. Sia il «cittadino totale» che lo «Stato totale» possono portare a forme di tirannia, in quanto esiste una tendenza reale a sottomettere tutti gli interessi individuali al dominio pubblico¹⁵. Questo è ciò che Mill identifica come «la tirannia della maggioranza»:

Quindi, la limitazione del potere del governo sugli individui non perde in alcun modo la sua importanza quando i detentori del potere sono regolarmente responsabili verso la comunità, cioè al partito che in essa predomina. Questa impostazione, che soddisfa sia la riflessione intellettuale sia le tendenze di quelle importanti classi della società europea ai cui interessi, reali o presunti, si oppone la democrazia, non ha trovato difficoltà a imporsi; e il pensiero politico ormai comprende generalmente «la tirannia della maggioranza» tra i mali da cui la società deve guardarsi¹⁶.

Così, il filosofo italiano si pronuncia a favore di una forma di democrazia rappresentativa, sottolineando sempre che, storicamente, nessuna forma di governo è puramente rappresentativa o puramente diretta, e che «tra democrazia diretta (tra le varie forme di democrazia diretta) e democrazia rappresentativa non c'è una netta separazione, anzi, c'è un *continuum*, nel senso che si passa dall'una all'altra gradualmente»¹⁷.

E la forma rappresentativa sarebbe la più efficace, dal punto di vista democratico, perché non esiste un «mandato imperativo» tra elettore ed eletti, tra rappresentanti e rappresentati. Il rappresentante è un «fiduciario» e non un «delegato». Questa caratteristica è considerata fondamentale per il mantenimento delle libertà individuali, in quanto il rappresentante eletto deve essere guidato da ciò che è nell'interesse della società nel suo insieme, e non dagli interessi particolari, di gruppi o individui, che, in ultima analisi, possono mettere a repentaglio le fondamenta stesse dello Stato liberale.

Dalle formulazioni presentate in precedenza si sviluppa un altro elemento fondamentale per la caratterizzazione di un regime democratico, che sarebbe la costante necessità di garantire meccanismi legali che favoriscano la trasparenza e, quindi, la visibilità delle azioni di chi esercita il potere. Nelle parole di Bobbio,

Democrazia e potere invisibile, quelli che un tempo si chiamavano *arcana imperii*, sono incompatibili. La democrazia è il governo del potere visibile, il governo pubblico in pubblico [...] La caratteristica principale della democrazia è il controllo del governo da parte dei cittadini, attraverso la libera espressione del consenso e la verifica periodica di questo consenso. Ma come puoi controllarlo se non lo vedi? La ragione

¹⁵ BOBBIO, *O futuro da democrazia*, cit., p. 55.

¹⁶ MILL, *Saggio sulla libertà*, cit., p. 22.

¹⁷ NORBERTO BOBBIO, «Quale socialismo?», *Il marxismo e lo Stato: il dibattito aperto nella sinistra italiana sulle tesi di Norberto Bobbio*, in «Mondoperaio», 1976, p. 207.

profonda della segretezza è proprio lo sfuggire a ogni possibile controllo. Tanto più incontrollabile il potente quanto più invisibile¹⁸.

A nostro avviso, questa discussione rimanda direttamente al contenuto Liberale dello Stato e al concetto di giustizia che esso riproduce. In testi come *Liberalismo e democrazia*¹⁹, *Diritto e Stato nel pensiero di Emmanuel Kant*²⁰, o anche nel già citato *Il futuro della democrazia*, Norberto Bobbio ha sviluppato l'argomento della necessità di "aggiornare" il liberalismo. È questo che identifichiamo come un tentativo di *aggiornamento* del Liberalismo Politico nella letteratura prodotta dal pensatore italiano. Non è un caso che uno dei temi centrali da lui proposti sia la discussione nota come "Vecchio liberalismo" e "Nuovo liberalismo".

Partendo dal principio di giustizia di Stuart Mill, secondo cui la libertà individuale può essere legittimamente limitata da un potere esterno solo nella misura in cui non danneggia la libertà individuale degli altri (*neminem laedere*)²¹, Bobbio sostiene che «Veramente, come può una società mantenersi unita senza alcun criterio di giustizia distributiva?»²². Quella che può sembrare una contraddizione è, in realtà, secondo il nostro autore, la continuazione di un'argomentazione presente nel *Saggio sulla libertà* di Mill, quando afferma che la prima funzione di un governo è «non danneggiare gli altri» ed esigere da ciascuno la propria parte di sforzi e sacrifici necessari per la difesa della società e dei suoi membri²³. Bobbio sottolinea che questa prospettiva di potere deve essere realizzata sulla «base di principi di equità», o del principio di giustizia distributiva. Come sottolinea González, le idee politiche di Bobbio hanno un «taglio liberale». Tuttavia, questa definizione dovrebbe essere più precisa, dato che l'autore non è legato alla tradizione conservatrice, tipica del neoliberalismo, ma a quella progressista, ovvero, «il liberalismo di Bobbio proviene dalla tradizione politica, non da quella economica», il che lo collocherebbe «più vicino a Stuart Mill del "Governo Rappresentativo" che ad Adam Smith della "Ricchezza delle Nazioni"»²⁴.

La formulazione di cui sopra apre spazio a un altro dibattito all'interno della produzione intellettuale del filosofo italiano che, per molti, lo ha posto su percorsi politici apparentemente contraddittori e paralleli, fondamentalmente a causa delle sue elaborazioni in *Destra e sinistra*²⁵ e *Quale socialismo?*²⁶, tra gli altri scritti. Si tratta di ciò che è noto come *socialismo-liberale*, *liberal-socialismo* o *social-liberalismo*²⁷ e

¹⁸ ID., *Arcana imperii: verità e potere invisibile*, in *Le ragioni della memoria: interventi e riflessioni a vent'anni della strage di Piazza della Loggia*, Grafo, Brescia 1994, p. 103.

¹⁹ ID., *Liberalismo e democrazia*, Brasiliense, São Paulo 2006.

²⁰ ID., *Direito e estado no pensamento de Emanuel Kant*, Editora da Universidade de Brasília, Brasília 1997.

²¹ MILL, *Saggio sulla libertà*, cit., p. 74 e s.s.

²² NORBERTO BOBBIO, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 2014, p. 126.

²³ Secondo Perry Anderson, John Stuart Mill potrebbe essere considerato uno dei precursori del "socialismo liberale", una concezione politica che in Italia prese forza dalla lotta antifascista iniziata negli anni Trenta con l'organizzazione Giustizia e Libertà e con il Partito d'Azione. PERRY ANDERSON, *As afinidades de Norberto Bobbio* (Tradução: Heloísa Jahn), em «Novos Estudos CEBRAP», n° 24, 1989, p. 14.

²⁴ RODRIGO STUMPF GONZÁLEZ, *O conceito de democracia em Norberto Bobbio*, in RICARDO BINS DI NAPOLI, ALBERTINO LUIZ GALLINA (a cura di), *Norberto Bobbio: direito, ética e política*, Unijuí, Ijuí 2005, p. 128.

²⁵ NORBERTO BOBBIO, *Direita e esquerda: razões e significados de uma distinção política*, Editora da Universidade Estadual Paulista, São Paulo 1995.

²⁶ BOBBIO, *Qualesocialismo?*, cit.

²⁷ WALQUIRIA DOMINGUÊS L. RÉGO, *Em busca do socialismo democrático - O liberal-socialismo italiano: o debate dos anos 20 e 30*, Editora da Unicamp, Campinas 2001, pp. 101-135. Quest'opera ci offre un'analisi

che avrebbe avuto una forte influenza sul nostro autore²⁸. Tali formulazioni paradossali, «che non possono essere risolte in una presunta *e illusoria sintesi dialettica*»²⁹, sarebbero uno dei tratti distintivi del pensiero bobbiano. Al di là della risoluzione o meno di tali paradossi, le preoccupazioni tematiche della sua opera indicano la sensibilità di un'analisi che non trascura le questioni sociali innescate dalle trasformazioni del capitalismo a partire dagli anni Settanta, ma che cerca di riaffermare il primato liberale come fondamento della democrazia, una difesa che l'autore riaffermerà senza compromessi, soprattutto negli ultimi 30 anni della sua carriera intellettuale.

È necessario comprendere che le discussioni qui tenute da Bobbio si inseriscono nel contesto dell'attivismo politico del filosofo. La concezione di una democrazia procedurale, del processo democratico come regole del gioco, ha come fulcro la sinistra italiana del periodo citato ed è stata sviluppata da un autore che ha un profondo senso della storia del suo Paese, dei mali che il fascismo ha rappresentato - e che Bobbio ha combattuto direttamente - e che vede nella difesa della «democrazia come metodo» il modo più proficuo per evitare un ritorno al passato, in quanto sosteneva che «la storia e il passato di un popolo hanno poteri modellanti che agiscono sugli strati più profondi della sua memoria e sulla sua capacità di progettare il futuro» e che «la democrazia presuppone il diritto, ma non un diritto qualsiasi», perché «i contenuti delle regole giuridiche devono essere costituiti da regole costituzionali che garantiscano il potere della maggioranza, assicurando al tempo stesso i limiti di questo stesso potere»³⁰.

Ma anche, come ce lo dimostra Nogueira, si preoccupò di mantenere un dubbio metodico rigoroso, cercando di mettere a confronto concetti opposti affinché producessero una sorta di chiarimento reciproco, «come fece nei vari testi che dedicò alla teoria democratica e in particolare alla sua idea “procedurale” della democrazia moderna», sempre intesa «come una realtà essenzialmente formale e un insieme di regole e valori universali»³¹. In questo senso, «la democrazia sarà trattata come l'antitesi inconciliabile della dittatura»³².

Un'importante formulazione sottolineata da Marco Aurélio Nogueira rileva che l'uguaglianza e la libertà furono sempre fini “supremi” perseguiti da Bobbio, ma che egli non sempre «riuscì a provare questa convinzione con sufficiente chiarezza», e che questo «appello rimase spesso troppo astratto e generico e non si capisce bene su quali basi sociali concrete egli immaginasse di ancorare e radicare l'egualitarismo»³³.

illuminante del dibattito che diede origine alle varie denominazioni del movimento filosofico-politico che proponeva la combinazione di liberalismo e socialismo nell'Italia degli anni Trenta.

²⁸ MARCO MONDAINI, *Norberto Bobbio e os comunistas italianos*, in «Novos Rumos», ano 18, n. 40, 2003, pp. 15-21.

²⁹ ALBERTO FILIPPI, CELSO LAFER, *A presença de Bobbio: América Espanhola, Brasil, Península Ibérica*, Editora da Unesp, São Paulo 2004, p. 97.

³⁰ RÊGO, *Em busca do socialismo democrático*, cit., pp. 10-11.

³¹ MARCO AURÉLIO NOGUEIRA, *Norberto Bobbio, a dúvida metódica como condição permanente do humano*, em «MargeM: Revista do Programa de Estudos Pós-Graduados em Ciências Sociais e História da PUC-SP», n. 20, 2004, p. 198.

³² MARCO AURÉLIO NOGUEIRA, *Voltando a pensar no futuro da democracia e no marxismo*, in GIUSEPPE TOSI (a cura di) *Norberto Bobbio: democracia, direitos humanos, guerra e paz*, Editora UFPB, João Pessoa 2013, v. 2, p. 36.

³³ *Ivi*, p. 90.

Il nucleo teorico basato sul concetto di libertà come ideale morale è presente in tutta l'opera di Norberto Bobbio. Anche se, come sottolinea Perry Anderson³⁴, i dibattiti con il PCI nel secondo dopoguerra «segnarono uno spartiacque storico» tra Bobbio e coloro che lo avevano preceduto nel dibattito sul socialismo liberale, la questione della libertà intesa in una chiave di lettura basata sul liberalismo politico fu difesa dall'autore in un modo "non negoziabile".

La ferma difesa della libertà è ciò che guida l'argomentazione dell'autore in diversi suoi scritti - siano essi di maggiore densità, come ne *Il futuro della democrazia*, o anche in pronunciamenti e scritti di taglio più mediatico - sottolineando che la crisi che deriva da una democrazia incompiuta è soprattutto una "crisi morale", una crisi di valori, che colpisce le istituzioni dello Stato e la società civile³⁵ e che apre spazio a proposte politiche autocratiche, o a nuove forme di dispotismo³⁶, nella misura in cui avvalorava una sorta di deformazione del carattere, di svalutazione del "pubblico", favorendo il "privato" (o il libero mercato).

Ci interessa a questo punto lo scambio epistolare tra Bobbio e il filosofo comunista Galvano Della Volpe. La disputa teorica divenne pubblica nel 1954, quando il direttore della rivista «Nuovi Argomenti» propose un questionario su "Comunismo e Occidente", la cui prima elaborazione Bobbio avrebbe presentato in un articolo intitolato *Democrazia e dittatura*. A questo seguì la prima risposta di Della Volpe, intitolata *Comunismo e democrazia moderna*, sulla stessa rivista. La risposta di Bobbio, sempre su «Nuovi Argomenti», si intitolava *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri*. Della Volpe tornò a scrivere sull'argomento solo dieci anni dopo, in occasione dell'inaugurazione della sezione dell'Istituto Gramsci di Bologna (10/05/1963), la cui lezione inaugurale fu poi pubblicata sulla rivista «Critica Marxista». Come spiega Bobbio³⁷, a poco più di trent'anni dall'inizio dei dibattiti, i temi trattati in quella sede tornavano insistentemente al centro delle discussioni e dei dibattiti politici e accademici, soprattutto quella che era la tesi centrale difesa dal filosofo torinese,

[...] secondo cui le principali istituzioni dello stato, prima liberale e poi democratico, dal riconoscimento dei diritti di libertà, in primis della libertà di pensiero e di stampa, alla divisione dei poteri, dalla pluralità dei partiti alla tutela delle minoranze politiche, erano nate, sì, nel corso della lotta della borghesia per la propria emancipazione, ma avevano ormai acquistato un valore universale tanto che là dove non erano riuscite a imporsi, come nell'Unione Sovietica e nei paesi dove i partiti comunisti avevano conquistato il potere, la cosiddetta dittatura del proletariato si era trasformata in una vera e propria dittatura politica³⁸.

Come spiega Bobbio, la corrispondenza tra lui e Della Volpe è più antica, risale al 1946, e i temi centrali del dibattito di allora ruotavano intorno alla critica

³⁴ ANDERSON, *As afinidades de Norberto Bobbio*, cit., p. 26.

³⁵ NORBERTO BOBBIO, *Qualcosa di più delle istituzioni per mantenere la democrazia*, in «La Nazione» [intervista], 28/03/1976, p. 3.

³⁶ ID., *Contra os novos despotismos: escritos sobre o berlusconismo*, Editora da UNESP, Instituto Norberto Bobbio, São Paulo 2016.

³⁷ ID., *Postilla a un vecchio dibattito*, in CARLO VIOLI (a cura di), *Studi dedicati a Galvano della Volpe* / AA.VV., Herder, Roma 1989, pp. 33-46.

³⁸ *Ivi*, p. 34.

dell'esistenzialismo di Karl Jaspers³⁹. Tuttavia, l'inizio del dibattito stesso risale a una lettera inviata da Bobbio il 29/09/1950, il cui contenuto «contiene una chiara anticipazione del dibattito pubblico di quattro anni dopo»⁴⁰.

A questo punto, la discussione era già incentrata sul concetto di "libertà". Bobbio criticò direttamente la concezione di Della Volpe, sottolineando che il filosofo comunista confondeva i concetti di libertà dell'antichità, della polis e della modernità, individuando in quest'ultimo un contenuto esclusivamente borghese. Nelle parole di Bobbio:

[...] tu chiami libertà moderna quella che gli altri hanno sinora chiamata la libertà degli antichi, cioè la libertà nella polis (s'intende idealizzata) che tanto aveva entusiasmato il giovane Hegel. E quella che gli altri chiamano libertà dei moderni, cioè la libertà *dallo* stato (la libertà insomma dei diritti naturali e delle relative Dichiarazioni dei diritti), tu come la chiami? Molto probabilmente la chiamerai in senso spregiativo libertà borghese⁴¹.

L'argomentazione di Bobbio procede con la difesa del concetto di libertà come valore morale universale e con la sua intransigente difesa etica, basandosi sulle elaborazioni di Hans Kelsen sul tema. Questo concetto di libertà, articolato a partire dalla filosofia kantiana, come vedremo, è uno degli elementi costitutivi fondamentali della sua teoria della democrazia.

Fatta questa breve presentazione di uno degli sviluppi fondamentali della teoria democratica del filosofo italiano, ci soffermeremo ora sull'influenza di Kant e Kelsen sulla sua opera.

3. La democrazia come valore morale assoluto: il dialogo con Kant e Kelsen

La dichiarata ed esplicita adesione del nostro autore ai principi liberali kantiani può essere individuata in diversi momenti della sua produzione. Già nel 1957 pubblica *Diritto e Stato nel pensiero di Emmanuel Kant*⁴², frutto della sistematizzazione dei suoi corsi sul filosofo tedesco. Nella prefazione alla seconda edizione italiana, pubblicata nel 1969, Bobbio sottolinea che «Il corso non aveva altra pretesa che quella di presentare, agli studenti di filosofia del diritto, una lettura commentata degli scritti giuridici di Kant», mettendo in luce, attraverso l'analisi comparata delle «dottrine giuridiche e politiche» di altri autori, «il concetto di Stato liberale, di cui il pensiero di Kant è stato una delle espressioni teoricamente più rigorose»⁴³. Nonostante la modestia delle parole di Bobbio sul carattere del suo libro, l'analisi delle opere kantiane proposte dall'italiano - in particolare della *Metafisica dei costumi*, della *Fondazione della metafisica dei costumi* e di *Per la pace perpetua*⁴⁴ - rivela la sua adesione all'insieme filosofico in questione.

³⁹ In termini generali, Galvano Della Volpe identifica l'esistenzialismo di Jaspers come espressione del decadentismo della filosofia borghese, mentre Bobbio definisce questo possibile decadentismo come non esattamente borghese.

⁴⁰ BOBBIO, *Postilla a un vecchio dibattito*, cit., p.40.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² ID., *Direito e estado no pensamento de Emanuel Kant*, 4a ed., Editora da Universidade de Brasília, Brasília 1997.

⁴³ *Ivi*, p. 9.

⁴⁴ Bobbio fa riferimento anche alle "altre opere minori" di Kant, anch'esse discusse nel libro: *Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* (1784), *Risposta alla domanda: Che cos'è l'illuminismo?* (1784), *Congetture sull'origine della storia* (1786), *Sul detto comune: questo può essere*

Sulla base di una concezione *individualistica* dell'uomo, identificabile nella definizione che «ciascuno di noi è fine a se stesso», Kant sviluppa la sua concettualizzazione di libertà a partire da un rapporto, per così dire, di causa ed effetto, perché intende la libertà come «la libertà di agire secondo le leggi», e le leggi descrivono tali rapporti - di causa ed effetto. Bobbio cerca di dimostrare questo rapporto partendo dalla definizione del concetto di «costumi», sottolineando che Kant intende i costumi come

[...] tutto quel complesso di regole di condotta o leggi (nel senso più generale del termine) che disciplinano l'azione dell'uomo come essere libero. L'uomo come essere fenomenico è sottoposto alle leggi della natura, che regolano la vita di tutti gli altri esseri naturali; ma, come essere libero, appartenente al mondo intelligibile, l'uomo si sottrae alle leggi naturali e adegua le sue azioni a una diversa forma di legislazione: la legislazione morale che dà origine al mondo dei costumi, in contrapposizione al mondo naturale, come il mondo della storia umana o della civiltà o della cultura (come diremmo oggi) in contrapposizione al mondo della natura⁴⁵.

È importante notare da questa citazione che la cosiddetta «metafisica dei costumi» riguarda la comprensione razionale della conoscenza appartenente all'essere umano che, per Kant, si trova nella sua forma «pura» nell'intelletto (la ragione pura). È metafisica perché non è legata all'immediatamente empirico, è pura conoscenza filosofica, che precede propriamente l'esistenza delle cose e che riguarda il campo dell'etica o della filosofia naturale, perché si occupa delle *leggi della libertà* (in opposizione alla conoscenza delle *leggi della natura* fisica). Spetta agli uomini comprendere, attraverso la ragione, questo contenuto della ragione pura, delle leggi della libertà, in modo che queste riflettano i loro fondamenti etici e morali attraverso le leggi giuridiche. Ma questo processo non riproduce un rapporto determinante o deterministico tra i «principi razionali *a priori*» e le forme legali giuridiche. La comprensione della metafisica dei costumi, secondo Bobbio, ci porterebbe a un'esposizione dei fondamenti della dottrina morale, dove «lo studio empirico non è il fondamento dello studio razionale, ma lo studio razionale è il fondamento dello studio empirico»⁴⁶.

Questo argomento ci sembra importante non solo per la sua identità con il fondamento idealista che lo stesso rivela, ma soprattutto con le implicazioni e gli sviluppi teorico-pratici che derivano da questo presupposto filosofico, poiché vi troviamo il nucleo di quelle che abbiamo chiamato le «astrazioni generiche» del pensiero liberale, nello specifico, in questo caso, l'idealismo kantiano. Bobbio cita direttamente Kant quando sostiene che sarebbe necessario elaborare una «*filosofia morale pura, completamente libera da tutto ciò che è empirico e appartiene all'antropologia*»⁴⁷, in quanto la necessità di tale conoscenza filosofica deriverebbe dalla comprensione del rapporto tra la «comune idea del dovere e delle leggi morali»⁴⁸.

Postulando l'esistenza di una «ragione pura», che deve essere intesa come un elemento libero, precedente all'universo fenomenico appartenente all'«antropologia» (le azioni umane, propriamente dette), il nostro autore ammette l'argomento secondo cui una legge, per avere validità morale e, quindi, «come fondamento di un obbligo», deve

giusto in teoria, ma non vale per la pratica (1793) e, infine, *Se il genere umano sia in costante progresso verso il meglio* (1798).

⁴⁵ BOBBIO, *Direito e estado no pensamento de Emanuel Kant*, cit., p. 50. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

⁴⁶ *Ivi*, p. 52.

⁴⁷ In corsivo nell'originale.

⁴⁸ BOBBIO, *Direito e estado no pensamento de Emanuel Kant*, cit., p. 52.

essere vincolata a una «necessità assoluta», in altre parole, deve costituirsi come un imperativo (categorico). Così, citando ancora una volta il filosofo tedesco, egli sottolinea che «*il principio dell'obbligo non va cercato qui nella natura dell'uomo, né nelle circostanze in cui è posto in questo mondo, ma a priori esclusivamente nei concetti della ragione pura*»⁴⁹. Da queste formulazioni possiamo dedurre che la teoria di Norberto Bobbio riproduce una concezione della *democrazia come valore universale*. Le osservazioni sopra riportate non possono essere assunte come fondamenti filosofici che ignorano l'attività umana - secondo Kant *antropologica* - da una prospettiva empirico-sensibile o fondamentalmente fenomenica. Si tratta infatti di capire che nell'universo filosofico kantiano c'è una prevalenza delle idee pure presenti nella ragione, o della conoscenza *aprioristica* della ragione pura, in relazione all'universo dei fenomeni nella loro esistenza in quanto tali (*la cosa in sé*). Da questo fondamento deriva una concezione *a-storica* dell'uomo e dei fondamenti delle relazioni sociali che il genere umano produce, come cercheremo di dimostrare più avanti. Ciò che ci interessa a questo punto è dimostrare il rapporto tra moralità e legalità, offerto da Kant e ripreso da Bobbio.

In altre parole, ciò che è in discussione sono le leggi e le azioni a cui esse si riferiscono, distinguendole in due modi: «la distinzione tra *legislazione morale* propriamente detta e *legislazione giuridica*, o tra *azione morale* e *azione giuridica*»⁵⁰. Kant definisce tre elementi come requisiti dell'azione morale: uno che esprime che l'azione morale si compie per obbedire alla «legge del dovere», un secondo che sottolinea che l'azione morale deve essere compiuta solo dalla «massima che la determina», essendo determinata unicamente dal «principio della volontà», e il requisito che l'azione morale è quella che si compie per l'inclinazione al «rispetto della legge». Secondo Bobbio, da questa proposizione si ricava un primo criterio di distinzione tra moralità e legalità nella filosofia di Kant, perché «la moralità esiste quando l'azione è compiuta per dovere; invece la legalità pura e semplice esiste quando l'azione è compiuta in conformità al dovere, ma secondo un'inclinazione o un interesse diverso dal puro rispetto del dovere»⁵¹.

Il rapporto tra *dovere* morale e *interesse* personale si dispiega in diverse forme di «legislazione». Ricordiamo che quando parla di *leggi morali*, Kant si riferisce alle *leggi della libertà*. Pertanto, se le leggi morali sono quelle relative al *dovere*, partendo dai criteri sopra descritti, esse sono «interne» agli individui, in quanto devono essere considerate in sé, come «*principi che determinano le azioni*», come fondamenti etici dell'azione, a differenza delle leggi «esterne», in quanto esistono per «causare» le azioni umane e sono quindi esterne all'uomo. Kant chiama *giuridiche* le azioni in accordo con questa «legislazione esterna»; la *moralità* riguarda tutte le azioni in accordo con la «legislazione interna».

La separazione tra morale e diritto collega Kant alla tradizione giusnaturalista e all'Illuminismo tedesco ed è di fondamentale importanza per la sua formulazione sui limiti del potere dello Stato. Il presupposto è che le leggi giuridiche non possono danneggiare le leggi morali e che quelle hanno validità etica solo quando sono basate sulla moralità. Da ciò deriva il fondamento liberale, pienamente difeso da Bobbio, secondo cui nessuna forma di Stato può essere legittima o giusta se le sue azioni giuridiche violano le leggi della libertà. La discussione sui limiti del potere dello Stato

⁴⁹ In corsivo nell'originale.

⁵⁰ BOBBIO, *Direito e estado no pensamento de Emanuel Kant*, cit., p. 53.

⁵¹ *Ivi*, p. 54.

sugli individui si incentra sui concetti di *Libertà interna* e *Libertà esterna*, sviluppati da Kant a partire dalla differenziazione tra legislazione interna e legislazione esterna. L'argomentazione va nella direzione di identificare la libertà interna con la legislazione interna e, a sua volta, la libertà esterna con la legislazione esterna. Pertanto, la libertà interna si riferisce alla libertà morale, mentre la libertà giuridica si riferisce alla libertà esterna. Bobbio ci dà la seguente interpretazione delle due forme di libertà:

Per «libertà morale» si intende, secondo Kant, la facoltà di conformarsi alle leggi che la nostra ragione ci dà; per «libertà giuridica», la facoltà di agire nel mondo esterno, senza essere ostacolati dall'uguale libertà degli altri esseri umani, liberi come me, internamente ed esternamente. Se per «libertà» intendiamo, in una delle accezioni più comuni, la facoltà di fare qualcosa senza essere costretti o libertà come «non coercizione» [...] la libertà morale è la libertà dagli impedimenti che provengono da noi stessi [...] è la liberazione interiore, lo sforzo di conformarsi alla legge eliminando gli ostacoli che derivano dalla nostra facoltà di desiderare⁵².

Secondo la nostra comprensione, questo è il fondamento del concetto di libertà negativa, che è direttamente correlato a quello di libertà positiva, come si può osservare nella continuazione della citazione

[...] la libertà giuridica, invece, è la liberazione dagli impedimenti che provengono dagli altri, è una liberazione esterna, cioè, efficace nel dominio del mondo esterno in concorrenza con gli altri, uno sforzo per raggiungere una sfera di libertà in cui sia possibile per me agire secondo la mia volontà senza essere disturbato dalle azioni degli altri⁵³.

Si noti che, quando si riflette su uno dei fondamenti liberali dello Stato, come sostiene il pensatore italiano, questo rapporto tra libertà interna/negativa e libertà esterna/positiva è una costante essenziale, nella misura in cui i principi della libertà morale (della libertà in sé, di agire senza essere costretti, o dell'azione come non coercizione) devono essere gli elementi primordiali dello Stato, mentre la libertà giuridica (l'insieme di regole che si basano sulle azioni esterne e garantiscono la libertà di tutti) deve rafforzare le fondamenta dello Stato nella misura in cui si estende a tutti gli individui.

Così, «gli uomini sono liberi quando sono *indotti ad agire*»⁵⁴. Questa definizione porta alla concettualizzazione di libertà *negativa* e *positiva*, che anche Bobbio utilizza. In sintesi, la libertà nella sua concezione negativa si riferisce all'azione umana basata sulla volontà (o arbitrio), in assenza di determinazioni esterne. Ma da questo segue il concetto positivo di libertà. Tutte le azioni sono causate da leggi e, quindi, obbediscono alle leggi; queste leggi stabiliscono le condizioni che limitano la libertà della volontà (o arbitrio). Pertanto, la libertà ha delle leggi e queste sono autoimposte, cioè, «la libertà come *autonomia*, o la proprietà degli esseri razionali di legiferare per se stessi»⁵⁵. Per il nostro intento, è fondamentale sottolineare che l'intero edificio categorico-concettuale eretto da Kant, e che sarà in larga misura ripreso da Bobbio, si basa sul concetto di libertà sopra esposto. Qualsiasi forma di governo e di regime

⁵² *Ivi*, p. 59. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

⁵³ *Ibidem*. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

⁵⁴ REGIS C. ANDRADE, *Kant: a liberdade, o individuo e a república*, in FRANCISCO WEFFORT (a cura di), *Os clássicos da política*, 6a Ed., Ática, São Paulo 2002, v. 2, p. 53.

⁵⁵ *Ivi*, p. 54.

politico che prescindendo da questi elementi sarebbe essenzialmente ingiusta, o addirittura autocratica.

In questo modo, possiamo anche constatare che la proprietà privata esprime un aspetto della libertà, in quanto gli individui sono liberi di appropriarsi di ciò che non appartiene ad altri. Lo Stato è quindi l'entità politica responsabile della creazione e della promulgazione di leggi pubbliche universali, che esprimono la volontà dell'insieme sociale - ma anche degli individui - di vivere in libertà. Da questa concettualizzazione di libertà esterna deriva la comprensione della natura *soggettiva* del diritto, nella misura in cui questa dimensione della libertà riguarda la relazione tra gli individui, cioè, tra soggetti diversi che si richiedono reciprocamente di compiere determinate azioni. E qui abbiamo l'espressione del *rapporto giuridico*, definito da Kant - e spiegato da Bobbio - come la «presenza simultanea di un dovere da un lato e di un diritto dall'altro». Così, il concetto di libertà esterna indica i doveri giuridici di cui siamo responsabili nei confronti di altri individui e del cui adempimento possiamo essere chiamati a rispondere. I rapporti giuridici sono quindi caratterizzati dal processo di riproduzione di rapporti intersoggettivi "diritto-dovere", nella misura in cui gli individui hanno il diritto di esigere reciprocamente l'osservanza dei doveri.

Sempre a proposito delle fonti teoriche di questa proposta di *aggiornamento* della teoria liberale portata avanti da Bobbio, ci sembra fondamentale, per comprendere il rapporto tra democrazia e liberalismo stabilito dal nostro autore, il dialogo teorico che egli instaura con Hans Kelsen, soprattutto nella tipologia delle forme di governo proposte da quest'ultimo. Quello che qui ci interessa fondamentalmente è il concetto di autocrazia come forma di governo antitetica alla democrazia. Vediamo, in termini generali, l'argomentazione dell'autore.

Partendo dalla discussione del mondo liberale, Kelsen sostiene che il concetto di libertà ha subito metamorfosi nel corso del tempo. Anche se assunta come principio, fondamento stesso della natura umana, secondo l'autore bisogna notare che esiste una differenziazione tra la «libertà dell'anarchia» e la «libertà della democrazia». Caratterizzando la libertà dell'anarchia come «libertà negativa», egli si avvicina alla definizione che Kant ci offre di questo concetto, dato che intende il carattere negativo come assenza di determinazione esterna (non coercizione) dell'individuo stesso nella realizzazione della sua natura libera. È importante sottolineare che la libertà dell'anarchia deriva da uno specifico evolversi dell'«istinto primitivo antistatale che spinge l'individuo contro la società»⁵⁶ e che sarebbe caratterizzato dall'assenza di «freni» sociali o giuridici nell'individuo.

Questo carattere negativo subisce delle trasformazioni nella misura in cui vengono creati dei meccanismi sociali per garantire l'esistenza e la riproduzione di questa libertà, anche per delimitarne l'ampiezza e la portata. Per Kelsen, questo meccanismo sociale di mediazione del principio naturale della libertà è l'ordine giuridico creato dallo Stato, che è anche soggetto ad esso. Avremmo così la metamorfosi del concetto negativo di libertà in un concetto positivo, che garantirebbe la libertà individuale nel contesto della convivenza sociale. Esaminando più da vicino l'argomentazione, possiamo identificare che il principio di libertà negativa per l'autore è legato a un'idea negativa di uguaglianza (intesa in senso morale). Se siamo tutti naturalmente liberi, abbiamo, quindi, una caratteristica - anch'essa naturale - che ci rende uguali. Se siamo tutti ugualmente liberi, possiamo ugualmente pretendere di non accettare interferenze esterne nella nostra libertà naturale (non coercizione). Qui Kelsen è chiaro nell'affermare che «l'idea assolutamente negativa e con profonde radici

⁵⁶ HANS KELSEN, *A democracia*, Martins Fontes, São Paulo 1993, p. 29.

antieristiche di uguaglianza lavora a favore di una richiesta altrettanto negativa di libertà»⁵⁷, per poi proseguire difendendo la necessità di una trasformazione del concetto di libertà:

Se deve esistere una società e, ancor più, uno Stato, deve esistere una regolamentazione obbligatoria delle relazioni tra gli uomini, deve esistere un potere. Ma se dobbiamo essere comandati, vogliamo essere comandati da noi stessi. La libertà naturale diventa libertà sociale o politica. È politicamente libero colui che è soggetto, sì, ma alla propria volontà e non a quella degli altri. Ecco come si riassume il principio delle forme politiche e sociali⁵⁸.

Quindi, secondo l'autore, è necessario trasformare l'idea di libertà in modo che diventi un principio di organizzazione statale, elevandone qualitativamente il contenuto a un nuovo livello, nel superare la contraddizione tra individuo e società (libertà autonoma e libertà eteronoma), tra libertà naturale e libertà sociale. In questo modo, la "libertà" viene «concepita come autodeterminazione politica del cittadino». Pertanto, è dalla «trasformazione» della libertà dell'anarchia che si forma la libertà della democrazia. Questa, a sua volta, può realizzarsi solo come «regola della maggioranza», nell'assicurare il «fatto che si continui a parlare di autonomia e a considerare ciascuno sottomesso alla propria volontà, mentre ciò che conta è la legge della maggioranza, è una nuova progressione nella metamorfosi dell'idea di libertà»⁵⁹. Lo Stato a contenuto democratico è ciò che permette questo salto di qualità, questa sintesi di superamento, del concetto di libertà, nella misura in cui, come entità politica autonoma, rappresenta la «sovranità popolare», basata sulla libertà espressa da tutti i cittadini che compongono uno Stato:

Il suddito è l'individuo isolato di una teoria individualistica della società; il cittadino è un membro non indipendente, un semplice elemento di un insieme profondamente organico dell'essere collettivo di una teoria universale della società; di un essere collettivo che, dal punto di vista totalmente individualistico di un apprezzamento delle cose basato sull'idea di libertà, ha un carattere trascendente, metafisico. [...]. La libertà individuale è sostituita, come requisito fondamentale, dalla sovranità popolare, o, in altre parole, dallo Stato autonomo e libero⁶⁰.

Da questa concezione di libertà positiva deriva la concezione di Stato positivo, nei termini stessi in cui lo definisce la filosofia positivista, che indica l'entità politica come una totalità che definisce un ordine giuridico superiore, che stabilisce una «condotta tipica» - dove il tutto determina la parte, dove la totalità (Stato) determina il comportamento delle singolarità (cittadini). E qui troviamo un'altra concettualizzazione di grande interesse nel rapporto teorico che abbiamo individuato tra Kelsen e Norberto Bobbio, ovvero, la tipizzazione delle possibili forme di governo che guidano lo Stato.

Per Kelsen, esistono due «forme ideali di governo» che guidano lo Stato: la forma di governo democratica, in cui il principio della libertà individuale si metamorfosa e dà luogo alla libertà politica, definita da regole giuridiche che subordinano tutti, compreso lo Stato stesso - in un senso vicino a quello che Weber definiva come forma di dominio razionale-legale - come abbiamo dimostrato sopra, e la forma di governo

⁵⁷ Ivi, p. 27.

⁵⁸ Ivi, p. 28. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

⁵⁹ HANS KELSEN, *Teoria pura do direito*. Martins Fontes, São Paulo 1997, p. 30.

⁶⁰ Ivi, p. 34. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

autocratica, in cui la libertà individuale trasmutata in libertà politica non si realizza, nella misura in cui le regole giuridiche riproducono il dominio di un individuo, o di un gruppo di individui, sul resto della società, persino scavalcando il potere politico dello Stato. In questo caso, il soggetto del potere è l'individuo; nella democrazia, è l'insieme giuridico che forma l'entità politica dello Stato. Nella democrazia, l'opposizione individuo/società viene superata, elevando il principio di libertà a una realizzazione sociale che garantisce la libertà di tutti (o del maggior numero possibile). Nell'autocrazia, questa opposizione non viene superata; al contrario, esiste un'ipostasi dell'individuo che governa sul resto dell'insieme sociale, sopprimendo così la libertà degli altri. Da questa prima formulazione, possiamo comprendere non solo la difesa intransigente dello Stato liberale che Bobbio riproduce lungo la sua opera, ma anche il suo rapporto con i governi democratici.

Come già segnalato, non si tratta di una mera riproduzione della filosofia liberale, ma di una ricomposizione categoriale-concettuale inserita nel contesto storico delle trasformazioni della democrazia nell'ultimo quarto del XX secolo. Così, l'autore de *Il futuro della democrazia* definisce «potere e diritto» come elementi distinti dello stesso processo, perché «solo il potere può creare il diritto e solo il diritto può limitare il potere». Se preso isolatamente, il «potere» è legato agli Stati dispotici, in quanto le leggi deriverebbero da grandi legislatori che sarebbero al di sopra della società. Da qui la necessità della sua articolazione con il «diritto», che caratterizza gli Stati democratici, in quanto le leggi derivano dal dibattito politico, dove tutti sono soggetti al quadro giuridico (Costituzione).

A completamento dell'argomentazione sopra esposta, troviamo la definizione dell'autore che propone che, pur essendo diverse nell'essenza, le dottrine Liberale e Democratica poggiano su una concezione individualistica della società, giacché «la prima separa l'individuo dal corpo organico della comunità [...] la seconda lo riunisce con altri uomini singoli», in modo che da questa riunione «artificiale» nasca una ricomposizione «come un'associazione di individui liberi». Lo Stato liberale si caratterizza quindi come il presupposto storico dello Stato democratico⁶¹.

Nell'affermare che le regole costituzionali sono i presupposti fondamentali per garantire il corretto funzionamento delle procedure che caratterizzano un regime democratico, Bobbio sostiene che lo Stato liberale si caratterizza come presupposto storico e giuridico dello Stato democratico, in quanto sono doppiamente interdipendenti: «nella direzione che va dal liberalismo alla democrazia, nel senso che certe libertà sono necessarie per il corretto esercizio del potere democratico» e, a sua volta, «nella direzione opposta che va dalla democrazia al liberalismo, nel senso che il potere democratico è necessario per garantire l'esistenza e la persistenza delle libertà fondamentali»⁶². Secondo le sue osservazioni,

Non solo il liberalismo è compatibile con la democrazia, ma la democrazia può essere considerata lo sviluppo naturale dello Stato liberale solo se lo si considera non dal punto di vista del suo ideale egualitario, ma dal punto di vista della sua formula politica, che è, come abbiamo visto, la sovranità popolare.⁶³

Come possiamo osservare, l'argomentazione si muove nella direzione indicata da Kelsen, in cui la trasformazione del principio di libertà negativa riproduce la libertà

⁶¹ BOBBIO, *O futuro da democracia*, cit., p. 32.

⁶² *Ivi*, pp. 32 e 33.

⁶³ NORBERTO BOBBIO, *Liberalismo e democrazia*, Brasiliense, São Paulo 2006, pp. 42 e 43. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

democratica. E l'esercizio della "sovranità popolare" può essere raggiunto solo nella misura in cui il maggior numero di cittadini partecipa direttamente o indirettamente «al processo decisionale collettivo». Così, egli definisce che il «limite ultimo» della procedura democratica è il suffragio universale, avvicinandosi alle formulazioni di Stuart Mill e, ancora una volta, di Kelsen, come visto prima. Ecco la misura, il metodo, la regola minima che garantisce la democrazia.

Shadow banking: dimensioni, attori e rischi. Alcune declinazioni italiane Shadow banking: dimensions, actors and risks. Some Italian declinations

Marco ZURRU

Università di Cagliari, Dipartimento di
Scienze Politiche e Sociali (Italia)

Ricevuto: 03.05.2025

Accettato: 01.06.2025

DOI: 10.19248/ammentu.524

Abstract

The shadow banking system has seen incredible, constant and rapid development in recent decades. Created to facilitate the traditional banking system in short-term financing, repos, increased leverage and credit securitization, it has played (and still plays) a fundamental role in fueling an ever-increasing financialization of the economy, the predominance of finance over the real economy, with associated systemic risks. In 2023, the size of the non-banking financial institutions (NBFI) sector increased by 8.5% compared to the previous year, more than double the growth rate of the banking sector, bringing the share of non-banking financial institutions in total global financial assets to 49.1%. In 2025, the share of non-bank financial institutions (NBFI) rose to 50%, equal to approximately \$250 trillion, with shadow banking narrowly measured at \$70.2 trillion (+9.8%). In Italy, the set of non-banking financial institutions that operate outside of regulated circuits appears more contained, supervised and controlled in its possible consequences of systemic risk.

Keywords

Shadow banking system, financialization, mutual funds, economic crisis.

Riassunto

Il sistema bancario ombra (*shadow banking system*) ha visto un incredibile, costante e rapido sviluppo negli ultimi decenni. Nato per agevolare il sistema bancario tradizionale nei finanziamenti a breve, repo, aumento della leva finanziaria e cartolarizzazioni dei crediti, ha giocato (e gioca tuttora) un ruolo fondamentale nell'alimentare una sempre maggiore finanziarizzazione dell'economia, il predominio della finanza sull'economia reale, con annessi rischi sistemici. Nel 2023 le dimensioni del settore delle istituzioni finanziarie non bancarie (NBFI) sono aumentate dell'8,5% rispetto all'anno precedente, più del doppio del ritmo di crescita del settore bancario, portando la quota delle istituzioni finanziarie non bancarie sul totale delle attività finanziarie globali al 49,1%. Nel 2025 la quota delle istituzioni finanziarie non bancarie (NBFI) è salita al 50%, pari a circa 250.000 miliardi di dollari, con la misura ristretta dello *shadow banking* a 70.200 miliardi (+9,8%). In Italia l'insieme delle istituzioni finanziarie non bancarie che operano al di fuori dei circuiti regolamentati, appare più contenuto, vigilato e controllato nelle sue possibili conseguenze di rischio sistemico.

Parole chiave

Sistema bancario ombra, finanziarizzazione, fondi comuni di investimento, crisi economica.

1. “Regime change”: dalla manifattura alla finanza

Nel secolo scorso c'è stato un momento preciso in cui il regime di accumulazione - ovvero quelle «pluriformi e interrelate modalità economiche, politiche, sociali, culturali, diverse da un'epoca all'altra in rapporto allo sviluppo del capitalismo, in cui

l'accumulazione avviene»¹ -ha cambiato verso, natura, centralità spaziale. Se l'accumulazione del capitale è lo strumento attraverso cui l'economia capitalistica cerca di raggiungere la sua fondamentale meta, ovvero la realizzazione del massimo profitto, questa per un lungo tempo (almeno dalla fine della II guerra mondiale agli inizi degli anni '80) si è basata negli USA e in Europa su un regime di accumulazione di tipo "produttivistico", centrato sostanzialmente sull'importanza del settore manifatturiero. La ricostruzione dei paesi devastati dal conflitto armato (abitazioni civili, fabbriche, infrastrutture di trasporto), la riconversione del sistema di produzione bellico in civile, l'incredibile ampliamento del consumo di massa dei beni durevoli, hanno consentito quella espansione economica occidentale che Jean Fourastié-con fortuna editoriale-ha ribattezzato «les Trente Glorieuses»². Questo ininterrotto e lunghissimo arco temporale di espansione economica, abbastanza anomalo in un sistema di produzione capitalistico per sua natura instabile e di tipo ciclico³, è stato di segno positivo e favorevole per tutte le classi sociali, quelle basse, le medie, e - ovviamente - anche per le élites economiche. Gli stati socialdemocratici, cristiano-democratici e dirigisti occidentali erano uniti da un *fil rouge* che aveva come perno l'idea che lo Stato dovesse avere all'apice della propria agenda politica l'obiettivo della piena occupazione, la crescita economica e il benessere collettivo, e che questi dovessero essere raggiunti con un'azione appunto statale a fianco dei meccanismi di mercato o in loro sostituzione⁴. Con quelle che sono state battezzate "politiche fiscali e monetarie keynesiane", lo Stato avrebbe dovuto (e in effetti così accadde) mitigare le conseguenze negative dei cicli economici assicurando il massimo livello di occupazione possibile, pace sociale, mutualismo di welfare e, soprattutto, compromesso di classe tra capitale e lavoro.

Una serie di eventi (sovrapproduzione, crisi energetica, fine del regime dei cambi fissi, diffusione di sistemi produttivi basati su medie e piccole imprese, produzione a specializzazione flessibile⁵) alimentò agli inizi degli anni '70 una tensione politica, economica, socioculturale capace di modificare la natura stessa del regime di accumulazione che da "produttivista" mutò in "finanziaria". Quello che fu definito *embedded liberalism*⁶ capace di garantire alti tassi di crescita ai paesi capitalistici occidentali sembrava aver esaurito la sua spinta: ovunque i tassi di inflazione e di disoccupazione crescevano insieme a ritmo forsennato, aprendo la porta ad un fenomeno inedito che le politiche economiche keynesiane non riuscivano a gestire: la "stagflazione", ovvero una impennata sincrona di inflazione e dei tassi di

¹ LUCIANO GALLINO, *Il colpo di stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Einaudi, Torino 2013, p. 23. Vedi anche la voce "Accumulazione" in LUCIANO GALLINO, *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino 1993.

² JEAN FOURASTIÉ, *Les Trente Glorieuses. Ou la révolution invisible de 1946 à 1975*, Fayard, Paris 1979.

³ Sembra ormai appurato (anche se spesso in troppi cadono in condizioni di amnesia) che espansione e stagnazione sono le condizioni "normali" di un sistema ciclico instabile come quello capitalista; per una versione neo-marxiana delle crisi di sovrapproduzione vedi PAUL BARAN e PAUL SWEETZ, *Il capitale monopolistico. Saggio sulla struttura economica e sociale americana*, Einaudi, Torino 1968.

⁴ Sul caso italiano vedi FABRIZIO BARCA (a cura di), *Storia del capitalismo italiano*, Donzelli, Roma 1997 e, in particolare, la categoria di "compromesso senza riforme" coniata dallo stesso Barca e declinata nei suoi contenuti nel primo capitolo della curatela.

⁵ Su questo punto vedi MICHAEL PRIORE e CHARLES SABEL, *The Second Industrial Divide*, Basic Book, New York 1984.

⁶ JOHN GERARD RUGGIE, *International Regimes, Transactions, and Change: Embedded Liberalism in the Postwar Economic Order*, in «International Organization», 36 (2), 1982, pp. 379-415.

disoccupazione⁷. Diversi Stati conobbero pesanti crisi fiscali (la Gran Bretagna fece ricorso all'aiuto del Fondo Monetario Internazionale nel 1975); il sistema di cambi fissi di Bretton Woods entrò in crisi e nel 1971 fu abbandonato, consentendo così la libera fluttuazione dei tassi di cambio in opposizione al sistema monetario internazionale di ancoraggio all'oro; la crisi bellica medio-orientale comportò l'impennata del petrolio, per molti anni "benzina a basso costo" del sistema industriale fordista: iniziava così l'era del post-fordismo⁸.

Questi e altri elementi aprirono le porte al regime di accumulazione finanziaria come risposta alla crisi di stagnazione economica occidentale del regime di accumulazione produttivo. Le differenze tra i due regimi le aveva già inquadrato Marx⁹. Il regime "produttivistico" è sintetizzabile nella formula D-M-D¹: affinché il sistema possa creare plusvalore, nuovo capitale, il capitale esistente deve essere trasformato in lavoro e mezzi di produzione e questi in merce. Dalla merce venduta sul mercato si ricava il nuovo capitale superiore a quello investito che, depurato da ammortamenti, interessi, tasse, debiti, dividendi vari, si somma a quello iniziale.

Il regime di accumulazione finanziario, definito in seguito "neoliberista"¹⁰, salta letteralmente la fase intermedia, non si occupa più della produzione e del lavoro, ma

⁷MAURO MARCONI(a cura di), *La stagflazione*, Il Mulino, Bologna 1985.

⁸ASH AMIN, *Post-Fordism. A reader*, Blackwell edition, Oxford 1995.

⁹«[...] Il ciclo D-M-D comincia invece dall'estremo denaro e conclude ritornando allo stesso estremo. Il suo motivo propulsore e suo scopo determinante è quindi il valore stesso di scambio. Nella circolazione semplice delle merci i due estremi hanno la stessa forma economica. Entrambi sono merce. E sono anche merci della stessa grandezza di valore. Ma sono valori d'uso qualitativamente differenti, p. es., grano e vestiti. Lo scambio dei prodotti, la permuta dei differenti materiali nei quali il lavoro sociale si presenta, costituisce qui il contenuto del movimento. Altrimenti stanno le cose nel ciclo D-M-D. A prima vista esso sembra senza contenuto, perché tautologico. Entrambi gli estremi hanno la stessa forma economica. Entrambi sono denaro, quindi non sono valori d'uso qualitativamente distinti, poiché il denaro è per l'appunto la figura trasformata delle merci, nella quale i loro valori d'uso particolari sono estinti. Scambiare prima cento lire sterline contro cotone e poi di nuovo lo stesso cotone contro cento lire sterline, dunque scambiare per una via indiretta denaro contro denaro, la stessa cosa contro la stessa cosa, sembra una operazione tanto inutile quanto assurda. Una somma di denaro si può distinguere da un'altra somma di denaro, in genere, soltanto mediante la sua grandezza. Dunque, il processo D-M-D non deve il suo contenuto a nessuna distinzione qualitativa dei suoi estremi, poiché essi sono entrambi denaro, ma lo deve solamente alla loro differenza quantitativa. In fin dei conti, vien sottratto alla circolazione più denaro di quanto ve ne sia stato gettato al momento iniziale. Il cotone comprato a cento lire sterline, p. es., viene venduto una seconda volta a lire sterline cento + dieci, ossia a centodieci lire sterline. La forma completa di questo processo è quindi D-M-D, dove D = D, cioè è uguale alla somma di denaro originariamente anticipata, più un incremento. Chiamo plusvalore (surplus value) questo incremento, ossia questa eccedenza sul valore originario. Quindi nella circolazione il valore originariamente anticipato non solo si conserva, ma in essa altera anche la propria grandezza di valore, aggiunge un plusvalore, ossia si valorizza. E questo movimento lo trasforma in capitale». KARL MARX, *Il capitale*, Editori Riuniti, Roma 1964, l. I, pp. 180-184.

¹⁰ La bibliografia è sterminata. Alcuni riferimenti: DAVIDS HARVEY, *Breve storia del neoliberismo*, Il Saggiatore, Udine 2005; JOSEPH STIGLITZ, *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell'economia*, Einaudi, Torino 2004; AERON DAVIS, *Distinguishing financialization from neoliberalism: Financialization's cultural and epistemological foundations*, in «Theory, Culture & Society», 34,5-6, 2017, pp. 27-51; BOB JESSOP, *The Continuing Ecological Dominance of Neoliberalism in the Crisis*, in ALFREDO SAAD PHILO E GALIPYALMAN (a cura di), *Economic Transitions to Neoliberalism in Middle-Income Countries: Policy Dilemmas, Economic Crises, Formsof Resistance*, Routledge, London 2017, pp. 24-38; ANGELO SALENTO, GIUSEPPE PESARE, *Liberalisation and value extraction: the trajectory of railways in the neo-liberal state*, in «Partecipazione e conflitto», 9, 2, 2016, pp. 466-494.

consente di creare danaro direttamente dal danaro stesso (D^1 - D^2 , per dirla “à la Marx”): «il danaro nasce o dal danaro stesso, come avviene tipicamente con la speculazione su titoli, divise, tassi di interesse, derivati; oppure viene creato dal nulla mediante il credito, la sua trasformazione in titoli commerciali e la parallela produzione di strumenti finanziari inediti, consistenti ad esempio in nuovi tipi di derivati strutturati (cioè formati da pacchetti di altri titoli)¹¹. In tale processo un ruolo determinante è svolto dai mercati finanziari. Per questo motivo si parla anche di accumulazione dominata dalla finanza»¹².

2. Il processo di finanziarizzazione

In uno dei più importanti volumi sul tema, Gerald Epstein declina una delle più citate definizioni di *finanziarizzazione*: «Il ruolo crescente dei movimenti finanziari, dei mercati finanziari, degli attori finanziari e delle istituzioni finanziarie nel funzionamento delle economie nazionali ed internazionali»¹³. È dunque «un processo di crescita del valore assoluto e relativo delle transazioni finanziarie, nonché dell'importanza delle attività finanziarie come fonte di profitti, in condizioni di deregolazione dei movimenti di capitale, con una corrispondente crescita del rilievo delle istituzioni e delle élites finanziarie, a livello nazionale e internazionale»¹⁴. Ma, come ricorda lo stesso Salento «[...] altrettanto importante è cogliere - accanto alla tendenza alla crescita del volume delle transazioni finanziarie - la penetrazione della logica e del calcolo finanziario nella gestione delle attività economiche non finanziarie (Fligstein, 1990; Gallino, 2005) e persino [...] delle attività economiche fondamentali, destinate alla produzione e alla distribuzione di beni e servizi essenziali»¹⁵.

Questo passaggio epocale di regime di accumulazione è stato l'esito di politiche *intenzionali*. Chi chiarisce molto bene questo aspetto di una tensione consapevole,

¹¹ «I derivati sono contratti a termine tra due parti in cui si fissa alla stipula ($t=0$) il prezzo (K) che verrà pagato a scadenza del contratto ($t=T$); l'attività di riferimento da cui dipende il prezzo del derivato può essere un titolo (es. azioni Fiat), un indice (es. il Mib30), un bene reale (es. petrolio) oppure un credito/debito (nazionale o in valuta estera). Affinché un'attività finanziaria sia considerata un derivato deve soddisfare questi tre requisiti: il valore/prezzo dipende dal prezzo di un'altra attività, si perfeziona in data futura e ha bisogno di un piccolo investimento iniziale»; definizione dettata dall'InternationaleAccounting Standard n.39, “Financial Instruments: Recognition and Measurement”, citato in CHIARA OLDANI, *Derivati finanziari. Dalla Bibbia alla Enron*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 39.

¹²LUCIANO GALLINO, *Il colpo di stato di banche*, cit., p. 34.

¹³GERARD EPSTEIN (a cura di), *Financialization of the World Economy*, Aldershot, Edward Elgar, Northampton 2005, p.3. Questa definizione “generica” ma molto inclusiva nasce da una insoddisfazione dell'autore sulle (poche) definizioni offerte nel panorama di letteratura sul tema del periodo. Epstein sottolinea come «[...] Greta Krippner gives an excellent discussion of the history of the term and the pros and cons of various definitions (Krippner 2004). As she summarizes the discussion, some writers use the term ‘financialization’ to mean the ascendancy of ‘shareholder value’ as a mode of corporate governance; some use it to refer to the growing dominance of capital market financial systems over bank-based financial systems; some follow Hilferding’s lead and use the term ‘financialization’ to refer to the increasing political and economic power of a particular class grouping: the rentier class; for some financialization represents the explosion of financial trading with a myriad of new financial instruments; finally, for Krippner herself, the term refers to a ‘pattern of accumulation in which profit making occurs increasingly through financial channels rather than through trade and commodity production’ (Krippner 2004: 14)». (Ivi, pp. 2-3).

¹⁴ Angelo Salento, *Finanza, finanziarizzazione, neoliberalismo*, in «Quaderni di Sociologia», 94, LXVIII, 2024, p.43.

¹⁵*Ibidem*.

voluta e meditata del cambio di regime è David Harvey nel suo eccezionale *Breve storia del neoliberismo*: «[...] la svolta neoliberista è in qualche modo e in una certa misura collegata alla restaurazione o alla ricostruzione del potere delle élites economiche. È quindi possibile interpretare la neo-liberalizzazione come un progetto utopico finalizzato ad una riorganizzazione del capitalismo internazionale, oppure a un progetto politico per ristabilire le condizioni necessarie ad una accumulazione di capitale e ripristinare il potere delle élite economiche. Nelle pagine che seguono sosterrò che ha prevalso nei fatti il secondo di questi obiettivi»¹⁶.

Quando questo sistema si organizza - oltre che economicamente - socialmente, politicamente e culturalmente, diventa una mega-macchina sociale per estrarre, massimizzare e accumulare il massimo valore dagli esseri umani e dagli ecosistemi, diventa cioè “finanzcapitalismo”. In questo caso: «[...] l'estrazione di valore tende ad abbracciare ogni momento e aspetto dell'esistenza degli uni e degli altri, dalla nascita alla morte o all'estinzione. Come macchina sociale, il finanzcapitalismo ha superato ciascuna delle precedenti, compresa quella del capitalismo industriale, a motivo della sua estensione planetaria e della sua capillare penetrazione in tutti i sottosistemi sociali, e in tutti gli strati della società, della natura e della persona»¹⁷.

La finanziarizzazione ha goduto dell'impulso degli investitori istituzionali (molti dei quali riferibili alle banche), che sono riusciti a possedere oltre la metà del capitale di tutte le società quotate nelle borse mondiali; in ragione di tale potere di proprietari universali il loro peso nel governo delle imprese è diventato fondamentale. Questi attori hanno costruito un paradigma importante per i manager aziendali, secondo cui il governo dell'impresa deve avere come scopo dominante la massimizzazione del valore a favore degli azionisti. Tradotto in altri termini, il capitale va generato prima di tutto alimentando verso l'alto il corso delle azioni in borsa. Non bisogna infatti dimenticare che, soprattutto nei paesi anglosassoni, il corso quotidiano delle azioni, da cui dipende il valore di mercato dell'impresa, è uno dei *signal* ai quali guardano con più interesse gli investitori e a cui assegnano maggiore valore (insieme ai flussi di cassa dichiarati formalmente dalle *Companies*). L'attenzione esasperata verso la massimizzazione del valore per gli azionisti ha determinato uno stravolgimento di concezione dell'impresa: questa non è più percepita come un'organizzazione sostanzialmente ancorata agli interessi del territorio in cui opera, al benessere della comunità locale, ma come una massa di mezzi di produzione e organizzazioni di cui ogni elemento deve essere continuamente osservato e monitorato per comprendere se il suo rendimento finanziario sia in vantaggio sulla concorrenza¹⁸. Nel caso il rendimento sia inferiore (anche minimamente) a quello delle aziende concorrenti, l'organizzazione deve subire «*a restructuring and reorganization*», oppure messa in vendita sul mercato, o, infine può essere messa “fuori mercato”, ovvero chiusa. Il peso di ognuno questi interventi cade, ovviamente, sulla *testa* della forza lavoro, con demansionamenti o licenziamenti *tout court*. L'unico scopo, la principale e fondamentale finalità dell'azienda deve essere quella di creare valore per gli azionisti, far salire il valore di mercato dell'impresa; ogni altro elemento (valori produttivi, fatturato, dimensioni occupazionali) appaiono fattori assolutamente di secondo piano. Gli elementi fondanti alla base delle strategie di ristrutturazione organizzativa sono le valutazioni finanziarie.

¹⁶DAVID HARVEY, *Breve storia del neoliberismo*, cit., p.29.

¹⁷LUCIANO GALLINO, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino 2011, p. 5.

¹⁸Sul tema vedi ANGELO SALENTO, GIOVANNI MASINO, *La fabbrica della crisi. Finanziarizzazione delle imprese e declino del lavoro*, Carocci, Roma 2013.

Appare a questo punto evidente che un sistema così costruito, alimentato sostanzialmente da una psicologia esclusivamente speculativa, aumenta in maniera smisurata i caratteri della sua fragilità, determinando (così come è poi effettivamente successo nel 2007-08) concrete possibilità di crisi globali e sistemiche: il capitalismo produttivistico viene affiancato e poi sostituito da un capitalismo basato su forme di competizione coattiva e concorrenza distruttiva, dove oligopoli e monopoli dominano l'orizzonte economico degli attori. A tal proposito, Colin Crouch parla di *potere dei giganti*:

Definiamo giganti quelle imprese che, grazie alla propria posizione di forza sui mercati, 1) sono in grado di influenzare questi ultimi avvalendosi della propria capacità organizzativa per porre in atto strategie di predominio sul mercato; 2) possono farlo nell'ambito di varie giurisdizioni nazionali[...]. I due attributi sopra indicati confermano la preoccupazione generale che abbiamo già espresso riguardo al problema politico posto da queste imprese: la capacità strategica finalizzata alla conquista di una supremazia sul mercato, infatti, conduce talvolta un'impresa a ricorrere a una strategia politica, e le aziende transazionali (Tnc) in alcuni casi arrivano persino a mettere i governi nazionali in concorrenza tra di loro¹⁹.

Questo nuovo regime di accumulazione necessita di un sistema finanziario "innovativo", flessibile, complesso e, spesso, opaco. Le componenti del sistema finanziario sono diverse e interrelate strettamente tra di loro. La prima componente è l'istituzione finanziaria, spesso grandi banche che non operano però solo all'interno del perimetro classico di competenza, ma spaziano da quello assicurativo, ai depositi e prestiti, investimenti altamente speculativi, etc... Gallino le chiama "bank holding companies", società che

«controllano a un tempo sia banche che compagnie di assicurazioni del comparto immobiliare e compagnie di assicurazione sulla vita che sono proprietarie di banche; banche commerciali che hanno divisioni operanti come banche di investimento e viceversa; società che emettono titoli aventi per collaterale o garanzia un bene reale - una casa, un'azienda, un pacchetto di titoli - oppure un bene irreali come un debito; banche o loro divisioni specializzate nel vendere certificati di protezione dal rischio che un debitore sia insolvente le quali, al tempo stesso, comprano certificati analoghi per proteggere se stesse dal rischio di fallimenti del protettore; e, ancora, casse di depositi e prestiti che provvedono ad assicurare o ri-assicurare ipoteche e imprese sponsorizzate da un governo unicamente per assicurare ipoteche che si dedicano a cospicue attività di investimenti non per conto dei clienti, bensì per conto proprio»²⁰.

Questo lungo e complesso elenco di istituzioni finanziarie è "visibile", nel senso che sono società pubblicamente rintracciabili, con dirigenti, gerarchie di dipendenti, società associate o filiali, bilanci pubblici individuabili con chiarezza.

Esiste però un "mondo parallelo", che dialoga con le istituzioni prima citate o - addirittura - sono l'emanazione delle stesse, che non appare così visibile e individuabile, tant'è che viene definito "finanza ombra". Si tratta di una marea di derivati (come già specificato, il cui valore dipende da un'entità sottostante) che una banca detiene ma non appare registrata nei propri bilanci; si tratta, inoltre, di un numero impressionante di società costituite dalle banche esclusivamente con la finalità di "veicolare" fuori bilancio attivi che, invero, dovrebbero figurarvi (questa è

¹⁹COLIN CROUCH, *Il potere dei giganti. Perché la crisi non ha sconfitto il neoliberismo*, Laterza, Bari-Roma 2011, pp. 58-59.

²⁰LUCIANO GALLINO, *Finanzcapitalismo*, cit., pp.9-10.

la ragione per cui sono denominate “società veicolo”). La finanza ombra include inoltre migliaia di intermediari capaci di confezionare e vendere a investitori istituzionali, enti pubblici e altre istituzioni titoli obbligazionari molto complicati, esito dell’assemblaggio di altri titoli; infine, include una montagna di derivati che, grazie all’intermediazione di una istituzione bancaria o finanziaria, sono scambiati direttamente tra privati, *out of counter* (OTC), dunque al di fuori di qualsiasi registrazione in Borsa. I mercati OTC sono quindi il complesso delle operazioni di compravendita di titoli che non figurano nei listini di borsa, la cui funzionalità è organizzata da alcuni attori, e le caratteristiche dei cui contratti, che vengono negoziati, non sono standardizzate. La quotazione nei mercati non regolamentati avviene secondo il principio dell’incontro tra la domanda e l’offerta soltanto; perciò, il loro valore cambia continuamente e in maniera sganciata rispetto all’andamento delle borse mondiali²¹.

Infine, un terzo asset del sistema finanziario è costituito da una serie di investitori istituzionali: fondi comuni di investimento, compagnie di assicurazione e fondi comuni speculativi (gli *hedge funds*) e fondi pensione. Per capire il potere degli investitori istituzionali, basti pensare che un terzo della proprietà delle 500 maggiori imprese mondiali è nelle mani di 10 fondi finanziari²². Nel 2022 i primi dieci fondi del globo hanno registrato attivi per 44 trilioni di dollari e due soli di essi (BlackRock²³ e Vanguard²⁴) - ne gestiscono quasi la metà (vedi tabella 1 e 2 seguenti). In sostanza, due soli fondi gestiscono riserve economiche pari ad un quinto dell’intero Pil mondiale.

Tab. 1 - I 20 maggiori fondi di investimento nel mondo nel 2022

Range	Società	Nazionalità	Patrimonio in milioni di dollari
1	BlackRock	USA	10.010.143,00
2	Vanguard Group	USA	8.466.372,00
3	Fidelity Investments	USA	4.233.825,00
4	State Street Global	USA	4.138.172,00
5	J. P. Morgan Chase	USA	3.113.000,00
6	Allianz Group	Germania	2.954.432,00
7	Capital Group	USA	2.715.178,00
8	Goldman Sach Group	USA	2.470.000,00

²¹ Le contrattazioni avvengono in maniera informale, attraverso conversazioni bilaterali tra le parti in maniera telefonica o telematica. Tra i diversi modelli di incontro, particolarmente diffuso è l’*Alternative Trading System*. Questi sistemi elettronici di negoziazione, conosciuti anche come *Proprietary Trading Systems* (PTS) o *Electronic Communication Networks* (ECN) ovvero come *Broker-dealer trading systems* (BDTS), oltre a fornire servizi tradizionali non offerti dalle borse, consentono agli investitori di eseguire automaticamente ordini di negoziazione. Tali sistemi sono utilizzati da investitori istituzionali e professionali e non sono solitamente utilizzabili né accessibili per gli investitori individuali. La loro caratteristica principale consiste nella possibilità di accedere direttamente alle contrattazioni senza la necessità di passare per intermediari specializzati. I vantaggi connessi agli ATS sono rappresentati dalla velocità di esecuzione, dalla riduzione dei costi, dall’anonimato e, nel caso in cui si negozi ai prezzi di chiusura, dall’assenza di price impact.

²²ALESSANDRO VOLPI, *I padroni del mondo. Come i fondi finanziari stanno distruggendo il mercato e la democrazia*, Laterza, Bari 2024.

²³<https://www.blackrock.com/it> (27 aprile 2025).

²⁴<https://investor.vanguard.com/corporate-portal> (27 aprile 2025).

9	BNY Mellon	USA	2.434.330,00
10	Amundi	Francia	2.332.454,00
11	UBS	Svizzera	2.124.000,00
12	Legal & General Group	Regno Unito	1.917.486,00
13	Prudential Financial	USA	1.742.326,00
14	T. Rowe Price Group	USA	1.687.800,00
15	Invesco	USA	1.610.915,00
16	Northern Trust	USA	1.607.100,00
17	Farnklin Templeton	USA	1.578.124,00
18	Morgan Stanley Inv. Mgmt.	USA	1.492.849,00
19	BNP Parisbas	Francia	1.439.280,00
20	Wellington Mgmt.	USA	1.425.481,00

Fonte: Thinking Ahead di WTW Investments 2024

Tab. 2 - Quote azionarie di 3 fondi nelle maggiori Companies al mondo (% sul totale)

	BlackRock	Vanguard Group	State Street Global
Apple	6,6	14	3
Microsoft	7,2	14	4
Alphabet Inc.	6,2	14	3,3
Amazon	6	13	3,2
Meta	7	13	3,9
JP Morgan Chase	6,7	14	4,2
Nvidia	7,4	13	3,7
Intel Corporation	8	14	4,3
Visa	7,6	17	4,5
Mastercard	7	13	3,7
KKR	4	7	0
AT&T	7,3	16	4
Locheed Martin	6,8	13	14
Nortrop Grumman	0,3	15	9,3
Starbucks	6,7	16	3,8
Walmart Inc.	3,7	9	2,2
General Motors	9	13	4,1
Ford	7,2	15	4,1
McDonald's	7	16	4,6
Halliburton Company	8,9	17	0,5
Johnson & Johnson	7,8	15	5,4
UnitedHealth Group	8,5	16	4,9
Netflix	6,5	14	3,6
Exxon Mobil	6,9	17	5,4
Chevron	7	4	6,6
Tesla Inc.	5,6	12	3,1
The New York Times	8,7	17	2,6
Pfizer	7,9	15	5
Kraft Heinz	6,2	10	2,9
Coca Cola	7,2	13	3,9
Pepsi Cola	7,8	15	4,1
Airbnb Inc.		9	1,9
Blackstone	5,7	11	0
The Home Depot Inc.	7,7	17	4,5
Procter&Gamble	6,9	17	4,3
Bank of America	5,8	12	3,5
PayPal	7	16	4
ComCast	7,6	15	3,8
Adobe	8,1	18	4

Verizon	8	16	4,5
Cisco	8,4	16	4,2
Abbott	7,8	15	4,7
Salesforce Inc.	7,3	15	4,4
Nike	7,1	17	4,6
Merk	8,3	17	4,6
Accenture	7,2	17	4
Thermo Fisher Scientific	8,2	15	4,2
AbbVie	7,9	15	4,4
Broadcom Inc.	7,2	14	4
Ely Lilly	7	15	3,5
Texas Instruments	8,8	17	3,1
Raytheon	7,6	13	8,5
Boeing	4,4	7	6,1

Fonte: Thinking Ahead di WTW Investments 2024

Si tratta di una concentrazione di potere economico, politico e sociale inedita²⁵, contro cui non possono competere neanche le politiche pubbliche di investimento dei grandi paesi come gli USA. Le dinamiche in capo a questi “giganti della finanza” sono abbastanza evidenti: attraverso gli strumenti della finanza derivata sono in grado di dettare i prezzi dei mercati, garantendo altissimi rendimenti ai risparmiatori che affidano loro i propri risparmi e, con queste risorse economiche, comprano quote importanti della proprietà delle imprese e delle società, di cui manipolano i titoli così da ottenere dividendi sempre più rilevanti.

Come è evidente dalla tab.1, a livello globale, l'Europa ha un peso limitato rispetto al predominio statunitense: le prime dieci società europee che si occupano di risparmio gestito hanno attivi per poco meno di 13 mila miliardi ma, di fatto, quelle che gestiscono più di mille miliardi di euro sono solo cinque, con Amundi, controllata dal Credit Agricole, che ne gestisce, da sola, quasi 2 mila (le altre sono la svizzera Ubs Asset Man, le inglesi Legal & General Inv. Man e Invesco, la francese Natixis)²⁶.

L'elenco delle partecipazioni dei grandi fondi è davvero sterminato, con una concentrazione pressoché sconosciuta in passato (si tratta di un fenomeno decisamente recente). Nel 2001 Vanguard, BlackRock e State Street detenevano solo il 7% del valore azionario delle società che compongono l'indice S&P. Tale percentuale, raddoppia nel 2013 e oggi sfiora il 30% (per un chiaro esempio, vedi tabella 2). In merito a ciò è significativo rilevare che anche i diritti di voto dei tre colossi in questione nelle assemblee degli azionisti di tali società sono saliti dal 12,5% a ben oltre il 33% attuale: i grandi fondi usano moltissimo il diritto di voto e la presenza di loro rappresentanti nelle assemblee dei soci e nei consigli di amministrazione delle Companies appare costante e molto condizionante.

Esiste infine il fenomeno degli *interlocking directorates*, le partecipazioni incrociate: i grandi fondi possiedono azioni di altri fondi, di banche e assicurazioni che a loro volta sono azionisti degli stessi fondi. State Street Global, Vanguard e Black Rock, di fatto, si controllano a vicenda essendo “fondi di fondi” in piena opacità. In sostanza, ciascuno dei fondi ha partecipazione negli altri due e a sua volta è partecipato da società che appartengono al fondo capofila, in una sequenza praticamente non ricostruibile dove compaiono, nella proprietà, gli stessi amministratori.

²⁵ Giusto per un confronto, Norges Bank Investment Management, il fondo sovrano più grande del mondo detiene 1.700 miliardi di euro di patrimonio, unainezia.

²⁶ L'unica italiana in lista è Generali, con oltre 700 mila milioni di dollari investiti nel 2023.

3. Il sistema bancario ombra: attori, dimensioni e declinazioni italiane

La devastante crisi finanziaria del 2007-2008 ha messo in evidenza le importanti e gravi conseguenze del cambio di regime di accumulazione, attraverso la strutturazione di un sistema finanziario de-regolato, iper-complesso, fortemente interrelato a livello globale, opaco nella specificità dei suoi prodotti (CDS, derivati, etc..) e in larga parte inintelligibile. Come già argomentato, buona parte della spiegazione sull'origine della crisi risiede nel cambio di paradigma economico alla fine degli anni '70, con la schiacciante prevalenza dell'impostazione neoliberista. Nello specifico ambito di cui si tratta in questo lavoro, la forte *deregulation* avviata negli USA con l'abolizione del Glass-Steagall Act ha consentito la fine della divisione tra banche commerciali (che raccoglievano i depositi) e banche di investimento (che potevano operare in piena autonomia e a piacimento su titoli e partecipazioni societarie, ma non potevano raccogliere il risparmio in depositi); una soluzione ideata in ragione delle forti responsabilità speculative derivanti dalla commistione dei due ruoli nell'esplosione della crisi del '29. La giustificazione teorica dell'impostazione neoliberista che consentì il ritorno sulla scena della banca universale era la "certezza" (amaramente smentita poi dai fatti storici) che la libertà data agli istituti bancari ordinari di muoversi liberamente in attività di raccolta del risparmio e attività a maggior rischio, ovvero massima circolazione dei capitali in condizioni di concorrenzialità dei mercati, avrebbe stimolato l'economia facendo lievitare PIL e ricchezza complessiva.

Nel nostro Paese i passaggi normativi che seguirono questa impostazione furono prima la legge 30 luglio 1999, n.218 (detta "legge Amato"), poi il TUB (decreto legislativo 1 settembre 1993, n.385), che spinsero verso l'abbandono dello schema severo di governo e vigilanza del settore da parte della Banca d'Italia, privatizzarono gli istituti bancari rendendo le banche vere e proprie imprese, più orientate alla creazione di valore per gli azionisti che alla "storica" funzione di sostegno all'economia reale²⁷.

In ogni caso, né la crisi dei sub prime, né il fallimento della Lehmann Brothers, né le catastrofiche conseguenze della crisi finanziaria del 2007-2008, hanno messo in dubbio la centralità della banca universale o l'esigenza di tornare alla rigida separazione tra banche commerciali e banche di investimento²⁸: l'accumulazione finanziaria è stata (e rimane) la risposta centrale e fondamentale alla stagnazione dell'economia partorita dalla crisi del modello di accumulazione produttivista.

La liberalizzazione del settore bancario ha dunque abbattuto le barriere derivanti dalla vigilanza strutturale e, nello stesso tempo, ha favorito la formazione di un nucleo di banche di grandissima dimensione, con modelli di business omogenei, con fortissime

²⁷ Con il ritorno alla banca universale, la legge Amato comportò la fine della distinzione delle banche in categorie che definivano funzioni e scopi (banche di interesse nazionale, istituti di diritto pubblico, casse di risparmio, etc...) ma anche la scomparsa degli istituti di credito speciale. L'ultima (controversa) riforma degli istituti bancari è quella del 2015, che ha imposto alle banche popolari con attivo superiore a 8 miliardi di trasformarsi in società per azioni. Una lettura critica dell'ultima riforma, nel senso della sua efficacia e tempestività in MARCO ONADO, *Proporzionalità va cercando che è sì cara... Dalla riforma italiana delle banche popolari alla questione delle banche locali, oggi*, in «Mercato, concorrenza, regole», a. XXIII, n. 1, aprile 2021.

²⁸ In Italia ci fu un "timido" tentativo normativo (fallito) di reintrodurre la divisione tra istituti prevedendo il divieto esplicito, per le banche che effettuano la raccolta di depositi o di altri fondi con l'obbligo di restituzione, di svolgere attività legate alla negoziazione di valori mobiliari in genere; cfr. Atto Senato, n.1085, XVII Legislatura, Senatrice De Pin, 7 ottobre 2013, in <<https://www.senato.it/legislature/17/composizione/senatori/elenco-alfabetico/scheda-attivita?did=29084>>. (27 maggio 2025).

interconnessioni in un quadro di alta fragilità di sistema, come poi si è avuto modo di verificare.

È qui che si pone, secondo Luciano Gallino, la *geniale* quanto *nefasta* innovazione del nuovo sistema di accumulazione capitalistica: “creare danaro dal nulla” ad opera delle banche private (con i futuri, evidenti, costi a carico delle collettività). Attraverso la gestione di un enorme volume di attivi, le banche, soprattutto quelle europee²⁹, hanno dato un contributo fondamentale alla genesi della crisi. Sono proprio le distinte modalità di gestione ad aver aumentato velocità e portata di ciò che poi sarebbe diventato un'enorme esternalità negativa per la società e l'economia; oltre all'attuazione di impressionanti campagne di *merger&acquisition* di piccole e medie banche da parte di grandi gruppi bancari, tra queste modalità di gestione possiamo ricordare:

1) un vastissimo ricorso alla cartolarizzazione dei crediti (ovvero dei prestiti) e alla produzione di derivati, per la maggior parte non quotati; massicci acquisti negli USA e in altre parti del mondo di attivi denominati in dollari, che vanno dai derivati strutturati, in primo luogo obbligazioni aventi ciascuna per collaterale migliaia di prestiti (Clo, per *Collateralized Loan Obligations*, e Cdo, per *Collateralized Debt Obligations*) ai certificati di assicurazione dal rischio di insolvenza (Cds, per *Credit Default Swaps*); 2) la creazione di centinaia di società di scopo, chiamate “veicoli di investimento strutturato” (Siv) e simili, al fine di portare i prestiti fuori bilancio delle banche, e sovente anche le perdite; 3) il correlativo sviluppo di un gigantesco sistema finanziario fuori portata dalle attività di regolazione e di sorveglianza, un *sistema ombra*, così come è avvenuto negli USA; 4) larga produzione e commercio per conto proprio di Cdo e Cds sia negli USA, tramite le loro sussidiarie, sia in Europa³⁰.

Dunque, in tale contesto critico, un ruolo importante nell'implementazione di gradi di instabilità sistemica e nell'accelerazione della crisi lo ha svolto il cosiddetto Sistema bancario ombra (*Shadow Banking System*) o sistema bancario collaterale: si tratta di quel complesso di mercati, istituzioni e intermediari che erogano servizi bancari senza essere soggetti alla relativa regolamentazione in quanto posti al di fuori del perimetro di applicazione delle relative norme (ad esempio: fuori dal perimetro di consolidamento dei conti bancari stabilito a livello normativo).

Il termine fu coniato nel 2007 durante la riunione annuale della Fed, quando Paul McCulley definì lo *shadow banking* come «l'insieme di canali, veicoli e strutture di investimento non bancari con elevata leva finanziaria»³¹. La definizione descrive approssimativamente il mondo della finanza strutturata e ne rivela alcuni aspetti fondamentali, tra cui: a) essere al di fuori del sistema bancario regolamentato; b) avere una forte leva finanziaria; c) essere parte di un processo di intermediazione creditizia che non è “monopolizzato” dalle banche, ma si estende ad altri istituti. Questa definizione, pur avendo il grande merito di aver portato alla luce il fenomeno, non è del tutto esaustiva. Negli anni successivi, infatti, la definizione è stata oggetto

²⁹ Nel complesso, il Sistema bancario europeo è più grande di quello americano. Nella lista del Rapporto S&P Global 2020 sui primi 30 gruppi bancari al mondo per volume di attivi, ben 11 sono europei (con l'unica italiana, Intesa Sanpaolo, al 27° posto), 5 sono americani, 7 cinesi (ma occupano i primi 4 posti del range), 4 giapponesi.

³⁰ LUCIANO GALLINO, *Il colpo di stato di banche*, cit., p. 98.

³¹ *Teton Reflections, Global Central Bank Focus*, Federal Reserve of Kansas City, Jackson Hole Economic Symposium, August/September, 2007.

di diversi dibattiti, che hanno portato alla sua rivisitazione³². Infatti, il termine “sistema bancario ombra” è stato ampiamente utilizzato sia in ambito accademico che dai decisori politici. Pozsar, Adrian, Ashcraft e Boesky³³ hanno proposto una visione completa del sistema bancario ombra, mostrando come il rapido sviluppo del sistema finanziario basato sul mercato a partire dalla metà degli anni ‘80 abbia cambiato la natura dell’intermediazione finanziaria; qui enormi flussi di finanziamento del sistema bancario ombra hanno effettuato transazioni di scadenza, credito e liquidità, senza un accesso esplicito alla liquidità della banca centrale o alle garanzie di credito del settore pubblico emerso. Stein (2010) e Adrian e Shin (2010) hanno evidenziato le vulnerabilità introiettate nel sistema finanziario dalla fragilità del finanziamento a breve termine a supporto della cartolarizzazione e dei mercati dei pronti contro termine³⁴. Sul ruolo del riutilizzo delle garanzie nel sostenere la liquidità, ma con potenziali effetti prociclici, è importante il contributo di Baranova, Liu, Noss³⁵ (2016). Cetorelli (2012) si concentra sul ruolo delle holding bancarie e sul loro controllo di una quota rilevante delle attività delle maggiori compagnie assicurative, dei fondi comuni di investimento monetario e dei *broker-dealer*. Introduce inoltre il concetto di *intermediari ibridi* (conglomerati finanziari che controllano una molteplicità di tipologie di entità attive nel processo di “catena di montaggio” della moderna intermediazione finanziaria), sostenendo che le società “non bancarie” possono facilmente evolversi in conglomerati con strutture organizzative simili, acquisendo così la capacità di svolgere attività di intermediazione finanziaria³⁶.

La definizione ufficiale di *shadow banking* è stata fornita in relazione alla richiesta del Vertice di Seul del G20 del 2010 dove, in vista del completamento del nuovo accordo di Basilea, si è deciso di delegare al Financial Stability Board (FSB)³⁷ il compito di intervenire sul tema, fornendone una definizione e cercando di delinearne i tratti normativi. In risposta alla delega ricevuta, nel 2011 il FSB ha definito *shadow banking* come «un sistema di intermediazione creditizia che coinvolge entità e attività esterne al sistema bancario tradizionale e solleva preoccupazioni in termini di rischio sistemico, in particolare a causa della trasformazione delle scadenze/liquidità, della leva finanziaria e del trasferimento scorretto del rischio di credito, e/o preoccupazioni in termini di arbitraggio regolamentare». Ciò si verifica in un contesto in cui gli

³²TOBIAS ADRIAN, ADAMO ASHCRAFT, *Shadow Banking: A Review of the Literature*, Palgrave Dictionary of Economics, London 2012; STIJN CLAESSENS, LEV RATNOVSKI, *What Is Shadow Banking?*, in «IMF Working Paper», 14/25, February 2014; FEDERAL RESERVE BANK OF NEW YORK, *Staff Report* No. 559, April 2012.

³³ZOLTAN POZNAR, TOBIAS ADRIAN, ADRIAN ASHCRAFT, HAYLEY BOESKY, *Shadow Banking*, Federal Reserve Bank of New York, *Staff Report* No. 458, New York 2010.

³⁴JEREMY STEIN, *Securitization, Shadow Banking, and Financial Fragility*, in «Daedalus», Vol. 139, No. 4, 2010, pp. 41-51; TOBIAS ADRIAN, HYUN-SING SHIN, *Liquidity and leverage*, in «Journal of Financial Intermediation», Vol. 19, No. 3, 2010, pp. 418-37.

³⁵YULIVA BARANOVA, ZIJUN LIU, JOSEPH NOSS, *The role of collateral in supporting liquidity*, in «Bank of England, *Staff Working Paper*», No. 609, August, 2010.

³⁶NICOLA CETORELLI, *A Principle for Forward-Looking Monitoring of Financial Intermediation: Follow the Banks!*, Federal Reserve Bank of New York, Liberty Street Economics Blog, July 23 2012; NICOLA CETORELLI, *Hybrid Intermediaries*, Federal Reserve Bank of New York, *Staff Report* n. 705, December 2014.

³⁷ Il *Financial Stability* nasce nel 2009 come evoluzione del Financial Stability Forum, nato dieci anni prima. L'Istituto riunisce rappresentanti dei governi, banche centrali, autorità di regolamentazione e supervisione dei Paesi del G-20 e di altri importanti centri finanziari come Hong Kong, Singapore, Spagna e Svizzera. Il suo obiettivo è quello di promuovere la stabilità del sistema finanziario internazionale, monitorando l'evoluzione dei mercati, sostenendo la collaborazione e lo scambio di informazioni, coordinando lo sviluppo e l'implementazione di sistemi di regolamentazione e supervisione.

standard normativi prudenziali e la vigilanza prudenziale non vengono applicati o vengono applicati in misura sostanzialmente inferiore o diversa rispetto alle banche tradizionali impegnate in attività simili³⁸.

La dilatazione di questo sistema fu dovuto soprattutto alla decisione, assunta da diverse banche negli anni precedenti alla crisi (anche grazie all'utilizzo di nuove tecnologie informatiche e alla scoperta di nuovi strumenti di ingegneria finanziaria), di "esternalizzare" e portare fuori bilancio, ovvero dal perimetro di consolidamento, alcune attività molto remunerative ma, allo stesso tempo, fortemente rischiose; attività *centrate* sì da elevati margini di interesse, ma anche da un forte profilo di rischio e, soprattutto da una elevata leva finanziaria (anche tramite l'utilizzo di strumenti derivati). Tali operazioni di esternalizzazione furono realizzate tramite l'utilizzo di società veicolo (*Structured investment vehicle- SIV e Conduit*) che esibivano all'attivo gli impieghi a medio e lungo termine ceduti dalle banche e al passivo titoli a breve termine (le cosiddette *Asset backed commercial paper - ABCP*), garantiti dalle attività bancarie cedute e assistiti da linee di liquidità messe a disposizione dalle banche stesse³⁹.

Come ricorda una nota della Consob⁴⁰: «Affrontando per la prima volta la tematica nel dicembre 2010 il Financial Stability Board⁴¹ decise di costituire una task force che avesse come priorità quella di raccogliere dati sul fenomeno tramite le statistiche ufficiali (il *flusso dei fondi*) unite ad altre informazioni. Secondo quanto originariamente rilevato da questa task force nel 2011 nel sistema descritto operavano diverse tipologie di intermediari: fondi comuni monetari, società di private equity, hedge funds, società finanziarie specializzate, imprese di assicurazione e di riassicurazione, succursali e società controllate da istituzioni finanziarie e bancarie come gli SPV (*special purpose vehicle*) e i SIV (*structured investment vehicle*)». Si trattava di un "mondo" che ha conosciuto una crescita sostenuta passando da un valore delle transazioni complessivamente realizzate di 26 mila mld. di dollari nel 2002 a quasi 67 mila mld. di dollari nel 2011, pari al 111% del PIL mondiale e a circa la metà degli asset dell'intero sistema bancario. Di questo ammontare, il 35% viene generato negli Stati Uniti (ma era il 44% fino al 2007), il 33% nell'Unione Europea e il 13% nel Regno Unito.

In tempi più recenti, a fine del 2018, il FSB ha modificato il termine *shadow banking* in "intermediazione finanziaria non bancaria". Come ricordano Rosa Canelli e Riccardo

³⁸ §41 of G20 Seoul Summit Leaders Declaration November 2010: «Strengthening regulation and supervision of shadow banking: With the completion of the new standards for banks, there is a potential that regulatory gaps may emerge in the shadow banking system. Therefore, we called on the FSB to work in collaboration with other international standard setting bodies to develop recommendations to strengthen the regulation and oversight of the shadow banking system by mid-2011»; in CARLO GOLA, MARCO BURRONI, FRANCESCO COLUMBA, ANTONIO ILARI, GIORGIO NUZZO, ONOFRIO, *Shadow banking out of the shadows: non-bank intermediation and the Italian regulatory framework*, in «Questioni di Economia e Finanza», (Occasional Papers), 372, Banca d'Italia, Roma 2017, p.2.

³⁹ Una modalità alternativa di cartolarizzazione prevedeva l'emissione dei cosiddetti *Collateralised Debt Obligations* (CDO) sempre tramite apposite società veicolo (spesso indicate anch'esse con la sigla CDO).

⁴⁰ CONSOB, *L'intermediazione finanziaria non bancaria ("sistema bancario ombra")*, in <https://www.consob.it/web/investor-education/intermediazione-finanziaria-non-bancaria> (28 aprile 2025)..

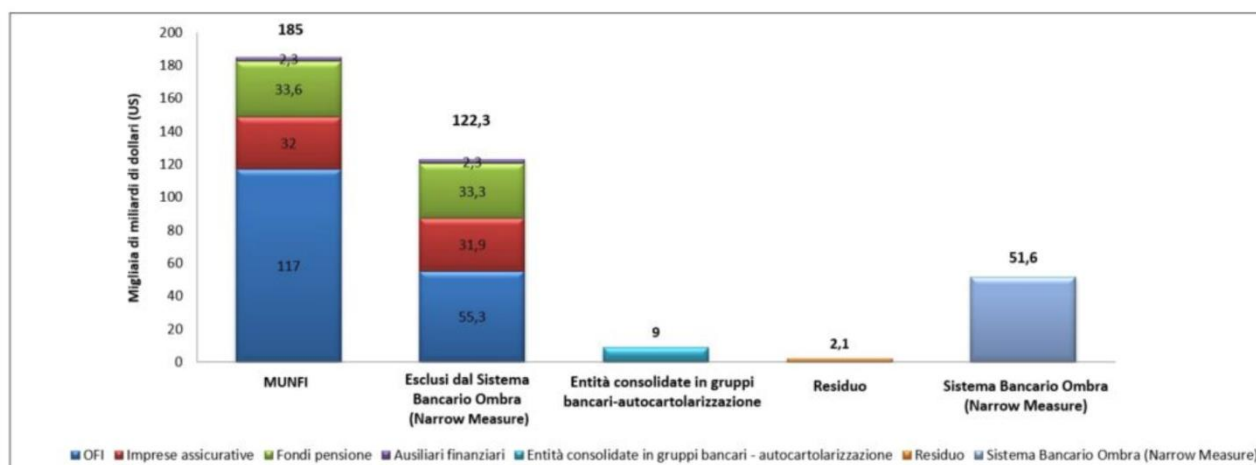
⁴¹ FSB, *Shadow Banking: Strengthening Oversight and Regulation. Recommendations of the Financial Stability Board*, Basilea, ottobre 2011.

Realfonzo⁴² la metodologia usata dal FBS per l'identificazione dello *shadow banking system*

«si snoda attraverso un percorso identificativo ad imbuto, caratterizzato da due fasi. La prima fase consente di individuare una macro-mappa, una misura aggregata del fenomeno di intermediazione finanziaria non bancaria (*Monitoring Universe of Non-Bank Financial Intermediation*, acronimo: MUNFI) che comprende gli intermediari finanziari non bancari, assicurazioni, fondi pensione, OFI⁴³ e ausiliari finanziari (ad esempio, autorità centrali di controllo dei mercati finanziari e società di gestione dei fondi). La seconda fase individua la misura “ristretta” dello Shadow Banking System (*narrow measure*), restringendo l'attenzione sulle entità finanziarie non bancarie coinvolte in specifiche attività di intermediazione finanziaria e creditizia che potrebbero rappresentare una fonte di rischio sistemico connesso, nello specifico, al rischio di trasformazione della liquidità e della maturità, al rischio di credito e all'accumulo di leva finanziaria elevata. Il passaggio dalla definizione MUNFI all'identificazione dello *shadow banking system* in senso stretto (*narrow measure*) viene effettuato secondo una classificazione funzionale, la cui applicazione consente di individuare il sistema bancario ombra sulla base delle funzioni e delle attività che vengono svolte dalle entità nel mercato finanziario».

È possibile comprendere la relazione tra il MUNFI e il sistema bancario ombra attraverso la figura sotto.

Fig. 1 - Processo identificativo del sistema finanziario ombra (migliaia di miliardi di dollari)



Fonte: FSB (2019)⁴⁴, indicato in CANELLI e REALFONZO, cit.

Nel 2019 gli assets delle entità inglobate dalla misura aggregata MUNFI assommano a 185 mila miliardi di dollari, di cui 117 mila miliardi riconducibili a OFI, 32 mila miliardi alle imprese assicurative e 33,6 mila miliardi ai fondi pensione. Il valore economico del sistema bancario ombra in senso stretto (categorizzato secondo le attività

⁴² ROSA CANELLI, RICCARDO REALFONZO, *I rischi del sistema bancario ombra*, in «Economia e Politica», Febbraio 2020, consultabile in <https://www.economiaepolitica.it/pdfs/pdf-12206.pdf> (28 aprile 2025).

⁴³ OFI sta per *Other Financial Intermediaries* ed individua tutti gli altri intermediari finanziari diversi da banche centrali, banche, assicurazioni, fondi pensione e istituzioni finanziarie pubbliche.

⁴⁴ FSB, *Global Monitoring Report on Non-Bank Financial Intermediation 2019*, Basilea, gennaio 2020, consultabile in <https://www.fsb.org/wp-content/uploads/P190120.pdf> (28 aprile 2025).

economiche) è indicato in 51,6mila miliardi e viene individuato rimuovendo dalla macro-mappa MUNFI: a) i fondi pensione, assicurazioni, OFI e ausiliari finanziari non coinvolti nell'attività di intermediazione creditizia, che non pongono rischi per la stabilità economico finanziaria (122,3 mila miliardi); b) le entità consolidate in gruppi bancari, sottoposti alla regolamentazione prudenziale e supervisione, e le entità che fanno ricorso alla auto-cartolarizzazione (9 mila miliardi di dollari); c) il residuo statistico (derivante da differenze metodologiche nella raccolta e classificazione dei dati dei conti finanziari nazionali di alcune giurisdizioni).

La presenza degli attivi dello *shadowbanking* varia in maniera rilevante nei diversi Paesi: basti pensare al differenziale sugli asset finanziari totali nazionali tra Olanda e Isole Cayman, che oscillano tra il 4,7% e il 67%. Secondo il Report, negli Stati Uniti lo *shadow banking* appare in costante diminuzione (pari al 15,4%), mentre in Cina e Australia si registrano percentuali pari al 14,5% e 12,2%. In Europa i tassi più elevati vengono riscontrati in Irlanda (45,3%), Lussemburgo (19,9%) e Germania (11,3%). In Italia, come vedremo, il sistema bancario ombra è meno sviluppato e si ferma al 7,9%. Secondo il Rapporto di monitoraggio globale sull'intermediazione finanziaria non bancaria 2024⁴⁵ le dimensioni del settore delle istituzioni finanziarie non bancarie (NBFi) sono aumentate dell'8,5% nel 2023, più del doppio del ritmo di crescita del settore bancario (3,3%), portando la quota delle istituzioni finanziarie non bancarie sul totale delle attività finanziarie globali al 49,1%. Aumenti superiori al 10% si sono verificati in Brasile, Isole Cayman, Giappone, Messico e Stati Uniti.

Per restringere il concetto di intermediazione finanziaria non bancaria e individuare e categorizzare il sistema bancario ombra in senso stretto l'FSB adotta, come detto, un approccio per attività-funzioni economiche individuandone cinque. In particolare: 1) EF1, gestione di veicoli di investimento collettivo del risparmio, caratterizzati da una elevata leva finanziaria ed esposti al rischio legato alla trasformazione - e quindi all'eventuale disallineamento - delle scadenze. In Italia queste attività sono gestite dalle società di gestione del risparmio; 2) EF2, erogazione di prestiti dipendenti dalla raccolta a breve termine. In Italia queste attività sono gestite da società finanziarie, società di leasing, società di factoring, società di credito al consumo; 3) EF3, intermediazione di attività di mercato dipendenti da finanziamenti a breve termine o da finanziamenti garantiti dagli assets dei clienti. In Italia queste attività sono gestite da società di intermediazione; 4) EF4, concessione di garanzie che facilitano l'erogazione del credito. In Italia questo ruolo è assicurato dai Confidi; 5) EF5, intermediazione creditizia basata sull'attività di cartolarizzazione e finanziamento di entità finanziarie; in Italia queste attività sono gestite da società di gestione del risparmio e veicoli per la cartolarizzazione.

⁴⁵ FSB, *Global Monitoring Report on Non-Bank Financial Intermediation 2024*, dicembre 2024, in <<https://www.fsb.org/2024/12/global-monitoring-report-on-non-bank-financial-intermediation-2024/>> (28 aprile 2025). Il Rapporto descrive le tendenze generali dell'intermediazione finanziaria in 29 giurisdizioni che rappresentano circa l'88% del PIL globale, prima di focalizzare l'attenzione al sottoinsieme delle attività delle NBFi che potrebbero avere maggiori probabilità di dare origine a vulnerabilità. Consiglio per la stabilità finanziaria (Financial Stability Board). Il Consiglio per la stabilità finanziaria (Financial Stability Board, FSB), riunisce i rappresentanti delle principali autorità responsabili in materia di stabilità finanziaria di numerosi paesi avanzati ed emergenti (in larga parte coincidenti con quelli del G20) e delle istituzioni internazionali competenti per la fissazione degli standard finanziari. L'FSB coordina i lavori delle autorità finanziarie e degli organismi internazionali per promuovere l'attuazione di politiche di regolamentazione e vigilanza efficaci, contribuendo alla stabilità finanziaria globale.

Fig. 2- Funzioni economiche dello ShadowBanking System**Composition of the narrow measure**

At end-2023

Table 0-1

Economic Functions	Typical entity types ¹	Size ² (USD trn)	Share (%)	Change in 2023 (%)
EF1 (collective investment vehicles with features that make them susceptible to runs)	MMFs, fixed income funds, mixed funds, credit hedge funds ³ , real estate funds	52.0	74.1	10.1
EF2 (lending dependent on short-term funding)	Finance companies, leasing/factoring companies, consumer credit companies	6.0	8.5	7.6
EF3 (market intermediation dependent on short-term funding)	Broker-dealers, custodial accounts, securities finance companies	4.9	7.0	16.2
EF4 (facilitation of credit intermediation)	Credit insurance companies, financial guarantors, monoline insurers	0.1	0.2	0.2
EF5 (securitisation-based credit intermediation)	Securitisation vehicles, structured finance vehicles, asset-backed securities	5.3	7.5	3.8
Unallocated	Other financial auxiliaries	1.9	2.6	10.3
Total		70.2	100	9.8

Fonte: FSB 2024.

Gli EF1 sono strumenti di investimento collettivo con caratteristiche che li rendono suscettibili a fenomeni di “corsa agli sportelli”, come le attività dei fondi del mercato monetario (MMF), fondi a reddito fisso, fondi misti, hedge fund creditizi, fondi immobiliari; hanno un volume di attivi di 52 trilioni di dollari e rappresentano oltre il 74% degli attori ad alto rischio, con una variazione positiva di oltre il 10% rispetto al 2023.

Gli EF2 sono prestiti dipendenti da finanziamenti a breve termine e sono attivati da Società finanziarie, società di leasing/factoring, società di credito al consumo; hanno 6 trilioni di attivi (l'8,5% del totale relativo) e hanno goduto di un andamento positivo di oltre il 7,5% rispetto al 2023. Gli EF3 rappresentano le intermediazioni di mercato dipendente da finanziamenti a breve termine e sono attivati da Broker-dealer, conti di custodia, società di finanziamento titoli; vantano quasi 5 trilioni di attivi (il 7% del totale) e hanno goduto di un incremento di oltre il 16% rispetto all'anno precedente). Gli EF4 rappresentano le facilitazioni dell'intermediazione creditizia e sono gestiti da Società di assicurazione del credito, garanti finanziari, assicuratori; evidenziano il volume più basso degli attivi e nella composizione percentuale tra gli altri attori del sistema. Infine, gli EF5 rappresentano l'intermediazione creditizia basata sulla cartolarizzazione gestita sostanzialmente da Veicoli di cartolarizzazione, Veicoli di finanza strutturata, titoli garantiti da attività; vantano oltre 5 trilioni di dollari di attivi (il 7,5% del totale relativo) e sono cresciuti del 3,8% rispetto all'anno precedente. In totale, le attività finanziarie che l'FSB riconosce come capaci di introdurre vulnerabilità al sistema finanziario internazionale assommano a oltre 70 trilioni di dollari e sono cresciute di 10 punti percentuali rispetto al 2023: stiamo parlando di oltre 2/3 del PIL mondiale del 2024.

Al di là del peso specifico del settore sugli *asset* nazionali è importante sottolineare come lo *Shadow Banking* possa generare notevoli rischi sistemici (soprattutto grazie alla sua interdipendenza con il sistema bancario “ordinario”, la distanza rispetto al regime prudenziale proprio dello stesso, e il pesante e possibile contagio tra intermediari); ciò ha allertato le istituzioni governative e internazionali sulle possibilità di sviluppo di crisi sistemiche globali (con i gravi effetti negativi sull’economia reale già conosciuti con la crisi del 2007-08)⁴⁶. Dalla metà degli anni ‘90, il perimetro del regime di regolamentazione prudenziale italiano è stato molto ampio, includendo, oltre alle banche, vari istituti e strumenti non bancari (in particolare le cartolarizzazioni). La prassi di vigilanza è supportata da valutazioni a distanza basate su un’ampia reportistica regolamentare e visite in loco⁴⁷. In particolare, il TUB e il TUF hanno fornito alle autorità adeguati strumenti di vigilanza per raggiungere i propri obiettivi attraverso una vigilanza prudente su diversi enti e attività. Dal punto di vista della vigilanza, in Italia attualmente non sussistono differenze sostanziali tra banche commerciali “tradizionali”, banche d’investimento, imprese di investimento e società finanziarie, in termini di requisiti prudenziali e strumenti regolamentari. Le regole di consolidamento sono applicate facendo leva su una precisa definizione legale di “gruppo bancario”. Come ricordano Gola et al.

Il settore bancario italiano è caratterizzato dal ruolo centrale delle banche commerciali, supportate da un’ampia rete di filiali. Questa configurazione è il risultato di un lungo processo di consolidamento avviato all’inizio degli anni ‘90 con la denazionalizzazione di diverse banche. Durante questo processo, che ha rimodellato il sistema bancario italiano, le autorità, pur promuovendo le aggregazioni di banche, sono state attente a evitare un’eccessiva concentrazione. In Italia, gli intermediari del credito non bancari, come le società di leasing, factoring e credito al consumo, hanno iniziato a svilupparsi nei primi anni ‘80, in risposta a una politica monetaria basata sul limite massimo alla crescita del credito bancario, combinata con lo sviluppo di forme di credito alternative. Gli intermediari del credito non bancari sono stati regolamentati dalle Leggi 52/1991 e 197/1991 e successivamente dal TUB. Il settore è stato inoltre regolamentato ai fini antiriciclaggio⁴⁸.

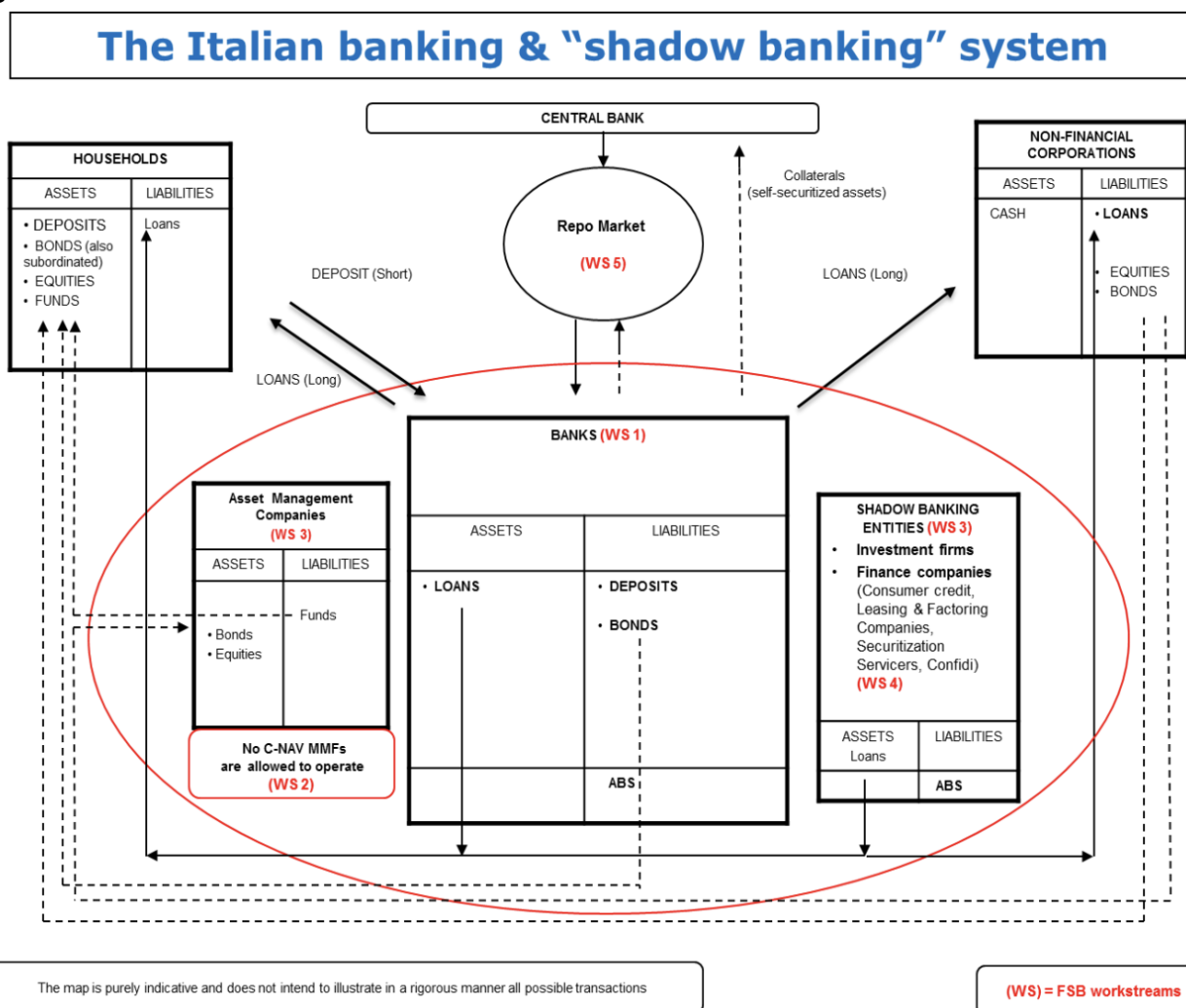
La figura sotto mostra una rappresentazione stilizzata dell’intermediazione bancaria e del sistema bancario ombra italiano.

⁴⁶ Per questa ragione le attività di *shadow banking* hanno attirato l’attenzione dei regolatori, che hanno approntato diverse misure a livello mondiale (in primis negli Stati Uniti e in Europa) per porre dei freni alla crescita incontrollata e non regolamentata del settore.

⁴⁷ La Banca d’Italia, in tutte le sue comunicazioni, tende a ribadire come queste caratteristiche specifiche del quadro normativo e di vigilanza italiano hanno contribuito a proteggere il sistema dagli effetti più devastanti della crisi finanziaria del 2007-08.

⁴⁸ CARLO GOLA, MARCO BURRONI, FRANCESCO COLUMBA, ANTONIO ILARI, GIORGIO NUZZO, ONOFRIO, *Shadow banking out of the shadows: non-bank intermediation and the Italian regulatory framework*, in «Questioni di Economia e Finanza», (Occasional Papers), 372, Banca d’Italia, Roma 2017, p. 2.

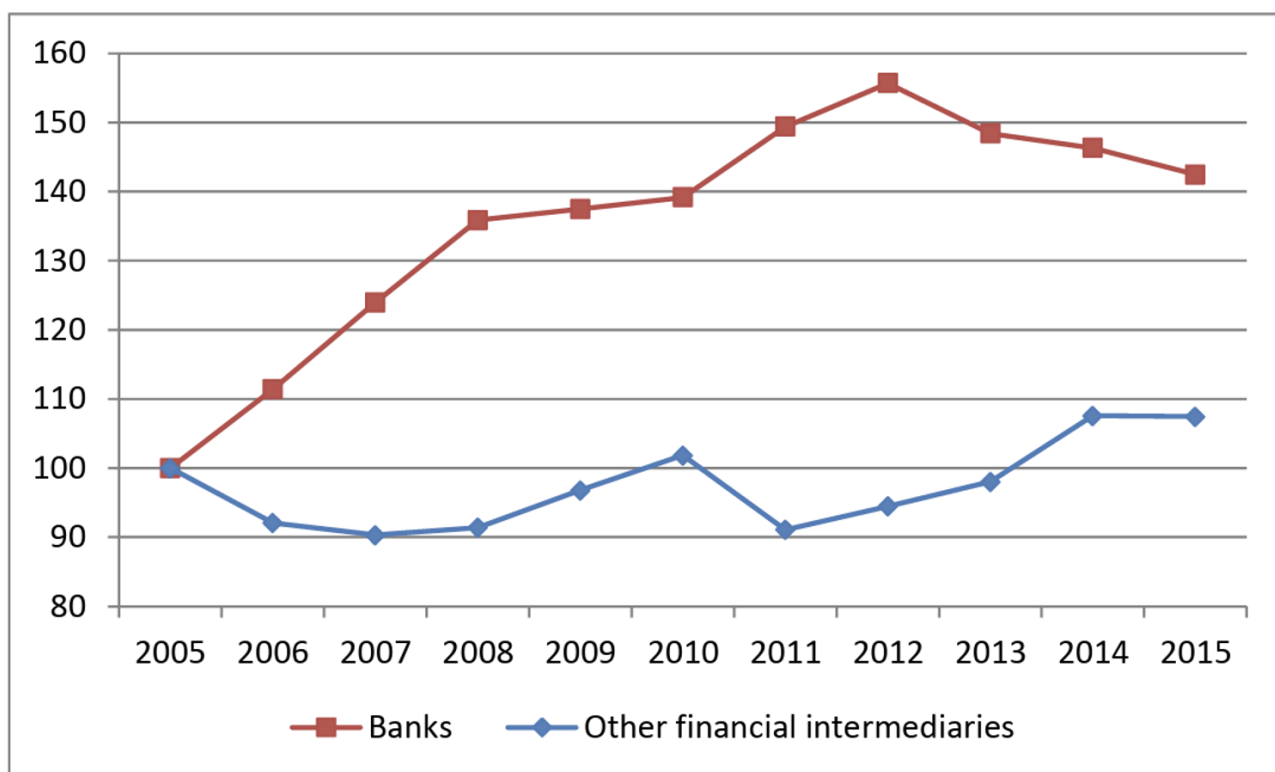
Fig.3- Il sistema bancario italiano e il sistema bancario ombra



Fonte: GOLA ET AL., cit.

In attuazione della Direttiva europea 89/646, il legislatore italiano ha cercato di promuovere un sistema bancario più competitivo, efficiente e solido riducendo la discrezionalità delle autorità creditizie mantenendo, tuttavia, un margine di azione sufficientemente ampio da consentire un costante adattamento dell'attività di vigilanza alla rapida evoluzione dei mercati finanziari. L'ampio mandato legale conferito alle autorità italiane dal TUB e dal TUF conferisce loro il potere di far rispettare le norme prudenziali e le prassi di vigilanza, *indipendentemente* dal tipo di attività bancaria o finanziaria. Dunque, indipendentemente dalla natura giuridica del prodotto finanziario, dell'entità e del tipo di canale distributivo, se viene svolta una specifica attività bancaria o finanziaria, si applica lo stesso insieme di regole. Gli intermediari non bancari sono stati molto meno ciclici rispetto al settore bancario e la loro crescita è stata modesta nell'ultimo decennio (cfr. Figura 4).

Fig. 4 - Evoluzione delle banche e del non bank asset (numeri indice; 2005=100)



Fonte: GOLA ET ALT., cit.

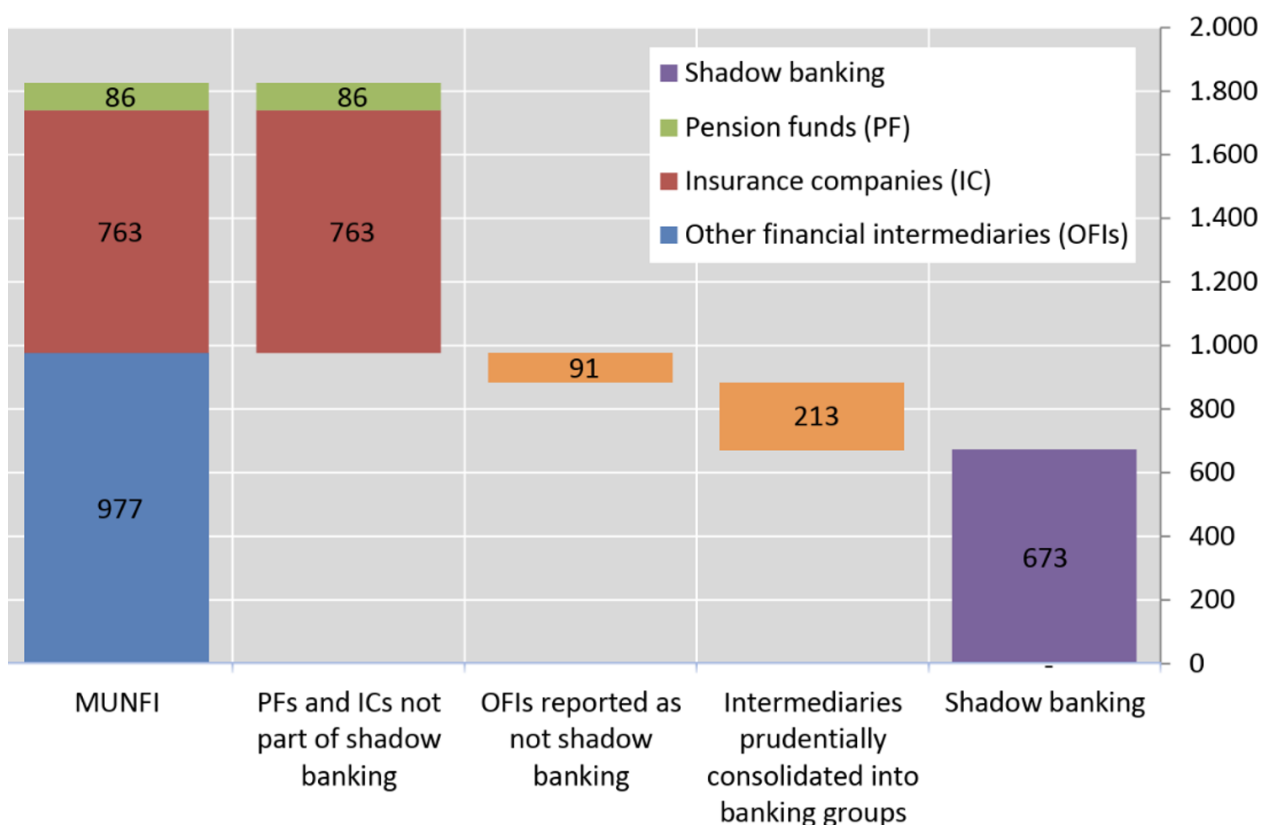
Come già detto, il FSB ha costruito una metodologia volta a monitorare l'universo dell'intermediazione finanziaria non bancaria (la somma delle compagnie di assicurazione e dei fondi pensione, degli altri intermediari non finanziari e dei fondi di investimento. Acronimo: MUNFI) e a misurare le attività del sistema bancario ombra dopo un processo di restringimento. A fine 2015 la Banca d'Italia ha condotto un esercizio di macro-mappatura basato sui conti finanziari (flussi di fondi) e sui dati di vigilanza per analizzare e mappare la portata dell'intermediazione finanziaria creditizia non bancaria:

Il valore del MUNFI in Italia era di 1.825 miliardi di euro alla fine del 2015. Partendo da questo aggregato, la metodologia ottiene una "misura ristretta" del sistema bancario ombra come proposto dal FSB. Questa si ottiene sottraendo dal MUNFI: a) le attività delle compagnie di assicurazione e dei fondi pensione non collegate all'intermediazione creditizia, b) le entità e le attività non direttamente coinvolte nell'intermediazione creditizia, principalmente fondi di investimento azionari e immobiliari, e c) gli intermediari consolidati prudenzialmente in gruppi bancari (cfr. Figura sotto). Il sistema bancario ombra italiano coerente con questa definizione ammontava a circa 673 miliardi di euro alla fine del 2015 (il 41 per cento del PIL), una cifra esigua rispetto ad altre giurisdizioni europee: alla fine del 2014, il sistema bancario ombra ristretto ammontava al 147 per cento del PIL nel Regno Unito, al 73 per cento in Germania, al 61 per cento in Francia e al 21 per cento in Spagna. Nell'ultimo anno, la misura ristretta del sistema bancario ombra in Italia è rimasta piuttosto stabile⁴⁹.

⁴⁹CARLO GOLA ET ALT., cit., p.25.

Infine, le attività maggiormente interessate dal sistema bancario ombra italiano sono le cartolarizzazioni (con 305 miliardi di euro, il 18,7% del totale) e le attività dei fondi (*equity, fixed income*, etc.), con 231 milioni di euro pari al 14,2% del totale complessivo.

Fig.5 - Non bank assets e attività



Fonte: GOLA ET ALT., cit.

4. Alcune conclusioni

In Italia la vigilanza bancaria e finanziaria segue un approccio consolidato, che considera i gruppi bancari e finanziari nel loro complesso. La vigilanza è infatti basata sul rischio e attuata tenendo conto delle dimensioni, della complessità e dei rischi specifici degli intermediari; TUB e dal TUF attribuiscono alla Banca d'Italia e alla Consob poteri di vigilanza sui diversi attori. La Banca d'Italia vigila su banche, imprese di investimento, gruppi bancari, gruppi di intermediari finanziari, intermediari finanziari (leasing, factoring, enti di credito al consumo, confidi e società di cartolarizzazione), società di gestione del risparmio, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica. La Consob (insieme alla prima Istituzione) detiene poteri di vigilanza sulle imprese di investimento, sulle società di gestione del risparmio e sulle infrastrutture del mercato finanziario. Mentre la Banca d'Italia assicura la sana e prudente gestione delle banche e degli intermediari finanziari, vigilando sulla trasparenza e la correttezza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari, la Consob vigila sulla trasparenza e correttezza delle imprese di investimento e delle società di gestione del risparmio, nonché sull'ordinato funzionamento dei mercati.

Questo ampio perimetro normativo si è dimostrato, finora, molto utile nel contenere dimensioni e rischi dello *shadow banking* nel nostro paese mentre, in altri paesi con un forte impianto di *deregulation*, i forti rischi di destabilizzazione sistemica prodotti dal Sistema finanziario ombra sono tuttora molto presenti.

I segni del tempio nel segno tempio. La parrocchia “Santa Maria Immacolata” di Contesse in Messina nel centenario di fondazione (1925-2025)

The Signs of the Temple in the Sign of the Temple. The parish of Santa Maria Immacolata in Contesse, Messina, celebrates its centenary (1925-2025)

Valerio CIAROCCHI

Centro di Pedagogia Religiosa “Giovanni Cravotta”
Istituto Teologico “San Tommaso d’Aquino” di Messina,
aggregato alla Facoltà di Teologia dell’Università Pontificia
Salesiana di Roma (Italia)

Ricevuto: 12.05.2025

Accettato: 04.06.2025

DOI: 10.19248/ammentu.525

Abstract

This paper aims to be a brief but detailed and thoughtful analysis of the Christian temple and its symbols, with the aim of presenting the church/building simply and clearly as a privileged place of worship for God’s encounter with his people. To this end, a specific church is examined, analyzing its architectural and artistic elements to present it from a historical perspective. It then considers the liturgical elements that make it a “living” place of celebration as well as a culturally interesting environment. The church under consideration is located in Messina, specifically in Contesse, a village on the immediate southern outskirts of the city.

Keywords

‘A calata d’u vinu ‘i Cuntissi, Calispera’s Church in Contesse, De Pasquale Family from Messina, Festa Ranni ‘i Cuntissi, “*St. Mary Immaculate*” Catholic Parish in Contesse.

Riassunto

Il presente contributo vuole essere un’analisi breve ma circostanziata e attenta del tempio cristiano e dei segni in esso presenti, allo scopo di presentare in modo semplice e chiaro la chiesa/edificio come luogo di culto privilegiato dell’incontro di Dio con il suo popolo. A tal fine viene presa in esame una chiesa in particolare e di essa si analizzano gli elementi architettonici ed artistici per presentarla anche sotto il profilo storico, per poi considerarne gli elementi liturgici che ne fanno un luogo “vivo” di celebrazione oltre che un ambiente culturalmente interessante. La chiesa presa in esame si trova a Messina, precisamente a Contesse, un villaggio nell’immediata periferia a sud della città.

Parole chiave

‘A calata d’u vinu ‘i Cuntissi, Chiesa della Calispera in Contesse, Famiglia De Pasquale di Messina, Festa Ranni ‘i Cuntissi, Parrocchia “*Santa Maria Immacolata*” di Contesse.

1. Introduzione

Contesse è uno dei quarantotto tra villaggi e casali, collinari e marinari, che compongono la città di Messina, insieme al suo centro. Più precisamente è uno dei villaggi costieri che formano la zona sud più prossima al centro città, da cui dista circa cinque chilometri. Fa parte della Seconda Circoscrizione del Comune di Messina, detta *della Calispera*, insieme ad altri villaggi: Pistunina, Rione Minissale, San Filippo Inferiore, San Filippo Superiore, Santa Lucia sopra Contesse, Villaggio UNRRA, Zafferia. Si estende lungo l’antica Via del Dromo al pari di altri villaggi confinanti. Non è l’unico villaggio a vantare antichità rilevanti o beni culturali di pregio, tuttavia vi si

concentrano chiese, anche molto antiche e con opere rilevanti, case liberty ed esempi di archeologia industriale di un ceto imprenditoriale avveduto e moderno, che ne fanno un luogo degno di nota e anche di visita. Il villaggio Contesse è così denominato per la presenza, nell'antico Casale della Calispera (così chiamato fino al 1700 circa), di tre contesse che qui vi soggiornavano periodicamente: Violante Palizzi, Eleonora Procida, Beatrice Belfiore. Detta presenza è fatta risalire alla metà del XIII secolo come attesta lo storico locale Antonino Sparacino Fiumara, a sua volta citando Placido Samperi, che ne fece menzione già nel XVII secolo¹. Il Casale è menzionato in uno di quei "diari di viaggio" dell'Ottocento, tipici del *Grand Tour*, ricchi di vedute, sovente ad acquerello, che erano un *must* degli intellettuali europei e dell'aristocrazia continentale e anglosassone. L'acquarellista Peter De Wint fu incaricato proprio di illustrare alcune vedute, diremmo iconiche, della Sicilia, per il volume *Sicilian Scenery*². Vi si legge:

Oltrepassando Contessa, piccolo villaggio o sobborgo di Messina sulla via per Taormina, si incontra una larga fiumara che porta al Monte della Vergine, una delle cime più alte in Sicilia, dopo l'Etna. Questa fiumara riceve gli sbocchi di parecchie altre, fra cui quella di Santa Croce, in cui si trovano numerosi villaggi e borghi. La chiesa di Santa Croce, situata quasi a ridosso di un'alta scarpata rocciosa, si presenta in uno scenario pittoresco e romantico. Il suo nome deriva dalle numerose croci in cima alla rupe, che si ritiene siano state collocate a ricordo dei caduti in seguito a un fatto d'armi avvenuto tra Spagnoli e Imperiali³.

Più avanti il testo continua a citare *Contessa*, soffermandosi sui rilievi:

Da qualunque parte ci si volga, nuove mirabili visioni si presentano. Alla sinistra di Contessa si scorgono le cime più elevate dei monti di Messina, che da un lato scendono con graduale pendenza fino al Capo del Faro e dall'altro si prolungano fino a Taormina conservando quasi sempre la stessa altitudine. I larghi crepacci che li solcano indicano evidentemente un'origine vulcanica. Le cime sono di solito nude, mentre le pendici inferiori sono rivestite da ogni sorta di coltivazione e verzura. Ma per quanto appaiano splendide e lussureggianti, un fascino ancor più grande hanno le rive opposte della Calabria; sono pochi i luoghi che lasciano nello spirito un'impressione paragonabile a quella che si riceve da questo posto⁴.

2. Identikit del tempio: la parrocchia di "Santa Maria Immacolata" di Contesse, nel centenario di fondazione

La chiesa è intitolata alla Vergine Maria sotto il titolo di Immacolata ed è parrocchia del Vicariato Messina Sud/Galati: fu fondata dai fratelli De Pasquale, il canonico Giuseppe e il commendatore Samuele, molto devoti all'Immacolata, già patrona del villaggio, che acquistarono appositamente il terreno sul quale la chiesa sorge⁵.

L'edificio sacro fu dedicato il 16 luglio 1922 e aperto al culto il 10 giugno 1925, pertanto quest'anno ne ricorre il centenario; parimenti nacque un'associazione

¹FRANCO CHILLEMI, *Messina. I quarantotto Casali*, Messina 2015; VALERIO CIAROCCHI, *L'antico Casale delle Contesse in Messina. Una passeggiata lungo il Dromo tra chiese antiche, case padronali, ville liberty e resti di archeologia industriale*, in «Agorà. Periodico di cultura siciliana», 23-24 (2022/2023), pp. 82-83-84, 62-67.

² Pubblicato nel 1823 dalla casa editrice londinese Rodwell & Martin, a cura di William Light, come ultimo volume della collana *European Scenery*. Il Banco di Sicilia ne pubblicò una ristampa anastatica nel 1900.

³ *Sicilian Scenery*, cit., p. 74.

⁴ *Ivi*, p. 96.

⁵ GIUSEPPE FOTI, *Storia, arte e tradizione nelle chiese di Messina*, Messina 1983; ANTONINO SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, GEM, Messina 1947.

omonima di devoti che s'incarica a tutt'oggi, oltre che d'organizzare i festeggiamenti e la processione dell'otto dicembre (giorno appunto in cui ricorre la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione da parte di Pio IX nel 1854) incaricandosi appunto di promuovere la devozione alla Madre di Dio⁶. Costruita, come la maggior parte delle chiese del Novecento, dopo il sisma del 1908, su impulso dell'arcivescovo del tempo, Angelo Paino, sostituì la chiesa-baracca, che andò distrutta in un incendio. A Contesse la devozione alla Vergine Immacolata è sempre stata caratterizzata non soltanto dalle canoniche celebrazioni liturgiche dell'otto dicembre, ma anche dalla cosiddetta *Festa ranni* che si teneva, in passato, annualmente nella prima decade di settembre e che aveva nella *calata d'u vinu* dalla fontana, in piazzetta san Francesco (oggi rinominata Ignazio Lax), uno dei momenti più attesi⁷.

a. Configurazione architettonica e artistica all'esterno

La forma planimetrica della chiesa è a croce latina, la facciata è in stile gotico lombardo, ha tre ingressi corrispondenti alle tre navate: quello di centro è costituito dalla porta maggiore, alta quattro metri e larga quasi tre; vi sono in essa degli elementi geometrici che evidenziano una croce latina. Gli archi degli ingressi sono sormontati da tre scudi in cemento rappresentanti al centro l'Immacolata, a destra san Giuseppe, a sinistra san Francesco di Paola. Salendo con lo sguardo s'osservano, poste in apposite nicchie, ventotto statuette, rappresentanti san Benedetto da Norcia con la regola, san Pietro con le simboliche chiavi, santa Chiara d'Assisi con la pisside in mano, san Francesco d'Assisi con la regola, sant'Elena con la croce e sant'Agata con il vangelo e la palma, simbolo del martirio.

Una teoria di finestre fisse, con vetri colorati, danno maggiore vivacità alla facciata, sulla cui sommità c'è una croce latina; non c'è rosone ma un orologio esterno, ad oggi. Tuttavia, nei primi anni, un orologio era presente sotto il campanile sinistro ed era presente un rosone, poi sostituito dal citato orologio. Ai lati si trovano due eleganti torri campanarie che si elevano all'altezza di ventuno metri, anch'esse in stile gotico lombardo.

Alla chiesa, ben inserita nel centro abitato, si accede mediante due scalinate. Edificata a poche decine di metri dalla più antica chiesa della Calispera, è tipico esempio di un luogo di culto ricostruito negli anni appena successivi al terremoto del 1908. Intitolata alla Vergine e Madre di Dio sotto il titolo di Immacolata, la chiesa è sede della parrocchia del villaggio⁸.

⁶ SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, cit., p. 15; SALVATORE DI GIORGIO - FELICE MANGANO, *I sentieri della memoria. Il Casale delle Contesse (1915-2015). Cent'anni assieme*, Santirene Edizioni, Messina 2017.

⁷ VALERIO CIAROCCHI, *La "Festa Grande" dell'Immacolata nel villaggio Contesse in Messina. Una lettura tra antropologia culturale, storia patria e cultura religiosa*, in «Agorà. Periodico di cultura siciliana», 24 (2023/3-4), pp. 85-86, 76-79.

⁸ Detta chiesa era una cappellania autonoma direttamente soggetta all'arcivescovo di Messina, a cui competeva la nomina del cappellano per il culto e di un procuratore per l'amministrazione. Nell'agosto del 1921 fu una delle prime cappellanie erette a parrocchia dall'arcivescovo D'Arrigo che ne nominò primo parroco, il ventotto dicembre dello stesso anno, l'aliase don Antonino Sparacino Fiumara, già cappellano militare, confermato con R.P. del 26 gennaio 1922. Lo stesso don Sparacino dal 1919 era già cappellano della medesima chiesa (v. SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, cit., p. 1).

La facciata è ricca di decorazioni in stile gotico lombardo; ha tre ingressi corrispondenti alle tre navate [...]. Salendo con lo sguardo osservansi, situate in apposite nicchie, ventotto statuette rappresentanti sei soggetti diversi [...]. Una categoria di finestre fisse con vetri colorati ed un rosone sopra di esse, danno molto spicco alla facciata nella cui sommità è posta una croce in cemento»⁹.

Il luogo di culto è sopraelevato rispetto alla sede stradale. Precedentemente all'attuale edificio esisteva la cosiddetta "chiesa-baracca"¹⁰, ottenuta dalla commissione pontificia per la ricostruzione postsismica¹¹. Di media grandezza, in essa vennero trasferite tutte le suppellettili sacre della vecchia chiesa, ormai pericolante. Tuttavia l'edificio in legno venne distrutto da un incendio, per cause rimaste ignote¹². Furono i fratelli De Pasquale, Giuseppe, presbitero, e Samuele, poi rappresentati dall'erede Eugenio, a sovvenzionare l'erigenda nuova chiesa, di cui risultarono inizialmente proprietari¹³. Successivamente il canonico Giuseppe De Pasquale cedette i suoi diritti all'arcivescovo di Messina¹⁴. A questo atto non aderì il fratello Samuele. Tuttavia l'erede di questi, Alfredo Restuccia, cedette parimenti i suoi diritti all'arcivescovo *pro tempore* di Messina¹⁵. La chiesa, prescindendo dalle incombenze burocratiche, fu comunque da subito a disposizione dei fedeli¹⁶. Quanto alla donazione dei De Pasquale, essa, a differenza di altre chiese locali, assunse una caratteristica giuridica originale: «Da questi due atti di donazione ne consegue che la posizione giuridica della chiesa parrocchiale del villaggio non è come quella di tutte le altre parrocchie, perché appartiene nella sua proprietà a S. E. Rev.ma Mons. Arc.vo di Messina»¹⁷.

⁹ *Ivi*, pp. 27-28.

¹⁰ Tra le opere d'arte perdute nell'incendio della "chiesa-baracca" erano rilevanti: una tavola raffigurante san Francesco d'Assisi attribuita a Polidoro Caldara, una tavoletta con il martirio di san Placido e due mezze figure delle martiri Agata e Lucia, della scuola di Leonardo (ROCCO SISI - FRANCO CHILLEMI, *Contesse e Pistunina nell'antica via del Dromo*, Edas, Messina 1990, pp. 171-172).

¹¹ La "chiesa - baracca" espletò le sue funzioni fino al 6 maggio 1924, data dell'incendio che la distrusse (così in SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, cit., p. 10).

¹² *Ivi*, pp. 12-13.

¹³ Il tutto venne messo per iscritto, nei dettagli, in una sorta di contratto, redatto tra i De Pasquale e l'arcivescovo di Messina, il 30 agosto 1921. L'appalto per intraprendere la costruzione della chiesa si aggirò intorno alle quattrocentomila lire (per questi dettagli e per la successiva vertenza fra la ditta costruttrice e i De Pasquale v. SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, cit., pp. 19-20). A loro volta Sisi e Chillemi spiegano: «La nuova chiesa parrocchiale dell'Immacolata è stata edificata sull'area della distrutta villa Raimondi-Calvi [...]. Fu costruita tra il 1922 e il 1925 per iniziativa dei fratelli Giuseppe e Samuele De Pasquale. Il disegno della facciata fu ideato da Eugenio De Pasquale. La chiesa con locali annessi e piazzetta occupa una superficie di circa mq. 1304, è in stile eclettico ispirato al gotico lombardo: la facciata è serrata tra due alte torri campanarie e riccamente ornata da sculture del Suter» (SISI - CHILLEMI, *Contesse e Pistunina nell'antica via del Dromo*, cit., p. 148).

¹⁴ Con atto del notaio Saja di Galati Marina, il 13 novembre 1928.

¹⁵ Con atto del notaio Saja di Galati Marina, il 29 novembre 1934. Per questo gesto, Pio XI gli conferì la Commenda del Pontificio Ordine Equestre di San Gregorio Magno.

¹⁶ La prima funzione fu celebrata il giorno 11 giugno 1925 (v. SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, cit., pp. 23-26).

¹⁷ *Ivi*, p. 27.

Fig. 1 - La chiesa di Santa Maria Immacolata di Contesse. Esterno



b. Configurazione architettonica e artistica all'interno

L'edificio consta di tre navate: la centrale è sorretta da otto pilastri; in alto troviamo finestre policrome, atte ad immettere la luce all'interno: sono complessivamente diciotto, esattamente quattro per ogni navata laterale, più dieci -cinque per lato- in corrispondenza di ogni arco.

Le opere d'arte che la chiesa di Contesse custodisce sono numerose: ai lati dell'entrata principale troviamo due monumenti sepolcrali in marmo bianco: a destra quello del canonico De Pasquale, raffigurato in preghiera davanti al Sacro Cuore, a sinistra la tomba di Samuele De Pasquale, in posa devota dinanzi all'Immacolata.

Nelle navate laterali vi sono sei altari (tre per navata) in marmo policromo, sopra dei quali vi sono delle nicchie in cui trovano posto le statue lignee di san Francesco d'Assisi, sant'Antonio di Padova, l'Addolorata a sinistra, mentre a destra c'è il Sacro Cuore, realizzati, fin dalla fondazione, dalla ditta Stuflesser di Bolzano. Nei restanti due altari di destra, trasferite dall'antica chiesa della Calispera, sono collocate due opere pittoriche di certo interesse storico-artistico: un quadro della *Madonna della Calispera*¹⁸, di autore ignoto del XV secolo, una *Madonna dell'Itria* tra i santi Pietro

¹⁸ Per approfondimenti specifici sull'iconografia mariana in area messinese, suggeriamo: GIUSEPPE TRIGLIA, *Volti di Maria. Iconologia di S. Maria della Lettera, la veloce ascoltatrice*, Nicola Calabria Editore, Patti (Me) 2010.

e Paolo, del 1570, anticamente attribuito ad Antonello Riccio e tuttavia riferito dalla Guida del 1902 alla scuola del Polidoro e da Bottari e Maugeri a un ignoto pittore, influenzato da Polidoro, Caravaggio e Guinaccia¹⁹. Nelle pareti laterali, sono custoditi altri quadri, di notevoli dimensioni (tali da occupare una parete intera): una *Madonna della Lettera con san Gaetano*. Per quest'ultimo quadro l'importanza è data dal «fatto che in basso a destra presenta una veduta del porto di Messina con la lanterna, le fortificazioni e la zona falcata con tutto lo sviluppo della palazzata»²⁰; un *Transito di san Giuseppe*, del 1761, a imitazione del soggetto di Giovanni Battista Quagliata, rivelante affinità stilistiche con il quadro della *Madonna della Lettera con san Gaetano*, una *Madonna del Rosario*, di anonimo del Seicento²¹. Il pavimento si presenta con intarsi di marmi policromi, con l'assenza di lapidi funerarie pavimentali.

Fig. 2 - La chiesa di Santa Maria Immacolata di Contesse. Interno



2. I segni del tempio nel segno tempio

Dopo questo breve *excursus* sugli elementi puramente architettonici e artistici della chiesa di Contesse, passiamo ad analizzare i segni liturgici in essa presenti, che ne fanno appunto il luogo deputato al culto cristiano e non solo uno spazio interessante

¹⁹ V. Ivi, pp. 41-42. Di questo quadro si trova uno molto simile, se non proprio uguale, nella chiesa di Santa Caterina Valverde a Messina, a pochi passi dalla curia arcivescovile.

²⁰ Ivi, p. 45. L'autore annota che nel piede del santo si trova la firma del pittore: Giuseppe Vinci.

²¹ Ibidem.

da osservare con più o meno interesse artistico. Di ogni elemento si considererà la valenza liturgica e verrà detto se ciascuno di detti segni è collocato nel suo spazio celebrativo o se è altrimenti opportuno ricollocarli secondo le disposizioni liturgiche del Magistero.

a. Fonte battesimale

Il fonte battesimale è il segno nel quale si “vede” la morte dell’uomo al peccato e la sua rinascita alla vita nuova in Cristo.

Anticamente questo concetto era ben evidenziato dal Battesimo per immersione, ossia il catecumeno veniva immerso in una vasca e su di esso veniva recitata la formula del Battesimo.

Poi è invalso l’uso del Battesimo per infusione sul capo del battezzando, tenuto conto del fatto che molto presto prevalse l’uso di battezzare i neonati.

Nella chiesa in esame c’era appunto un fonte battesimale in marmo nero con venature chiare, che si trova nel presbiterio, a sinistra dell’altare, oggi sostituito da uno chiaro, in sintonia con altare e ambone, realizzati ad inizio degli anni Duemila in unico progetto liturgico, sotto il parroco di don Pier Giorgio Rasano.

Una scelta dettata da questioni di spazio e, pare, per ragioni di visibilità: sarebbe comunque opportuno riservare uno spazio celebrativo adatto, nella chiesa stessa, mancando essa d’un battistero attiguo: è auspicabile proprio per ragioni di visibilità, per non concentrare in un unico punto (il presbiterio) tutti i segni liturgici.

3.2. L’altare

Nella chiesa di Contesse l’altare è distinto da quello “monumentale” del 1799, che è in marmo e proviene dall’antica chiesa della Calispera, in disuso da quando il Concilio Vaticano II ha deciso che chi presiede l’assemblea celebri non più dando le spalle al popolo bensì rivolto verso di esso.

L’altare è fisso, è formato da una pietra marmorea unica e il marmo è stato lavorato in modo tale da rendere l’idea della tomba vuota del Risorto: l’altare ci ricorda che il Cristo, offrendo sé stesso sulla Croce, divenne al contempo sacerdote, vittima e anche altare e continua ancora oggi a comunicarsi a noi non solo nella liturgia della Parola anche nel pane e nel vino offerti nella liturgia eucaristica.

L’altare, dunque, è la mensa del Signore, alla quale, nella Messa, l’assemblea liturgica partecipa. Grande deve essere la venerazione ed il decoro dell’altare: possiamo dire che esso è il “cuore” del tempio, strettamente connesso con gli altri elementi liturgici, come l’ambone dal quale si proclama la Parola di Dio, il fonte battesimale nel quale si viene generati a vita nuova in Cristo: i segni del tempio non sono elementi tra loro scollegati, ma tutti costituiscono quell’insieme di segni che armonicamente compongono la vita liturgica della Chiesa.

Fig. 3. Chiesa della Calispera di Contesse. Esterno.



3.3. La sede presidenziale

La sede del presidente dell'assemblea è collocata dietro l'altare, a ridosso dell'antico altare monumentale e le sedi per i ministri sono collocate metà a destra e metà a sinistra. Anch'essa è un segno liturgico di forte significato, giacché sta ad indicare quell'«amministratore saggio e fedele» (Lc 12, 42-48; Mt 24, 45-51) posto dal Signore a guida e custodia del suo popolo. Il seggio di chi presiede va collocato rivolto al popolo, per una comunicazione diretta con esso proprio per dare l'idea chiara e immediata di chi presiede e guida l'assemblea nella Liturgia. Da essa, infatti, il presidente può tenere l'omelia, oltre che raccogliere la Preghiera dei Fedeli, pronunciare la preghiera Colletta e la preghiera dopo la Comunione.

3.4. L'ambone

L'ambone è posto a destra dell'altare, è dello stesso marmo dell'altare e ha la medesima caratteristica scultorea: è lavorato in modo da essere, come l'altare, segno della tomba vuota del Cristo Risorto, e se l'altare è la mensa eucaristica, l'ambone lo è della Parola di Dio, tanto che da esso si proclamano le letture, il salmo responsoriale, il vangelo ed anche il preconio pasquale, ossia l'annuncio della Risurrezione di Cristo; vi è anche consentito tenervi l'omelia e la preghiera dei fedeli. La sua dignità è tale che esso deve essere stabile e adeguatamente decoroso; forte è il legame con l'altare, giacché la Messa ha in questi segni due elementi importanti:

dall'ambone infatti si proclama la parola di Dio e sull'altare si offre il sacrificio eucaristico.

3.5. La croce

La croce, posta a sinistra dell'altare, in ottone lucido, è il segno che “dice” il sacrificio di Cristo; per questo, oggi, nella liturgia, la croce, posta accanto all'altare, viene incensata e davanti ad essa i ministri s'inclinano ed è con essa che si apre la processione dei ministri all'inizio e alla fine della Messa, per ricordare a tutti che per essa, attraverso la sofferenza e l'apparente fallimento di una vita, si sono compiute le Scritture riferite al Messia.

3.6. Il cero pasquale

Il cero pasquale è collocato a sinistra dell'ambone: esso è segno di Cristo Risorto, che illumina l'umanità e scaccia le tenebre. Sul cero è impressa la croce gemmata e su di essa si tracciano le lettere greche alfa e omega e dentro i bracci le cifre dell'anno in corso, a indicare che Cristo è principio e fine d'ogni cosa e che a Lui solo appartengono i secoli. Il presidente dell'assemblea può anche incidere, a forma di croce, cinque grani d'incenso, a simboleggiare le piaghe di Cristo. Il cero viene portato in processione dal diacono nella notte di Pasqua e ad esso vengono accese le candele che i fedeli portano nella chiesa al buio, per indicare che Cristo, luce del mondo, splende nelle tenebre e i cristiani come Lui devono splendere, essere luce non per sé soltanto ma per gli altri: «*Voi siete la luce del mondo*»²². Al cero pasquale il padre del battezzando accende la candela, perché il nuovo cristiano viva da figlio della luce, illuminato da Cristo; e davanti al cero pasquale viene posto il feretro d'un cristiano per la Messa funebre: la sua luce accompagna l'uomo dall'inizio alla fine del suo cammino terreno.

3.7. Il tabernacolo

Il tabernacolo si trova in un altare laterale, a sinistra del presbiterio: in esso trova posto la pisside con le particole consacrate, dove il cattolicesimo crede presente il Cristo nelle specie eucaristiche: in sostanza, esso fa di ogni chiesa un luogo vivo e abitato. Il tabernacolo deve essere assolutamente decoroso, pulito ed evidenziato dalla presenza di un cero sempre acceso, che indichi la presenza del SS. Sacramento dentro di esso. Nella comunità di Contesse è sempre stata viva la devozione al SS. Sacramento, così ben ricordato dal motto latino inciso sul paliotto dell'altare, «*Si queris miracula*», ossia «*Se domandi miracoli*», a indicare la necessità di un dialogo costante con Dio.

3.8. Abside e luogo assembleare

L'abside, che è nella parte terminale della chiesa, è la volta del presbiterio ed è affrescata interamente: vi è raffigurata l'Immacolata, attorniata dagli Angeli tra le nuvole, da maestranze locali. Nella navata centrale sono situati i banchi dove trovano posto i fedeli per le celebrazioni liturgiche: qui, l'assemblea liturgica svolge la sua funzione sacerdotale, regale e profetica che gli conferisce il battesimo, offrire cioè,

²² Mt 5, 14.

nella Messa, con il presbitero, il sacrificio eucaristico; qui l'assemblea chiede perdono nella liturgia penitenziale, si riunisce per gioire della grazia che riceve nei Sacramenti (Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Matrimonio, Ordine) e per dare l'estremo saluto, nelle esequie, ai propri defunti.

3. Spazio penitenziale

Nella parrocchia "Santa Maria Immacolata" ci sono due confessionali, con grata, collocati a destra ed a sinistra dell'ingresso centrale. Il Rito della Penitenza del 1974 dà delle indicazioni in merito, dicendo che luogo ordinario del sacramento della penitenza è la chiesa o l'oratorio, dove deve essere stabilmente posto il confessionale con grata fissa, specificando che si può usare a richiesta del penitente; non si esclude la possibilità di eventuali diverse soluzioni, con l'approvazione dell'ordinario del luogo. Vi si svolgono ordinariamente anche liturgie penitenziali in preparazione alla Pasqua e al Natale, che mettono in evidenza l'importanza del sacramento della penitenza nel senso della riconciliazione, e la necessità d'una preparazione fondata sulla preghiera e l'ascolto meditato della Scrittura. Vi sono infine altri due elementi: la Via Crucis e l'organo liturgico: essi rivestono grande importanza, non meno degli altri elementi sin qui descritti.

4. Via Crucis

Il ciclo iconografico della Via Crucis è collocato lungo le pareti delle navate laterali della chiesa: sulle sue quattordici "stazioni" il Popolo di Dio ripercorre, in specie nella Quaresima, la Passione del Cristo, con la semplicità di una pratica familiare a tutti. Semplicità non significa mancanza di coscienza liturgica, anzi la Via Crucis, come numerose altre realtà della preghiera cristiana, pur non essendo propriamente liturgia, sono però forme di preghiera che fanno sì che la comunità ecclesiale (fedeli e ministri) si riunisca per pregare. Ecco dunque l'opportunità di promuovere non solo la Via Crucis, ma ogni forma di preghiera che coinvolga tutta la comunità: da questo spunto si può, con un'opportuna formazione mistagogica, educare anche alla preghiera liturgica, ossia la Liturgia delle Ore, che con il suo scandire la giornata in ore liturgiche, consente di dare un "respiro" più ampio e completo alla preghiera della comunità cristiana. Da lungo tempo, ormai, la comunità parrocchiale celebra comunitariamente i Vespri²³.

5. L'organo liturgico

Gli organi musicali nella chiesa di Contesse sono due: uno si trova nella cantoria (lo spazio riservato al coro) e risale al 1930, è a canne, chiuso in una cassa di legno verniciato, ha un manuale di cinquanta tasti, pedaliera, la registrazione a bottoni (cioè gli effetti sonori che si possono ottenere). Fu costruito dalla ditta Polizzi di Modica²⁴ ed è uno dei più grandi del Vicariato Sud, dono del canonico De Pasquale

²³ CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, 17 dicembre 2001, in «Enchiridion Vaticanum», 20 (2001), n. 17, pp. 2619-2657; cfr. FRANCESCO DI NATALE (ed.), *La Chiesa e la religiosità popolare*, in «Itinerarium», 21 (2013), 55 (intera sezione monografica).

²⁴ ANTONIO BOVELACCI, *La bottega di Michele Polizzi a Modica Alta: un legame diretto con i Serassi*, in F. PARADISO, P.S. BEVINETTO (a cura di), *Per attratto e mastria. Organari siciliani tra XVI e XIX secolo*, edizioni Associazione Culturale e di Volontariato dei Padri Benedettini, San Martino delle Scale (PA) 1998, pp. 61-

alla comunità parrocchiale²⁵. Il secondo, elettrico, posto nella navata laterale sinistra, ha tre tastiere, la pedaliera, cinquanta registri, realizzato dalla ditta Ahlborn e inaugurato nel 2000, sotto il parroco di don Pier Giorgio Rasano²⁶. Preme sottolineare che l'organo ha una funzione liturgica essenziale: esso è deputato più che ad abbellire la liturgia, a essere sostegno dell'assemblea, che deve essere messa in grado di cantare: perciò va curata la preparazione dei musicisti e dei cantori affinché, consci del proprio ruolo ministeriale, siano in grado di coinvolgere e rendere partecipe tutta l'assemblea, con la scelta accurata di canti appropriati, semplici e di presa immediata, tenendo conto che non tutti i fedeli hanno la competenza musicale necessaria per un repertorio di musica sacra più impegnativo che, peraltro, sarebbe inadeguato per un corretto svolgimento della celebrazione liturgica²⁷.

6. Conclusione

Il percorso fatto fin qui non è certamente esaustivo di tutte le questioni riguardanti i segni liturgici: naturalmente si auspica che questo cammino fatto tra i segni del segno-tempio sia di stimolo per un approfondimento serio e cosciente della liturgia, puntando sulla formazione non solo del clero ma anche dei fedeli, suscitando quel senso di corresponsabilità, necessario per rendere in modo pieno e fruttuoso la partecipazione dell'assemblea alla celebrazione liturgica, superando quel devozionalismo che mal si confà ad una fede matura e consapevole. A Contesse, si è attuato un percorso formativo su più livelli, dal catechetico al mistagogico, e per ogni età, che «trasmette una *dottrina* e un *sapere* (conoscenza della *fides quae*), ma è anche e soprattutto maturazione di *atteggiamenti* e assunzione di un *progetto di vita* (interiorizzazione della *fides qua*)»²⁸. Questo dato spicca soprattutto nell'ambito delle celebrazioni, non solo strettamente liturgiche, per il centenario della parrocchia di Contesse, specialmente in ordine alle manifestazioni a margine delle feste religiose:

L'argomento delle nostre feste religiose continua ad essere un "problema" attuale: ne parliamo frequentemente nei nostri incontri, accenniamo alla necessità di operare cambiamenti nella mentalità e nella prassi del popolo cristiano [...] al quale dobbiamo offrire

67; DEMETRIO CHIATTO, *Maestri di cappella e compositori di musica sacra dal XIX sec. al 1908*, "Musica e musicisti a Messina" 3, Edas, Messina 2014.

²⁵ SPARACINO FIUMARA, *Notizie storico-religiose del villaggio Contesse*, cit., p. 32. Il contratto fu stipulato il 7 novembre 1929. «È costato L. 15.000. Le spese di trasporto e le altre per la sistemazione sono state a carico della Parrocchia» (*Ibidem*). Lo strumento fu consegnato il 10 luglio 1930 (v. *Ibidem*). Sullo strumento, sopra il manuale, è apposta una targhetta identificativa. Il giorno successivo alla consegna fu collaudato dal maestro don Sangiorgio, e, trovato in ottime condizioni, venne inaugurato il sette settembre dello stesso anno. All'organo Polizzi ebbero modo di esprimersi i maestri di cappella della cattedrale peloritana Luigi La Bella, Alessandro Gasparini e Salvatore De Domenico. Va anche detto che trovava posto nella chiesa un *armonium*, che fungeva da strumento utile per le celebrazioni quotidiane. A tutt'oggi, e da lungo tempo, è ormai in disuso. A curarne la manutenzione fu sovente chiamato l'organaro di Locorotondo (BA) Aniello Rocco Consoli.

²⁶ VALERIO CIAROCCHI, *L'organo Polizzi di Santa Maria Immacolata in Contesse. Un caso di mecenatismo ecclesiastico nella Messina del post-terremoto*, in «Guttadauro», 22 (2022), pp. 133-142.

²⁷ CONCILIIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Sacrosanctum Concilium. Constitutio de Sacra Liturgia*, in «Acta Apostolicae Sedis», 56 (1964), n. 120, pp. 97-138; SACRA CONGREGATIO RITUUM, *Musicam Sacram. Instructio de musica in Sacra Liturgia*, in «Acta Apostolicae Sedis», 59 (1967), n. 64, pp. 300-320.

²⁸ EMILIO ALBERICH, *Catechesi*, in JOSEPH GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1986, pp. 104-108 (citazione a p. 104).

la testimonianza di alcuni valori, la cui mancanza ha causato una crisi morale che sta alla base della crisi economica, di quella sociale, di quella politica [...]. Andiamo avanti verso una “purificazione” delle nostre feste, nell’impegno di viverle in maniera più autenticamente cristiana e nell’intento di dare una testimonianza (certamente non l’unica ma significativa) che darà valore alla nostra evangelizzazione²⁹.

²⁹ IGNAZIO CANNAVÒ, *Le nostre feste religiose. Lettera pastorale*, Messina, 24 maggio 1993, in Id., *Documenti pastorali. Messina 1977-1997*, Granata, Messina 1997, pp. 182-183; cfr. CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA, *Feste Cristiane. Pasqua 1972*, in «Bollettino Diocesano di Acireale», 2 (1972), pp. 77-83.

CONTRIBUTO AL DIBATTITO STORIOGRAFICO

Di Francesco Cesare Casula

Perché i Sardi sono Italiani? Why are Sardinians Italian?

Francesco Cesare CASULA

Università di Cagliari, Dipartimento di
Storia, Beni Culturali e Territorio (Italia)

Ricevuto: 01.06.2025

Accettato: 21.06.2025

DOI: 10.19248/ammentu.527

Abstract

This article aims to explain in brief why Sardinians are Italians and why Italy, according to the “Doctrine of Statehood”, is nothing more than the continuation of the Kingdom of Sardinia, founded in 1324. The “Doctrine of Statehood”, combining institutional and constitutional law with both present and past history, starts «from the consideration that all men and women who act and produce historical events (called “res gestae” by the Latins) are necessarily born in a specific state, so that if one wants to understand the past and present of a given society, one must know all aspects of that society's state, all its attributes of personality: date of birth, formation and, above all, evolution over time, that is to say, its history». What this theory highlights is that a «historical deception» has been created, in the sense that it «causes us Sardinians double cultural damage that is reflected in all areas of our lives: from the social to the political and even the economic. The first is that an external culture, foreign to our general way of thinking and acting, is imposed on us through schools and all forms of mass media: in essence, they influence us and subject us to their will. The second is that they deprive us of our history, even though since 1324 it is this history that has created the state now called the Italian Republic».

Keywords

Doctrine of Statehood, Kingdom of Sardinia, Kingdom of Italy, Italian Republic, New historiography of the Italian area

Riassunto

Il presente contributo intende spiegare in termini sintetici perché i Sardi sono Italiani e perché l'Italia, secondo la “Dottrina della Statualità”, altro non è che la prosecuzione del Regno di Sardegna nato nel 1324. La “Dottrina della Statualità”, unendo il diritto istituzionale e costituzionale alla storia sia presente che passata, parte «dalla considerazione che tutti gli uomini e le donne che agiscono e producono i fatti storici (chiamati dai Latini “res gestae”) sono nati necessariamente in un preciso Stato per cui, se si vuol capire il passato e il presente di una determinata società, bisogna conoscere dello Stato di quella società tutti i suoi aspetti, tutti i suoi attributi di personalità: data di nascita, formazione e, soprattutto, evoluzione nel tempo, ovverossia: la sua Storia». Ciò che questa teoria mette in evidenza è che si è creato «un inganno storico», nel senso che esso «crea a noi Sardi un doppio danno culturale che si riflette in tutti i campi della nostra vita: da quello sociale a quello politico e anche economico. Il primo è che ci viene imposto attraverso la Scuola e tutti i mezzi di comunicazione di massa una cultura esterna ed estranea al nostro modo generale di pensare e di agire: in sostanza ci influenzano e ci assoggettano alla loro volontà. Il secondo è che ci privano della nostra Storia, benché dal 1324 sia la Storia che ha creato lo Stato oggi chiamato Repubblica Italiana».

Parole chiave

Dottrina della Statualità, Regno di Sardegna, Regno d'Italia, Repubblica Italiana, Nuova storiografia dell'area italiana

1. Domanda scabrosa di Storia

Se i Peninsulari a noi Sardi non ci hanno mai conquistato come fece, per esempio, Garibaldi con la Sicilia nel 1860. Se i Peninsulari a noi Sardi non ci hanno mai comprato come fece, per esempio, la Francia con la Corsica nel 1769. Se i Peninsulari a noi Sardi non ci hanno mai annesso, come fece, per esempio, la Germania con l'Austria nel 1939... allora: perché noi Sardi siamo Italiani? Da quando? E come? Qualcosa non va e non si spiega nella Storia che ci propinano attraverso la Scuola e tutti i mezzi di comunicazione di massa. E vi dico il perché; e la risposta investe tutta la politica e la cultura sarda fortemente compromessa dalla colonizzazione culturale peninsulare. Però, bisogna prima imparare ad apprendere un nuovo modo di considerare il passato che, nella mia rivoluzionaria filosofia storica, si chiama "Dottrina della Statualità".

2. La "Dottrina della Statualità"

La "Dottrina della Statualità" unisce il Diritto istituzionale e costituzionale alla Storia nota, sia presente che passata. Parte dalla considerazione che tutti gli uomini e le donne che agiscono e producono i fatti storici (chiamati dai Latini "res gestae") sono nati necessariamente in un preciso Stato per cui, se si vuol capire il passato e il presente di una determinata società, bisogna conoscere dello Stato di quella società tutti i suoi aspetti, tutti i suoi attributi di personalità: data di nascita, formazione e, soprattutto, evoluzione nel tempo, ovverosia: la sua Storia.

Lo Stato, secondo il Diritto, è un'entità giuridica formata da un popolo, stanziato in un delimitato territorio anche non contiguo, tutto legato dalle stesse leggi che lo regolano.

Esso è paragonabile ad una pentola flessibile (perché aumenta o diminuisce di volume a seconda se vince o se perde una guerra). Dentro ha il minestrone della Storia formato da uomini e donne comuni, personaggi illustri, re e imperatori, guerre e paci, rivoluzioni, religione, arte ed economia, invenzioni e scoperte, istituzioni e governi, ecc., ecc. tutti immersi nell'immenso mare del tempo.

Quindi, se si vuol sapere l'operato di costoro bisogna prima conoscere tutto della pentola, ovverosia dello Stato: quando è nato, dove è nato, perché è nato, chi l'ha fatto nascere e, soprattutto, come si è sviluppato all'interno dalla nascita in poi per opera degli uomini e delle donne da esso stesso prodotti socialmente, in quanto la Storia è consequenziale: senza il padre non c'è il figlio, senza la causa non c'è l'effetto. Senza lo Stato dove sono nati gli uomini e le donne che agiscono non ci sarebbero di conseguenza le loro azioni, non ci sarebbe la loro Storia. Per esempio: senza lo Stato francese non avremmo avuto Napoleone Bonaparte e le sue imprese.

Sembra facile? Condivisibile? Provate ad applicare questa "Dottrina della Statualità" all'area italiana e scoprirete che la Storia che ci propinano a scuola e alla televisione è una Storia adattata, manipolata, di convenienza (valevole per chi se ne avvantaggia) e non di scienza (valevole per tutti indipendentemente dai benefici), e scoprirete di conseguenza il perché noi Sardi siamo considerati Italiani.

Visto che la conoscenza dello Stato è prioritaria per comprendere qual è la storia e la società che esso contiene dall'inizio ad oggi, ditemi ora qual è la data di istituzione, il luogo di nascita e la storia dello Stato di cui siamo tutti cittadini, con tanto di documenti identificativi: passaporto, carta d'identità, tessera sanitaria, codice fiscale, ecc.

Per rispondere correttamente basterebbe tener presente i nomi e i titoli indicativi del nostro Stato tornando indietro nel tempo: Repubblica Italiana dal 2 giugno 1946, Regno d'Italia dal 17/18 marzo 1861, Regno di Sardegna dal... ? E, qui, docenti, storici, commentatori, esegeti e influencer si fermano perché non lo sanno, come non lo sa il Presidente della Repubblica che ne è il Capo. Non sa rispondere nemmeno il Diritto costituzionale il quale recita: «L'attuale Stato italiano non è altro che l'antico Regno di Sardegna ampliato nei suoi confini» (Balladore Paglieri), ma non dice poi quando è nato, dove è nato e qual è la storia di questo Regno di Sardegna senza il quale non ci sarebbe l'Italia di oggi.

Eppure, c'è addirittura all'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona il documento che comprova l'istituzione dello Stato chiamato Regno di Sardegna il martedì mattina del 19 giugno 1324 sul colle di Bonaria a Cagliari, dopo la fine della guerra condotta per ragioni economiche dalla Federazione catalano-aragonese contro la Repubblica di Pisa che deteneva in regime coloniale il Cagliaritano e la Gallura. Nel corso del secolo successivo, per complesse ragioni storiche, il Regno di Sardegna nel 1420 occupò tutta l'isola, e così rimase fino a quando nel 1720 entrò in area italiana inglobando il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza e, con le guerre risorgimentali nel 1861, si annetté tutta la Penisola.

Perché questa ignoranza da parte dell'attuale società italiana? Perché questa mancanza totale di conoscenza dello Stato d'appartenenza, della pentola nella quale tutti noi siamo inseriti, dentro la quale viviamo ed agiamo in quanto nati all'interno di essa? Non voglio pensare che sia per un moto collettivo di repulsione nei confronti di un Regno di Sardegna che si riferisce ad un'isola del Mediterraneo considerata una terra marginale di poco conto, senza valore.

Per onestà di pensiero credo invece che la ragione principale stia nell'uso improprio della parola "Italia" riferita per convenienza e prestigio indifferentemente sia alla Penisola che allo Stato, come fossero la stessa cosa: in endiadi.

Per la scienza, la nostra Penisola, da quando è chiamata "Italia" dal III secolo a. Cr. in poi, ha avuto almeno trentasei Stati che la riempivano tutta, di cui trenta sono scomparsi nel corso dei secoli per varie ragioni. Gli ultimi sei (Regno Lombardo-Veneto, Ducato di Parma e Piacenza, Ducato di Modena e Reggio, Granducato di Toscana, Regno delle Due Sicilie, Stato della Chiesa) sono stati conquistati e annessi dal Regno di Sardegna fra il 1848 e il 1861, e morirono.

Il 17 marzo 1861 tutta l'Italia era Sardegna e tutti gli Italiani erano Sardi.



Fonte: <https://2.bp.blogspot.com/-8v6UNMguAuU/TVfsmkISuGI/AAAAAAAAABi4/Uiww_7SaMEU/s1600/regno+di+sardegna+1860+rid.jpg>

Nel primo Parlamento unitario, formato da tutti i rappresentanti dei cittadini dello Stato sardo allargato alla penisola e alla nostra isola, si parlò abbondantemente di “Italia”, ma non si deliberò di cambiare il nome allo Stato; invece, fra l’entusiasmo generale, si legiferò che Emanuele II re del Regno di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme si chiamasse da quel momento in poi, sia lui che i suoi successori, anche “re d’Italia”. In conseguenza del quale, con sillogismo tutto peninsularista, pure lo Stato da Regno di Sardegna dovesse chiamarsi Regno d’Italia. È una deduzione ridicola, illogica e falsa, sebbene accettata da tutti come vera.

Purtroppo, da essa discende il grande inganno in danno di noi Sardi. Secondo gli Atti del Parlamento subalpino pubblicati dall’attuale Parlamento italiano, non ci fu nessuna delibera legislativa che cambiò il nome allo Stato. Solo il successivo lunedì 18 marzo 1861, giorno della prima Assemblea parlamentare unitaria, fu stampata a Torino la Gazzetta Ufficiale n. 68 con scritto nella testata, al posto di REGNO DI SARDEGNA, il nuovo nome dello Stato: REGNO D’ITALIA. Per cui, se fino a quel momento tutti gli Italiani peninsulari, dalle Alpi alla Sicilia, erano Sardi perché appartenenti ad uno Stato chiamato Regno di Sardegna, da allora in poi tutti gli abitanti dello Stato -ora chiamato “ex abrupto” REGNO D’ITALIA senza alcuna legge o modifica dello Statuto- sono chiamati ITALIANI, compreso noi SARDI.

Ecco risposto alla domanda-base iniziale del perché noi Sardi, che non siamo mai stati conquistati, né comprati e né annessi, siamo ora Italiani di nome e di fatto grazie ad una forzatura storica comunemente accettata.

E, ora, arriviamo alla parte più incredibile, quella che definisco: “Storia di convenienza” dove 2+2 non fa 4 ma fa 5 o anche 6, secondo quello che è più vantaggioso, perché noi Italiani di oggi in fatto di cultura e di politica siamo senza scrupoli: se una cosa è scomoda e non ci piace gli cambiamo il nome e ce la facciamo piacere.

Sia chiaro, il cambio del nome allo Stato, con o senza legge che lo stabilisca è ammissibile, non è anticonstituzionale. Di recente la Birmania ha cambiato nome in Myanmar, l’Alto Volta in Burkina Faso, ecc. Che lo Stato sardo abbia cambiato nome nel 1861 da Regno di Sardegna a Regno d’Italia può essere accettato in quanto la parte maggiore dello Stato era ora costituita territorialmente da tutta la Penisola.

Quello che non è ammissibile, perché è una enorme frode storica, è che, dal momento che viene cambiato il nome allo Stato il 17/18 marzo 1861, tutta la Storia pregressa offerta alla Nazione non è quella, bella o brutta che sia, dello Stato a partire dalla nascita il 19 giugno 1324 in poi, ma quella del territorio peninsulare, dagli Etruschi ai Piemontesi, con tutto ciò che ha dentro di bello e di conveniente.

Dei sei Stati peninsulari conquistati, quello che ora è denominato Regno d’Italia non assunse, nel 1861, niente dei rispettivi ordinamenti statali: né le leggi, né le strutture civili e militari, né la *governance*, né la monetazione e la filatelia, né l’organizzazione postale; niente. Lo Stato, ora detto italiano, fece e fa proprie, invece, tutte le espressioni nazionali degli Stati da esso annessi: le vicende storiche, i personaggi illustri, l’architettura, l’arte, la scienza, i costumi e i modi di vita delle popolazioni di ciascuna entità statale inglobata. Sicché, adesso, spaccia come italiani statali, per esempio, Dante Alighieri o Michelangelo o Leonardo da Vinci o Galileo Galilei cittadini della Repubblica di Firenze, poi Granducato di Toscana; Cristoforo Colombo nato nella Repubblica di Genova; Alessandro Volta o Giuseppe Verdi, sudditi del Regno Lombardo-Veneto; Giacomo Rossini proveniente dallo Stato Pontificio..., e cento altri: scrittori, pittori, musicisti, filosofi, scienziati, architetti, ecc...; spaccia come italiane le singolari e caratteristiche capitali degli Stati preunitari oggi chiamate “città d’arte” le quali sono centri urbani di comune geografia peninsulare, ma non di storia originaria.

È come se la Germania del Terzo Reich, dopo l'annessione dell'Austria nel 1938, avesse fatto diventare tedeschi la bellissima Vienna, il grande musicista Wolfgang Amadeus Mozart, il poeta Rainer Maria Rilke, il pittore Gustav Klimt e il filosofo Sigmund Freud, e se ne vantasse.

Se si seguita col paragone dello Stato come fosse una pentola con dentro il minestrone della propria Storia, quello che vien fatto nel 1861 è comparabile a un cuoco che estrae da una o più pentole a disposizione la parte del minestrone che più gli piace e la versa nella sua pentola personale pretendendo che il suo minestrone arricchito venga riconosciuto come cotto da lui.

Questo incredibile inganno storico crea a noi Sardi un doppio danno culturale che si riflette in tutti i campi della nostra vita: da quello sociale a quello politico e anche economico. Il primo è che ci viene imposto attraverso la Scuola e tutti i mezzi di comunicazione di massa una cultura esterna ed estranea al nostro modo generale di pensare e di agire: in sostanza ci influenzano e ci assoggettano alla loro volontà. Il secondo è che ci privano della nostra Storia, benché dal 1324 sia la Storia che ha creato lo Stato oggi chiamato Repubblica Italiana.

Nessun peninsularista saprà mai che deve la sua esistenza sociale alla battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409 dove il Regno di Sardegna vinse i Sardi del limitrofo Regno di Arborèa e undici anni dopo fece sua tutta l'isola, o la successiva battaglia di Macomèr del 1478 che soffocò la rivolta di Leonardo de Alagón, o gli avvenimenti del Cinquecento, del Seicento e del Settecento fin quando nel 1720 durante la Guerra di Secessione spagnola il Regno di Sardegna si sganciò dalla Corona d'Aragona e si unì in federazione col Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza. E tutto il complesso si chiamò Regno di Sardegna. Quello che successe dopo lo sanno più o meno tutti, ma come imprese eroiche dei governanti Savoia e non come evoluzione storica dello Stato sardo.

A questo punto, sarei in difetto se non proponessi con la mia "Dottrina della Statualità" una nuova storiografia dell'area italiana prodotta da ogni Stato che è vissuto e vive nella Penisola a partire dalla nascita di Roma in poi:

PRIMA PARTE (O PRIMO CICLO)

Lo Stato romano-bizantino.

Lo Stato romano-bizantino, con diversi titoli, nomi e mutamenti di ecumène (= territorio e popolazione), è durato 2206 anni, dal 753 a.Cr. al 1453 d.Cr.

Dal 753 a.Cr. al 509 a.Cr. ebbe titolo e nome di **Regno dei Romani**, con forma di governo monarchica. Secondo la leggenda, fu retto da una serie di sette re.

Dal 509 a.Cr. al 1453 d.Cr. fu una repubblica - detta **Repubblica Romana** - di tipo consolare fino al 29 a.Cr., e imperiale fino alla fine dello Stato, con connotazioni storiche distinte in: **Impero Romano**, dal 29 a.Cr. al 395 d.Cr.; **Impero Romano d'Occidente**, dal 395 al 476; **Impero Romano d'Oriente**, dal 395 al 1453, e con forme di governo singole e plurime: monarchia, diarchia, triarchia e perfino tetrarchia.

SECONDA PARTE (O SECONDO CICLO)

Gli Stati di area italiana

Gli Stati infossati sono a disposizione dei docenti delle scuole Medie della Penisola interessati ad essi.

Gli Stati sardi allineati formano materia per le scuole Medie dell'Isola

Lo Stato dei Longobardi.

Lo Stato di Spoleto.
Lo Stato di Benevento.
Lo Stato di Venezia.
Lo Stato di Amalfi.
Lo Stato di Genova.
Lo Stato di Pisa.
Lo Stato di Saluzzo.
Lo Stato di Trento.
Lo Stato di Aquileia.
Lo Stato di San Marino.
Lo Stato di Ancona.

Lo Stato di Càlari.

Lo Stato di Torres.

Lo Stato di Gallura.

Lo Stato di Arborèa.

Lo Stato di Sassari.

Lo Stato dei Gherardesca.

Lo Stato dei Doria.

Lo Stato dei Malaspina.

Lo Stato di Capua.
Lo Stato di Cospaia
Lo Stato di Sicilia.
Lo Stato di Mantova.
Lo Stato di Siena.
Lo Stato di Savoia.
Lo Stato di Piemonte.
Lo Stato di Nizza.
Lo Stato di Modena.
Lo Stato di Napoli.
Lo Stato di Massa.
Lo Stato di Milano.
Lo Stato di Lucca.
Lo Stato di Firenze.
Lo Stato di Parma.
Lo Stato dei Presidii.
Lo Stato di Carloforte.
Lo Stato Cisalpino.
Lo Stato Cispadano.
Lo Stato Lombardo-Veneto.
Lo Stato di Piombino.
Lo Stato di Etruria.
Lo Stato del Vaticano.

TERZA PARTE (O TERZO CICLO)

Lo Stato sardo.

Lo Stato sardo, tuttora vigente col nome di Repubblica Italiana, è nato a Cagliari-Bonaria, in Sardegna, il 19 giugno 1324 ad opera dei Catalano-Aragonesi con titolo e nome di Regno di “Sardegna e Corsica”, semplificato nel 1475 in **Regno di Sardegna**. Fino al 1720 fu uno Stato *sovrano* ma *imperfetto*, cioè senza la facoltà di stipulare individualmente trattati internazionali (*summa potestas*) perché facente parte, in “unione reale”, di un’aggregazione di Stati detta Corona d’Aragona la quale, nel 1516, insieme con la Corona di Castiglia, formò la Corona di Spagna retta da un unico monarca.

Dal 1720 in poi, sganciato dalla Corona di Spagna e retto dalla Casata dei Savoia, lo Stato tornò in aggregazione di tipo federativo - chiamata collettivamente Regno di Sardegna - col Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza.

La federazione finì con la “perfetta fusione” del 3 dicembre 1847 quando lo Stato da **composto** divenne **unitario** o **semplice**, con un solo popolo, un unico territorio, un solo potere pubblico legislativo, esecutivo, giudiziario.

Il nome statale di **Regno di Sardegna** si mantenne fino al termine della prima fase delle guerre di conquista degli Stati peninsulari. Il 18 marzo 1861 fu cambiato, nell’intestazione della Gazzetta Ufficiale, in **Regno d’Italia**.

In seguito al risultato del *referendum* popolare del 2 giugno 1946, lo Stato ha mutato costituzionalmente titolo e nome in **Repubblica Italiana**.

Se si accetta la “Dottrina della Statualità”- e si vuole metterla in pratica - l’interessato storico professionista o dilettante, italiano o straniero, sceglie lo Stato o gli Stati che lo interessano e li segue sia come istituzione che come costituzione, compresa la Storia interna. La stessa cosa dovrebbe essere fatta imponendola nei programmi scolastici della Nazione.

Arrivo alla fine. La mia “Dottrina” ha due aspetti: uno speculativo, che offre alla cultura italiana una filosofia storica sua propria perché, fino ad adesso, l’Italia ha seguito metodi storiografici stranieri come la Scuola Marxista o l’Annalista o l’Evenemenziale o la Positivista le quali s’interessano tutte del contenuto della Storia ma non del contenente. È la Storia dei Mieli, dei Barbero, degli Augias, dei Cazzullo, ecc., e di tanti altri diffusori del Passato trasmessa alla televisione, è la Storia dei testi scolastici insegnata male da docenti impreparati ed appresa altrettanto male da allievi demotivati e svogliati. E siccome la Storia non è fatta solo di battaglie, di re e d’imperatori ma anche di poeti, scrittori, musicisti, inventori, ecc. l’ignoranza della loro collocazione all’interno di una storiografia come la “Dottrina della Statualità” li declassa ad una congerie di personaggi “in cerca d’autore” (Pirandello), nel nostro caso “in cerca di una identità nazionale” che, a distanza di più di centosessant’anni dal Risorgimento, non c’è ancora.

L’altro motivo è pratico, e si riferisce all’applicazione della “Dottrina della Statualità” al caso Sardegna il quale, oltre a posizionare la Storia sarda all’interno di un contesto scientifico generale, e non più mitopoietico come quello creato dagli storici dilettanti locali per magnificare una coinè eroica isolana inesistente, può dare all’isola una identità politica e culturale di primo piano all’interno dell’attuale Nazione italiana.

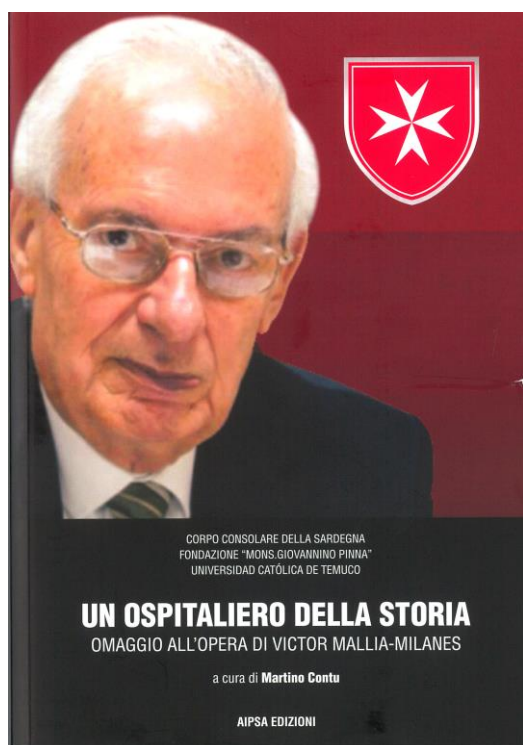
Ma, tutto questo, si può raggiungere solo formando la società sarda del domani: i ragazzi e le ragazze in età scolare, perché quella adulta è indifferente alle novità

intellettuali ed è compromessa da ciò che ha imparato di italianità nella vita, dall'infanzia alla maturità. Perciò, se si vuol cambiare, bisogna ripartire dalla Scuola, insegnare alle giovani menti nostrane perché noi Sardi siamo ritenuti Italiani quando invece dovrebbero essere gli Italiani peninsulari a doversi considerati Sardi, perché è stato il Regno di Sardegna, con tutto ciò che aveva di brutto o di bello all'interno, a fare l'Unità d'Italia nel 1861, e non viceversa. Purtroppo, per raggiungere questo ambizioso obiettivo, e ricavarne vantaggi politici inimmaginabili, le potenzialità della "Dottrina della Statualità" dovrebbero essere recepite e condotte dalla Regione Autonoma della Sardegna, e dal suo Assessorato alla "Pubblica Istruzione, Beni culturali, Informazione, Spettacolo e Sport, Servizio Lingua e Cultura sarda", che ha i mezzi per realizzarlo. Se lo volesse.

RECENSIONI

Un ospitaliero della storia. Omaggio all'opera di Victor Mallia - Milanes, MARTINO CONTU (a cura di), Aipsa, Cagliari 2024, pp. 230

Emilio Paolo DELOGU
Università di Cagliari



«Il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta ha sempre goduto di particolare tutela da parte della Sede Apostolica. I Romani Pontefici sono intervenuti per affermare l'identità, per mantenere l'operatività, per aiutare a superare le crisi, nonché per garantire l'esistenza e lo sviluppo dell'Ordine gerosolimitano, anche nelle sue prerogative di sovranità nell'ambito internazionale. Infatti, l'Ordine è un Ordine religioso, approvato dalla Santa Sede e persegue, oltre la santificazione dei suoi membri, anche fini religiosi, caritativi e assistenziali. Quindi, essendo un ordine religioso, dipende, nelle sue diverse articolazioni, dalla Santa Sede». Il testo del Decreto Vaticano del 3 settembre 2022 con il quale il Pontefice disponeva l'entrata in vigore di una nuova Carta Costituzionale e relativo Codice Melitense sintetizza efficacemente e la storia e l'identità stessa dello SMOM, la cui disamina

rappresenta il cuore pulsante del lavoro oggetto di recensione. Il volume *Un ospitaliero della storia. Omaggio all'opera di Victor Mallia - Milanes* a cura di Martino Contu, docente di diritto ed economia presso l'Istituto di istruzione superiore "Buonarroti - Volta" di Guspini (SU), costituisce un poderoso strumento di ricognizione delle linee di ricerca portate avanti proprio da questo grande maestro dello studio della storia dell'Ordine gerosolimitano in ambito Euromediterraneo e coloniale. Editto da AIPSA Edizioni, casa editrice cagliaritana fondata nel 1996 le cui pubblicazioni destinano grande spazio alla storia della Sardegna e del Mediterraneo, il libro, che si presenta come una raccolta di saggi di vari autori, nasce da un'iniziativa promossa dal ricercatore e professore di storia e geografia presso l'Universidad de Playa Ancha in Cile, Juan Guillermo Estay Sepúlveda, prematuramente scomparso nel maggio 2022. L'idea sulla quale poggia l'intero progetto è quella di rendere omaggio e celebrare la prodigiosa produzione storica e la straordinaria carriera accademica del professor Victor Mallia - Milanes, studioso di primo piano dell'Ordine di San Giovanni e della storia dell'isola di Malta, attraverso riferimenti continui e puntuali alle opere più note dell'autore fra cui *The Maltese Consulate in Venice during the XVIIIth Century: A study in the manner of appointment of Maltese consul overseas* (1971), *The British colonial experience, 1800-1964: The impact on Maltese society* (1988), *Hospitaller Malta, 1530-1798: Studies on Early Modern Malta and the Order of St. John of Jerusalem* (1993), *Lo Stato dell'Ordine di Malta* (2017). I tredici saggi che compongono il volume presentano caratteristiche specifiche e toccano aree di ricerca differenti passando dallo studio dell'araldica melitense (Fabio Manuel Serra) all'analisi della composizione

amministrativa dell'Ordine (Massimo Rasse) e ancora dalla ricostruzione della produzione materiale e artistica (Simon Mercieca) alla trascrizione, traduzione e commento critico di un testo manoscritto in lingua inglese appartenente ai fondi documentari del Monte di Pietà e Redenzione di Malta (Manuela Garau). Ogni lavoro è supportato da un imponente apparato critico che unisce la ricerca d'archivio, fra cui si riportano il *CEMLA* di Buenos Aires, la *National Library of Malta* e la *Biblioteca Nacional de España*, alla rielaborazione originale della letteratura di settore esistente: lo studio delle fonti documentarie, l'interpretazione iconografica, la prosopografia e l'analisi comparativa concorrono efficacemente a delineare quel *fil rouge* che attribuisce senso e compiutezza al volume. Oltre ad assumere la forma di un tributo all'opera di Victor Mallia - Milanés la miscellanea di saggi testimonia anche e, in primo luogo, il fondamentale ruolo della collaborazione e cooperazione accademica internazionale nell'ambito della ricerca storica e storiografica. Alla redazione del testo hanno infatti collaborato numerosi studiosi e docenti attivi in diverse parti d'Europa e delle Americhe fra cui Charles Dalli, professore di storia medioevale presso l'Università di Malta; Cruz García Liros, docente dell'Università Autonoma dello Stato del Messico; Emanuel Buttigieg, professore associato di storia moderna dell'Università di Malta. Una breve postfazione di Gabor Pinna, decano del Corpo consolare della Sardegna e Console onorario d'Ungheria, non chiude solo l'opera ma contribuisce a ricostruire e condurre ad unità i lavori presenti nel testo attraverso l'analisi dello *status* giuridico dell'Ordine gerosolimitano e a dare dunque contezza della definizione attuale, all'interno della comunità internazionale, dei cavalieri di Malta. *Un ospitaliero della storia: Omaggio all'opera di Victor Mallia-Milanés* rappresenta certamente un affettuoso e sincero tributo ma costituisce, in modo particolare, un invito al dialogo storiografico e alla ricerca interdisciplinare. Il volume conferma la necessità di far convergere le voci di studiosi e accademici che, da luoghi differenti e con metodi di indagine specifici, dimostrino come la storia possa e debba essere un campo di scambio e collaborazione che travalichi i confini. L'opera nella sua interezza corrobora il fatto che narrazioni locali e globali possano e anzi debbano essere simmetricamente studiate e interconnesse di modo che la comprensione delle dinamiche storiche complesse, come quelle che hanno plasmato l'Ordine di San Giovanni e il Mediterraneo, possano beneficiare di un approccio multidisciplinare. L'eredità del professor Mallia-Milanés, sapientemente curata in questo volume, non è dunque solo testimoniata dalle pubblicazioni dei propri studi ma è anche e, soprattutto, costituita da quello slancio ispiratore della ricerca che trova nel metodo di indagine il fondamento su cui costruire ogni progresso intellettuale.